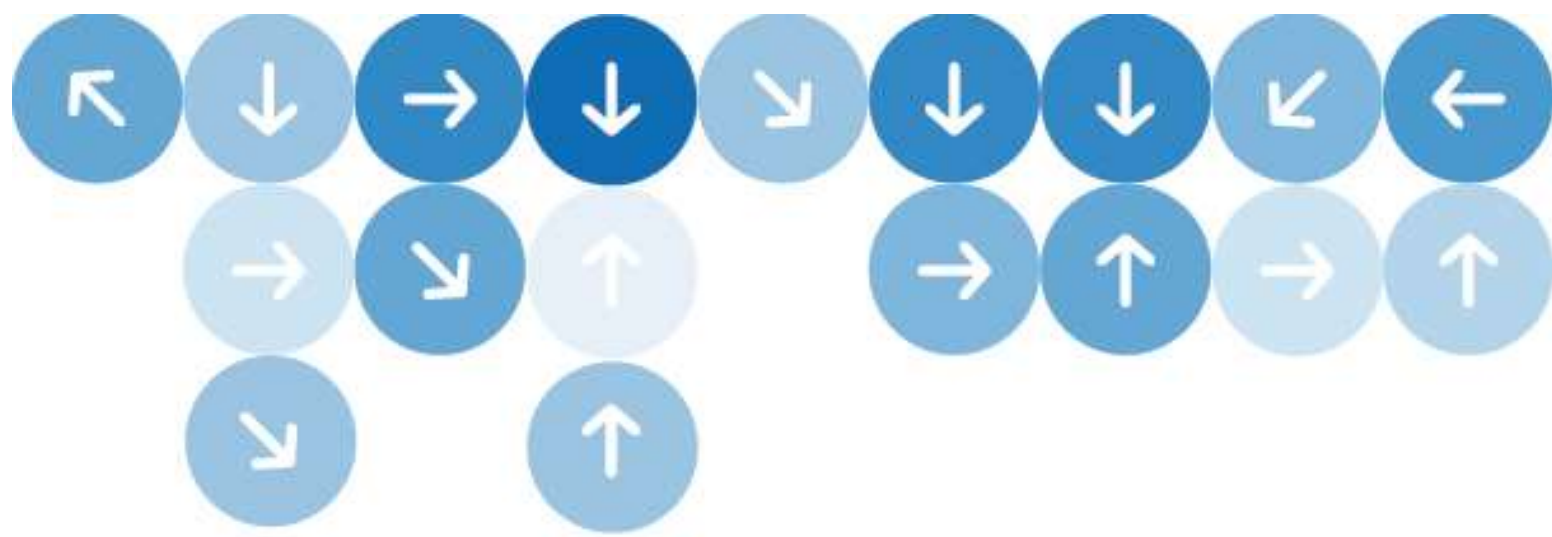




Tendenze recenti e trasformazioni di medio periodo della struttura occupazionale piemontese

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Alessandro Ciro Sciretti Presidente
Giorgio Merlo Vicepresidente
Alberto Villarboito, Giulio Fornero Anna Merlin

COLLEGIO DEI REVISORI

Raffaele Di Gennaro, Presidente
Andrea Porta, Angelo Paolo Giacometti, Membri effettivi
Antonella Guglielmetti, Anna Paschero, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Antonio Rinaudo Presidente
Mauro Durbano, Luca Mana, Alessandro Stecco, Angelo Tartaglia, Pietro Terna, Mauro Zangola

DIRETTORE

Stefano Aimone

STAFF

Marco Adamo, Stefano Aimone, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cogno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Luisa Donato, Carlo Alberto Dondona, Paolo Feletig, Claudia Galletto, Anna Gallice, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macagno, Eugenia Madonia, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Gianfranco Pomatto, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Rosario Sacco, Bibiana Scelfo, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Ilario Abate Daga, Niccolò Aimò, Massimo Battaglia, Filomena Berardi, Debora Boaglio, Kristian Caiazza, Chiara Campanale, Umberto Casotto, Paola Cavagnino, Stefano Cavaletto, Stefania Cerea, Chiara Cirillo, Claudia Cominotti, Salvatore Cominu, Simone Contu, Federico Cuomo, Elide Delponte, Shefizana Derraj, Alessandro Dianin, Giulia Dimatteo, Serena M. Drufuca, Michelangelo Filippi, Lorenzo Fruttero, Gemma Garbi, Silvia Genetti, Giulia Henry, Ilaria Ippolito, Ludovica Lella, Sandra Magliulo, Irene Maina, Luigi Nava, Miriam Papa, Valerio V. Pelligra, Samuele Poy, Chiara Rondinelli, Laura Ruggiero, Paolo Saracco, Domenico Savoca, Laura Sicuro, Luisa Sileno, Chiara Silvestrini, Giuseppe Somma, Christian Speciale, Giovanna Spolti, Francesco Stassi, Chiara Sumiraschi, Francesca Talamini, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Fulvia Zunino.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2025 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte Via Nizza 18 – 10125 Torino – www.ires.piemonte.it

Tendenze recenti e trasformazioni di medio periodo della struttura occupazionale piemontese

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito dell'Attività di supporto alla strutturazione e al mantenimento di un quadro di fabbisogni di competenze e alla definizione della struttura occupazionale piemontese e della sua evoluzione nel breve e nel medio periodo, relativamente agli anni 2024-2026 (Programma FSE + 2021-2027 della Regione Piemonte).

GRUPPO DI LAVORO

Santino Piazza (Capoprogetto), Francesco Stassi

AUTORI

Santino Piazza, Francesco Stassi

INDICE

Introduzione.....	1
TENDENZE QUANTITATIVE RECENTI E DI MEDIO PERIODO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE.....	3
1.1 IL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO PIEMONTESE TRA CICLO CONGIUNTURALE E VINCOLI STRUTTURALI.....	3
LA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ SETTORIALE IN PIEMONTE: IL PERIODO DELLA "RIPRESA SELETTIVA" E QUELLO POST-COVID19	6
LA RIPRESA SELETTIVA NEL PERIODO 2013-2019 E LA FASE DELLA RIPRESA POST-PANDEMIA.....	6
1.2 DINAMICA QUANTITATIVA DELL'OCCUPAZIONE SECONDO I DATI DI CONTABILITÀ ECONOMICA	7
1.3 DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE SECONDO I DATI DELLA RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO	10
GLI OCCUPATI NEL MEDIO PERIODO	10
LA DINAMICA NEI TERRITORI PROVINCIALI.....	13
1.4 ALCUNI ASPETTI QUALITATIVI DELLA CRESCITA OCCUPAZIONALE.....	13
LE CONDIZIONI GENERALI D'IMPIEGO	16
DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE E DELLA DOMANDA DI LAVORO NEI SETTORI ECONOMICI.....	23
2.1 OCCUPATI PER SETTORE ECONOMICO, CONFRONTI REGIONALI.	23
CONTRIBUTO DEI SETTORI ALLA VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI IN PIEMONTE E NEGLI ALTRI TERRITORI	25
2.2 APPROFONDIMENTO SULL'OCCUPAZIONE NEI SETTORI IN PIEMONTE.....	30
UN APPROFONDIMENTO BASATO SULLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE	31
2.3. RIEPILOGANDO, QUALE VIA DELLA CRESCITA?.....	34
TRASFORMAZIONE DELLA STRUTTURA SOCIO-PROFESSIONALE.....	36
3.1 CONSISTENZA E VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER RAGGRUPPAMENTO PROFESSIONALE	39
3.1.1 LA STRUTTURA SOCIOPROFESSIONALE DEL PIEMONTE, NEL CONFRONTO REGIONALE.	42
3.1.2 LE TRASFORMAZIONI DELLA STRUTTURA OCCUPAZIONALE NEL PERIODO 2014-2019.....	44
3.1.3 LE TRASFORMAZIONI RECENTI.....	46
3.2 IL SALDO DELLE POSIZIONI ATTIVE PER GRUPPO PROFESSIONALE NELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE DEL PIEMONTE	54
3.2.1 LE ENTRATE PREVISTE PER GRUPPO PROFESSIONALE NEI DATI EXCELSIOR-UNIONCAMERE.....	61
3.2.2 L'ISTRUZIONE DEGLI OCCUPATI E I LIVELLI RETRIBUTIVI	63

Conclusioni..... 65

Bibliografia..... 657

INTRODUZIONE

Questo documento si propone di fornire un inquadramento dei cambiamenti recenti e di medio periodo (combinando, dunque, tendenze emergenti e trasformazioni più strutturali) della struttura occupazionale piemontese.

Scopo prioritario del documento, che si propone di aprire la strada ad altri affondi tematici sui medesimi argomenti, è dare evidenza ai fattori di contesto entro cui collocare le azioni di rafforzamento e sviluppo delle competenze e delle professioni. E' da considerare, infatti, che tali fabbisogni, comunque siano **concettualizzati** (per approfondimenti si rinvia ad una pubblicazione recente di Ires Piemonte, 2025), siano da situare nella specificità delle traiettorie regionali di sviluppo e nella metamorfosi degli assetti produttivi del territorio. Sarebbe eccessivo descrivere in termini idiosincratici (la convergenza tra vie regionali dello sviluppo, più che la divergenza, ha marcato gli ultimi decenni) la configurazione economico-produttiva della nostra regione, ma il Piemonte mantiene tuttavia alcuni tratti distintivi che discendono dalle sue specializzazioni e, risorse pregresse, vincoli materiali che almeno in parte sono peculiari anche rispetto alle regioni di tradizionale confronto.

Ciò del resto vale anche all'interno della regione. Per ragioni di misura e stringatezza si rinverrà a futuri approfondimenti una più fine disamina delle caratteristiche e trasformazioni della struttura occupazionale nei territori (a livello di unità sovraprovinciali, quali i quadranti territoriali, ovvero sub-provinciali quali i sistemi locali del lavoro o loro aggregazioni a "scelta ragionata"), limitandosi in questa sede a mettere a fuoco la dimensione regionale delle trasformazioni. E' in ogni caso evidente che le traiettorie di scomposizione e ricomposizione dei lavori, negli ultimi decenni, evidenziano scostamenti non banali, anzitutto, tra territori metropolitani e "ciò che città non è", e in secondo luogo tra specifici territori interessati da dinamiche non omologabili e finanche divergenti di crescita e declino, cui corrispondono specificità della domanda locale di lavoro.

Il documento si focalizzerà prevalentemente sui mutamenti e le caratteristiche della "domanda", intendendo con ciò la consistenza occupazionale e la composizione socioprofessionale del lavoro, ipotizzando che il principale motore di queste trasformazioni siano le trasformazioni dell'economia di cui le imprese e le organizzazioni che domandano lavoro sarebbero gli agenti operativi. Si tratta, va chiarito, di una forzatura: proprio la fase attuale, segnata da comportamenti soggettivi che strutturano il campo non meno del cambiamento tecnologico e dei mercati, testimonia la necessità di approcci integrati.

In questo senso "domanda" e "offerta" sono concetti da acquisire sempre in modo aperto e situato. Quello del lavoro (della forza-lavoro) è infatti un mercato sui generis, che è lecito considerare tale solo a costo di forzature concettuali (ad esempio, immaginare i contraenti come se fossero parti "simmetriche", oppure assumere che i salari siano effettivamente i "prezzi" della "merce" scambiata). Tuttavia, la metafora mercantile è talmente acquisita come fatto

naturale, che anche in questo documento le espressioni “domanda” e “offerta” saranno utilizzate per denominare rispettivamente i datori di lavoro e gli occupati o le persone in cerca di occupazione.

In questo documento non si approfondiranno i temi, oggi molto dibattuti e per i quali si rinvia ad altre pubblicazioni di Ires Piemonte (Ires Piemonte, 2023), legati alla crisi dell'offerta di lavoro e ai vincoli demografici che una nutrita letteratura individua come principale vincolo alla crescita. Analogamente, “a valle”, non si occuperà in specifico di fabbisogni professionali, area a sua volta oggetto di numerose pubblicazioni da parte dell'Istituto.

Il documento intende viceversa approfondire eventuali traiettorie emergenti, discontinuità, ovvero tratti sottostanti e strutturali in rapporto al rilancio occupazionale degli ultimi due o tre anni. La crescita occupazionale post-Covid sta modificando il mercato del lavoro? Quali ne sono i principali motori? La crescita avviene nel solco delle tendenze pregresse o sta producendo una trasformazione della struttura occupazionale, ovvero della base socioprofessionale del lavoro?

Questi interrogativi sono stati affrontati in tre distinte parti. Nella prima (**Tendenze quantitative recenti e di medio periodo dell'occupazione in Piemonte**) saranno ricostruite, seguendo una prospettiva di medio periodo, basata sul confronto con le regioni benchmark individuate (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana), le dimensioni quantitative della crescita occupazionale. La seconda parte (**Dinamica dell'occupazione e della domanda di lavoro nei settori economici**) si approfondiranno le dimensioni settoriali della crescita degli occupati. Nella terza, infine, ci si focalizzerà sulla **Trasformazione della struttura socio-professionale**, dunque sui cambiamenti in corso a livello di gruppi e professioni.

Capitolo 1

TENDENZE QUANTITATIVE RECENTI E DI MEDIO PERIODO DELL'OCCUPAZIONE IN PIEMONTE

Il primo capitolo di questo contributo è dedicato alla ricostruzione sintetica della dinamica dell'occupazione negli anni recenti e nel medio periodo. L'analisi è realizzata principalmente mediante l'elaborazione di dati della rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) trimestrale dell'Istat, ma si utilizzeranno anche altre fonti, tra cui le analisi compiute sui microdati delle comunicazioni obbligatorie (COB) che i datori di lavoro sono tenuti a trasmettere agli enti pubblici competenti specifici in caso di assunzione, cessazione, trasformazione, proroga, variazione dei contratti di lavoro. L'analisi della situazione occupazionale è preceduta da un inquadramento della dinamica economica piemontese, basata sul confronto con le maggiori regioni del Nord Italia e la Toscana, nel medio periodo, corrispondente agli ultimi due decenni.

1.1 IL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO PIEMONTESE TRA CICLO CONGIUNTURALE E VINCOLI STRUTTURALI

La posizione ciclica italiana è significativamente migliorata nell'ultimo triennio, dopo la recessione pandemica. L'occupazione è cresciuta in maniera intensa, tra il 2019 e il 2024: sono state create più di 820mila posizioni di lavoro, e il tasso di disoccupazione è tornato a livelli che in Italia si vedevano nei primi anni ottanta (circa 5,9%).

Il Piemonte ha registrato una crescita più debole dei territori benchmark (Lombardia, Veneto Emilia Romagna), anche se nel 2024 la crescita occupazionale e del prodotto sembra essersi riallineata alla media del Nord Italia. Secondo i dati forniti da Prometeia (aprile 2025), nel 2024 il Piemonte avrebbe realizzato una crescita del prodotto del 0,6%, superiore a quella del 2023 (+0,3%). Nel confronto territoriale la crescita piemontese appare allineata alle regioni LOVER¹ (ad eccezione del Veneto che ha registrato una crescita inferiore allo 0,5%) e in linea con il dato nazionale. Il prodotto regionale dopo la battuta d'arresto nel biennio 2020-21 si conferma stabilmente a un livello superiore al 2019, prima dello scoppio della pandemia, ancorché il livello del valore aggiunto non sia ancora tornato a superare quello dell'ultimo anno prima della grande recessione del 2008-09.

Va però evidenziato come **la ripresa post-pandemica per il Piemonte sia stata più lenta di quella delle altre regioni**: nel periodo 2020-23, secondo i dati di contabilità economica, il Piemonte ha registrato una crescita cumulata del PIL del 12,4%, inferiore rispetto alle regioni di riferimento del Nord Italia, come Veneto (15,0%), Lombardia (14,1%) ed Emilia Romagna (14,0%). Spicca la Toscana con un incremento del 15,4%, il più alto tra le regioni italiane. La performance

¹ Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

del Piemonte si colloca dietro non solo rispetto ai territori del Nord con cui tradizionalmente si confronta, ma anche ad altre regioni del Sud e alla media complessiva nazionale (+13,4%).

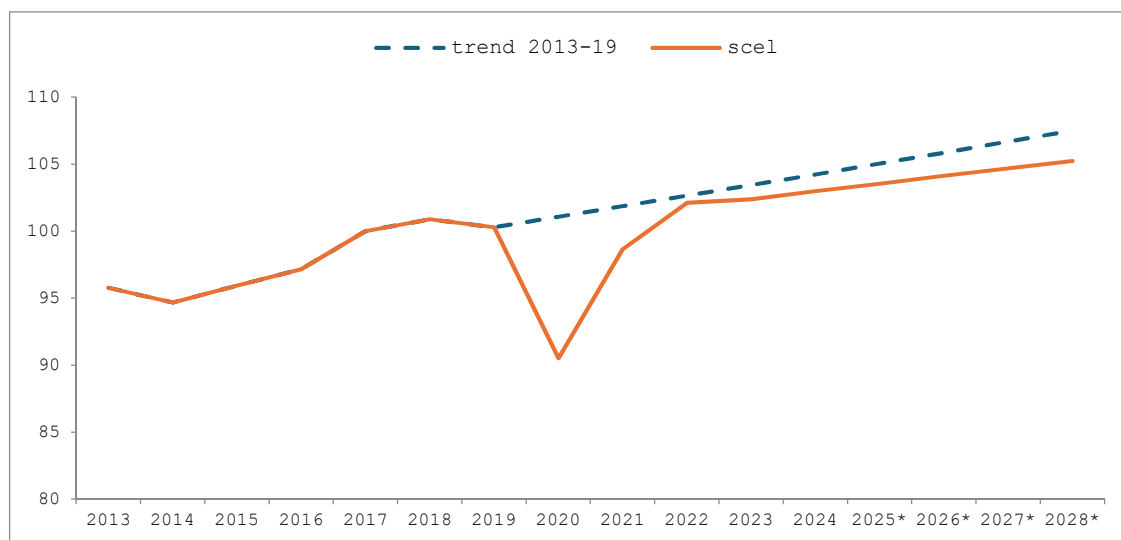


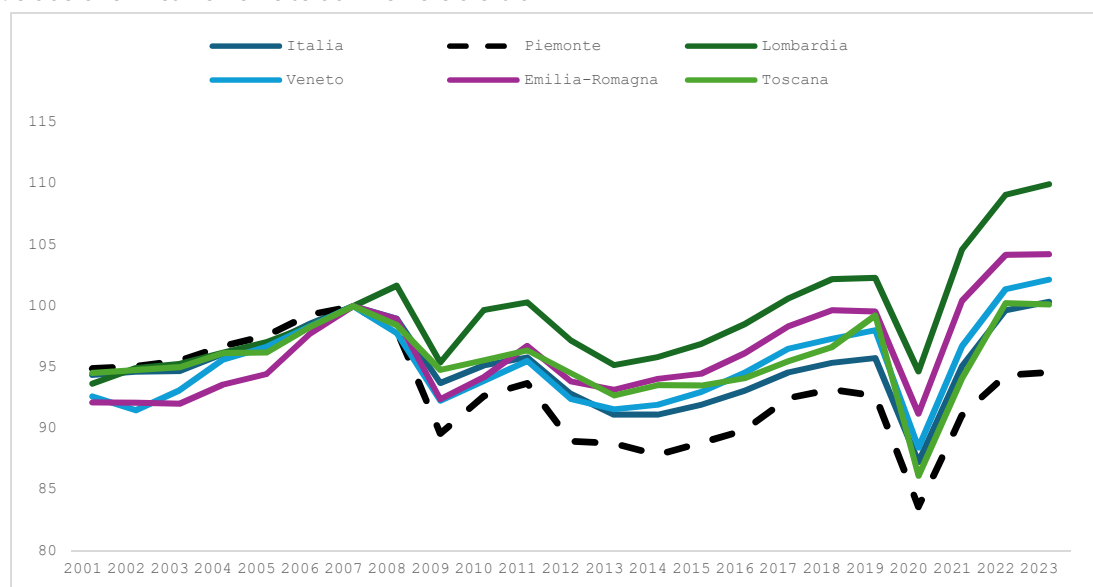
FIGURA 1.1 DINAMICA DEL PRODOTTO PIEMONTESE, CONFRONTO TREND PRE COVID E PREVISIONI 2026-28

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Prometeia e Istat

Come si osserva in figura 1, anche dopo la ripresa post Covid, la nostra regione non avrebbe ripreso il trend 2013-19. In questo, il comportamento non è troppo dissimile da quello che si è realizzato dopo i rimbalzi post recessione 2008-09 e 2012-13. Se guardiamo infatti alla dinamica del prodotto a partire dai primi anni duemila, osserviamo come la divaricazione della nostra traiettoria di crescita rispetto a quella delle regioni benchmark del centro nord sia fondata su una tendenza dinamica all'adattamento ai cicli economici che vede la nostra regione perdere più delle altre durante le recessioni e crescere meno intensamente durante le fasi di espansione. La dinamica di lungo periodo si concretizza quindi in una sorta di **equilibrio di relativo sottosviluppo all'interno del quadro delle regioni più dinamiche** del nord Italia (figura 2).

FIGURA 1.2 PRODOTTO REGIONALE A PREZZI COSTANTI. PIEMONTE E REGIONI LOVERTO. N. INDICE 2007=100

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Prometeia e Istat



La nostra regione sconta un ritardo di crescita che parte dalla seconda metà degli anni novanta e si acuisce dopo la grande recessione del 2008-2009, rendendo difficile nell'ultimo decennio la ripresa dei livelli del prodotto che caratterizzavano la prima parte del nuovo secolo. Il rischio che si palesa per regioni come la nostra, caratterizzate da un elevato livello iniziale di reddito pro-capite, e che hanno percorso un sentiero di crescita particolarmente dinamico nella fase della prima e della seconda industrializzazione, è rimanere invischiate in quella che, con azzeccata locuzione ripresa dall'analisi dello sviluppo economico dei paesi in transizione, viene chiamata **"trappola dello sviluppo regionale"** (Imf, 2011, Diemer et al, 2022). Un persistente basso livello di crescita del prodotto crea le condizioni per un declino in termini relativi dei livelli di benessere rispetto a territori simili, in Italia e soprattutto in Europa, e costituisce un vincolo all'irrobustimento significativo dei tassi di crescita dell'occupazione e alla capacità del sistema economico-produttivo di assorbire tecnologie e innovazione.

Questo rischio è tanto più elevato in quanto alcuni vincoli strutturali frenano e freneranno sempre più il potenziale di crescita della nostra regione, e in particolare il vincolo demografico (Oecd, 2025), l'invecchiamento della forza lavoro e i vincoli di bilancio, estremamente stretti in ragione dell'alto livello di indebitamento. Per contrastare gli effetti di medio e lungo periodo sulla crescita regionale è necessario agire sulla **produttività** dei fattori, oltre a puntare su un robusto incremento della partecipazione al lavoro e sul contrasto al mismatch tra skill richiesti dal sistema produttivo e offerta di competenze.

La dinamica della produttività settoriale in Piemonte: il periodo della “ripresa selettiva” e quello post-Covid19

Nella finestra temporale tra i primi anni duemila e il 2010 il Piemonte registrava un tasso di crescita del valore aggiunto in volume inferiore allo zero in media, mentre a livello nazionale la crescita è comunque rimasta positiva (circa 0,4% medio annuo), come nelle regioni di confronto, ancorché mai superiore al punto percentuale. Per il Piemonte, tra il 2001 e il 2010, periodo che comprende la prima crisi recessiva del 2009, il freno derivava dal valore aggiunto del settore manifatturiero, in calo, a differenza delle regioni Veneto e Emilia Romagna che hanno comunque mantenuto un profilo dinamico positivo. Le uniche altre regioni comparabili che hanno avuto un profilo dinamico negativo per l'industria sono Toscana e Lombardia. Ma, in queste ultime due, il dinamismo dei servizi di mercato aveva compensato il calo dell'aggregato. Il Piemonte, unica tra le regioni di confronto, ha mostrato una dinamica molto debole nei servizi di mercato e ha subito gli effetti della compressione del valore aggiunto delle amministrazioni pubbliche, non riuscendo a garantire nell'aggregato un tasso di crescita superiore allo zero. La cosiddetta fase della ripresa selettiva, dopo il 2013 e fino al 2019, ha visto la nostra regione tornare a valori medi annui positivi, ma appiattiti sulla media nazionale. Il tasso medio annuo piemontese 2010-2019 di crescita del valore aggiunto totale è stato in ogni caso inferiore alle regioni di tradizionale confronto.

La ripresa selettiva nel periodo 2013-2019 e la fase della ripresa post-pandemia

Nella finestra temporale tra il 2013 e il 2019, subito prima dello scoppio della pandemia, il tasso di crescita medio annuo della produttività del lavoro in Piemonte aveva visto una ripresa, e, con un valore di circa 0,5%, superava la media nazionale e delle regioni di confronto. La manifattura esprimeva una ripresa della crescita (circa 1,4% annuo) della produttività del lavoro superiore a Veneto e Lombardia, ma non all'Emilia Romagna (2,3%, il più elevato), supportata da una crescita del valore aggiunto e una stagnazione di periodo delle unità di lavoro. Nel periodo precedente, a cavallo delle due recessioni (2007-13), il tasso medio annuo di crescita della produttività del lavoro nel manifatturiero in Piemonte era stato positivo, ma caratterizzato, in un contesto di crollo del valore aggiunto del comparto, da una riduzione delle unità di lavoro molto più intensa.

TABELLA 1.1 TASSI MEDI ANNUI % DI CRESCITA DELLA PRODUTTIVITÀ, VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO*

	Italia			Piemonte			Emilia Romagna			Lombardia			Veneto		
	serv	ind	tot	serv	ind	tot	serv	ind	tot	serv	ind	tot	serv	ind	tot
2013-2019															
Prod.	0,03	0,98	0,18	0,40	1,36	0,52	0,01	2,26	0,43	0,09	0,68	0,18	-0,29	0,98	0,01
V_agg	1,00	1,36	0,96	0,87	1,43	0,90	1,02	2,47	1,27	1,70	0,76	1,38	1,09	2,05	1,29
Uff	0,97	0,37	0,78	0,47	0,07	0,38	1,00	0,20	0,84	1,61	0,08	1,19	1,38	1,06	1,27
2021-2024															
Prod.	-0,75	-1,99	-0,75	-1,05	-0,94	-0,74	-1,03	-1,10	-0,95	-0,38	-3,28	-0,84	-0,99	-2,18	-1,06
V_agg	2,33	-0,53	1,97	1,63	0,15	1,37	1,81	0,47	1,41	2,78	-2,50	1,74	2,69	-0,13	2,03
Uff	3,10	1,49	2,74	2,71	1,11	2,13	2,87	1,58	2,38	3,17	0,80	2,60	3,72	2,09	3,13

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Prometeia e Istat

I servizi hanno dato un contributo positivo, ancorché limitato allo 0,4% medio annuo, ma, a differenza del periodo precedente, tra il 2013 e il 2019 il contributo positivo più rilevante è stato fornito dai servizi di mercato, con una crescita media annua dello 0,7%, contro una dinamica negativa di pubblica amministrazione, sanità e istruzione (-0,9% medio annuo). Ricordiamo come tra il 2007 e il 2013, la dinamica del tasso medio annuo della produttività nei servizi di mercato in Piemonte era stata circa -1%, paragonabile al tasso medio annuo della produttività del lavoro nella pubblica amministrazione, sanità e istruzione (-1,1%).

La **ripresa post-pandemica** si caratterizza per una inversione di segno rilevante: la **produttività totale media annua è negativa** a livello nazionale, e nei diversi comparti aggregati (servizi e industria). A differenza dei periodi precedenti, a una performance positiva del valore aggiunto si accompagna una crescita molto più intensa delle unità di lavoro. Questo fenomeno, ovvero una elasticità molto elevata della ripresa occupazionale alla ripresa del prodotto successiva alla pandemia, sembra fondato sulla ricombinazione intensa dei prezzi relativi dei fattori di produzione: il fattore lavoro ha goduto di un vantaggio di prezzo, in ragione della forte compressione dei salari reali determinata dall'impennata dell'inflazione. Questo avrebbe consentito una forte spinta alla domanda di lavoro, in particolare nei settori a produttività più contenuta.

In Piemonte, abbiamo avuto una dinamica negativa della produttività totale del lavoro tra il 2021 e il 2024 (-1% in media annua), sia nei servizi sia nella manifattura. Il valore aggiunto regionale è cresciuto, ancorché debolmente, nell'industria (solo Emilia Romagna ha avuto una dinamica simile, mentre Lombardia e Veneto hanno visto un calo medio del valore aggiunto nello stesso periodo), e in maniera più intensa nei servizi, ancorché meno della media nazionale (1,6% contro un 2,3% a livello nazionale). Le unità di lavoro sono cresciute nell'industria a un ritmo medio del 1% circa, un tasso molto più elevato di quanto evidenziato nel periodo della cosiddetta ripresa selettiva 2013-19, e nei servizi a un tasso del 2,7%, anche in questo caso a un ritmo molto più elevato del 2013-19.

1.2 DINAMICA QUANTITATIVA DELL'OCCUPAZIONE SECONDO I DATI DI CONTABILITÀ ECONOMICA

A ulteriore premessa introduttiva è utile ricostruire la dinamica di medio periodo dell'input di lavoro (occupati, unità di lavoro e ore lavorate) sulla base dei dati di **contabilità economica nazionale e territoriale**².

² Si consideri che nei dati di contabilità il numero di occupati corrisponde al numero di individui che hanno lavorato nel corso dell'anno (è quindi un dato di flusso) e include la stima dell'occupazione irregolare.

A livello nazionale, tra il 2008 e il biennio 2013-2014, gli occupati regolari e non regolari diminuirono da circa 25,15 milioni a circa 24,15 milioni, con un saldo negativo superiore al milione di unità. A partire dal 2015 gli occupati risalgono fino a recuperare, a grandi linee, i livelli di partenza (antecedenti alla crisi del 2008/2009) e superandoli (di poco) nel biennio 2018-2019. Alla drastica flessione del 2020 (-520mila unità) seguirà il grande balzo del quadriennio 2021-2024, che ha portato, complessivamente, un incremento pari al 6,6% (1,35 milioni circa). Rispetto al 2014, in dieci anni, il numero complessivo degli occupati annuali sarebbe salito di 2,32 milioni (9,6%); rispetto al 2008, l'incremento è più contenuto (1,3 milioni, il 5,2%).

Questa dinamica d'insieme, ovviamente, si articola e differenzia nei differenti settori economici e nei territori. I conti regionali, al momento della redazione, non includevano ancora l'ultimo anno della serie, il 2024 e per alcuni dati, si fermavano al 2022. Il confronto degli occupati per regione, in ogni caso, evidenziava che nel 2023 il Piemonte non aveva ancora pienamente recuperato i livelli pre-pandemici, né quelli registrati all'inizio della serie (2007/2008), a differenza di tutte le regioni di confronto (Lo-VER e Toscana)

TAB. 1.2. VARIAZIONE OCCUPATI ANNUALI PER REGIONE E TERRITORIO NEI DATI DI CONTABILITÀ ECONOMICA NAZIONALE E TERRITORIALE.

	N (migliaia)						%			
	08-14	14-19	19-20	20-23	08-23	08-14	14-19	19-20	20-23	08-23
ITA	-1.003	1.147	-548	1.074	670	-4,0	4,7	-2,1	4,3	2,6
NORD	-344	697	-315	520	558	-2,7	5,6	-2,4	4,1	4,4
PIE	-70	58	-37	23	-26	-3,7	3,1	-1,9	1,2	-1,4
LOM	-157	305	-91	201	258	-3,3	6,7	-1,9	4,2	5,4
VEN	-48	146	-63	149	184	-2,2	6,7	-2,7	6,6	8,3
E-R	-41	118	-63	77	91	-1,9	5,7	-2,9	3,6	4,3
CENT	-114	277	-130	162	195	-2,1	5,3	-2,4	3,0	3,7
TOS	-58	74	-52	63	27	-3,4	4,6	-3,1	3,8	1,6
MEZZ	-544	173	-104	392	-83	-7,5	2,6	-1,5	5,8	-1,1

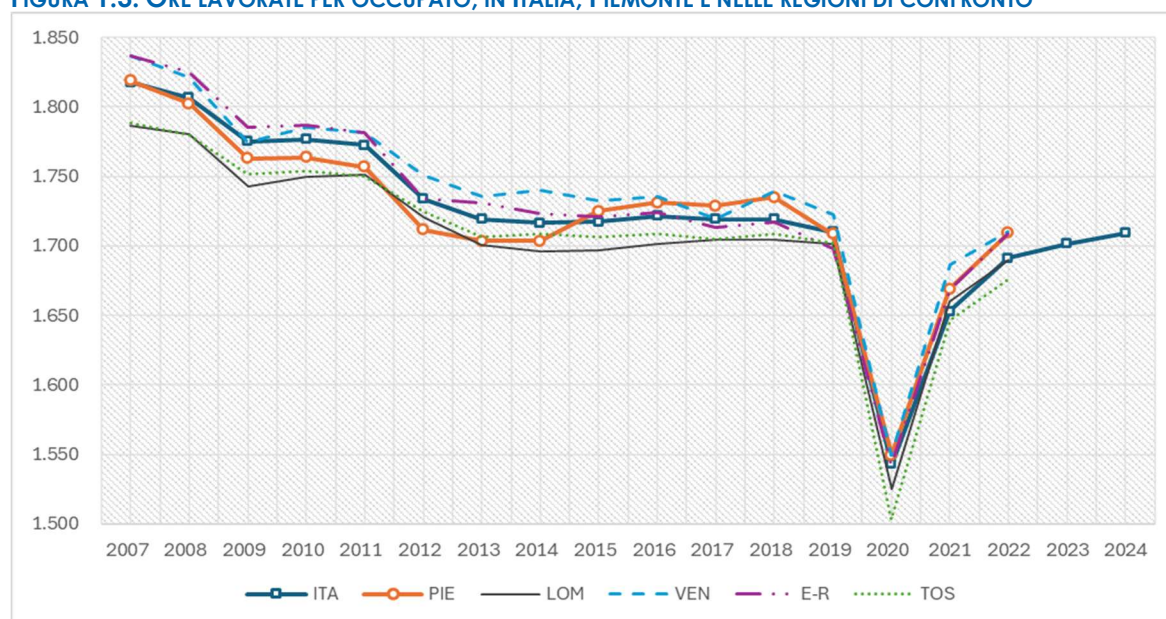
Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, conti economici.

L'osservazione, nel medesimo periodo, dell'input totale di lavoro (in **ore lavorate**) evidenzia – sia a livello nazionale sia nei diversi territori – uno scostamento rispetto alla dinamica degli occupati. **Solo nel 2024, peraltro, a livello nazionale il numero di ore lavorate ha superato quello di inizio periodo (2007-2008)**, che ancora nel 2023 risultava superiore. I dati di contabilità territoriale non forniscono ancora il conteggio delle ore per il 2024, dunque non è ancora possibile operare un confronto temporale che abbracci l'intera serie storica. Nell'ultimo anno di disponibilità dei dati (2022) non si erano ancora pienamente recuperati i livelli pre-2020 (né in Piemonte, né nelle regioni di confronto con l'eccezione dell'Emilia Romagna), e il totale (2,85 miliardi) era distante dai livelli di partenza (intorno a 3 miliardi di ore nel biennio 2007-2008).

Il rapporto tra numero di occupati e ore lavorate (dunque, le ore mediamente lavorate da ciascun occupato nel corso dell'anno), mostra nel medio periodo una evidente tendenza alla riduzione, sebbene si osservi una contrazione nelle fasi recessive a fronte di una (secondo i casi)

tenuta o lieve risalita in quelle “espansive”. Nel 2007/2008 le ore mediamente lavorate da ciascun occupato nel corso dell'anno erano superiori a 1.800 (nel 2007, 1.818 in Italia, 1.819 in Piemonte, ancora più in Emilia e Toscana, lievemente sotto 1.800 in Lombardia e Toscana), al termine del ciclo delle grandi crisi si era attestato su valori di poco superiori a 1.700 (1.704 in Piemonte nel 2014). Nei cinque anni successivi risale di poco, ma non in tutte le regioni; nel 2020, ovviamente, le ore mediamente lavorate precipitano. La successiva risalita riporta il dato nazionale su valori prossimi a quelli pre-Covid, che in realtà non vengono raggiunti neanche nel 2024, mentre in Piemonte le ore lavorate per ciascun occupato, nel 2022, sono pari a quelle del 2019.

FIGURA 1.3. ORE LAVORATE PER OCCUPATO, IN ITALIA, PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, conti economici.

Il dato pone in luce la differente dinamica tra numero di occupati e input di lavoro. **La consistente crescita osservata negli ultimi tre anni, da questo punto di vista, trova un riscontro solo parziale nell'incremento delle ore lavorate per occupato**, che a livello nazionale segnalano in ogni caso, nel periodo più recente, una piccola “ricomposizione” (incremento) rispetto al periodo immediatamente precedente. Ovviamente il dato varia nelle diverse branche di attività, aspetto su cui si tornerà, ma l'aspetto qui rilevante è – appunto – questa tendenza che, implicitamente (come si vedrà) indica la compresenza tra dinamiche di ampliamento della base occupazionale e distribuzione del lavoro effettivamente mobilitato, in cui si combinano fenomeni diversi, come la crescita degli occupati a tempo parziale o delle persone con “bassa intensità lavorativa”, ma anche una moderata erosione dell'orario di lavoro in diversi settori. Tendenze che non escludono, del resto, la persistenza di estesi nuclei di occupati con orari superiori alle (un tempo) convenzionali 40 ore settimanali!

1.3 DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE SECONDO I DATI DELLA RILEVAZIONE SULLE FORZE DI LAVORO

La ricostruzione della situazione occupazionale e delle tendenze recenti della domanda di lavoro implica la consultazione di più fonti statistiche e/o amministrative. La fonte di riferimento per molte delle informazioni trattate in questo capitolo è la rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) dell'Istat, che consente, previa disponibilità dei microdati e tenuto conto delle stime dell'errore campionario diffuse dall'Istituto, di svolgere elaborazioni sulla molte dimensioni rilevanti per gli studi sull'occupazione. Per molte delle analisi qui realizzate il livello territoriale utilizzato, quello regionale, consente stime affidabili – a patto di privilegiare l'uso di medie annuali piuttosto che dati riferiti alle singole rilevazioni e tenuto conto della natura campionaria dell'indagine (che implica una decrescente qualità dei dati al crescere del dettaglio informativo, ad esempio territoriale o settoriale). Inoltre, dal primo trimestre del 2021, l'Istat ha introdotto una nuova serie della RFL, in ottemperanza al Regolamento europeo 2019/1700, con l'obiettivo di armonizzare le statistiche sul lavoro a livello europeo. La nuova serie introduce mutamenti rilevanti, a partire dall'adozione di un nuovo questionario, il cambiamento di alcuni quesiti e una revisione dei criteri che definiscono, ad esempio e per ciò che interessa in questa sede, la condizione di "occupato". Nella base dati pubblica diffusa da Istat la serie ricostruita, a livello regionale, parte dal 2018, mentre i dati antecedenti sono relativi alla vecchia serie (a livello nazionale e di ripartizione la ricostruzione include viceversa l'intera serie annuale): si tratta di differenze non eclatanti, ma comunque sensibili. Si rinvia al terzo capitolo di questo documento per ulteriori ragguagli sugli accorgimenti adottati – per alcune elaborazioni – al fine di incrementare l'affidabilità delle stime.

Non per ultimo, aspetto cui non sempre si presta adeguata attenzione, la RFL è un'indagine sulla popolazione residente e dunque, per semplificare, sull'offerta di lavoro. Insiste infatti su un perimetro (e una popolazione) differente rispetto alle altre fonti cui si farà talora riferimento (Conti economici, registri statistici delle imprese attive, sistema Excelsior, Comunicazioni Obbligatorie). Per chiarire il concetto, la rilevazione corrispondente al primo trimestre 2024, circa 63mila degli occupati residenti in Piemonte lavorava in altre regioni (50mila circa in Lombardia); per contro, 59mila residenti di altre regioni lavoravano in Piemonte (in entrambi i casi si tratta di poco più del 3% circa dell'occupazione complessiva della regione).

Gli occupati nel medio periodo

Nella media annuale del 2024, come noto, a livello nazionale si è registrato il dato record di 23.932 occupati (ossia, persone risultanti in stato di occupazione sulla base della vigente definizione di occupato), con la punta record di 24.129 raggiunta nel terzo trimestre. Si tratta, in pratica, di circa un milione di occupati in più rispetto al 2018/2019, ovvero rispetto al biennio di partenza di questa serie, il biennio 2007/2008. Gli aggiornamenti diffusi dall'Istat nella prima parte del 2025 confermano, rafforzandola, la tendenza alla crescita degli occupati, che nei primi tre mesi risultano stabilmente intorno ai 24,3 milioni. **Anche in Piemonte, differentemente**

dal biennio precedente, nel 2024 si è osservata una crescita robusta (+53mila rispetto al 2023, per un incremento annuale pari al 2,9%) che, cumulata con i tre anni precedenti, ha "aggiunto" - rispetto al flessio inferiore del 2020 - circa 106mila unità agli occupati residenti in regione (1.854 mila nella media 2024, 1.848 mila nella media 2020). E' nondimeno da considerare che, **rispetto al periodo pre Covid** (1.816mila occupati medi nel 2018 secondo la nuova serie ricostruita), **l'occupazione è cresciuta (+2,1%) meno delle regioni di tradizionale confronto**, che del resto avevano subito minori perdite nel 2020 e nel ciclo 2014-2019 avevano ampliato in misura superiore la base di occupati. Inoltre, per quasi tutte le regioni la media annuale del 2024 ha rappresentato il picco della serie iniziata nel 2007/2008, tranne che per il Piemonte. Il rilancio ha infatti consentito di raggiungere e superare, nella media 2024, i livelli occupazionali pregressi. Tuttavia, sebbene il confronto sconti la rottura della serie delle RFL, il dato medio dello scorso anno rimane lievemente inferiore a quello del 2008 (1.861mila). In realtà, nel corso del 2024, il picco è stato raggiunto nei due trimestri centrali, ma la media annuale è rimasta lievemente al di sotto.

TABELLA 1.3. NUMERO TOTALE E VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER TERRITORIO (PERIODI VARI)

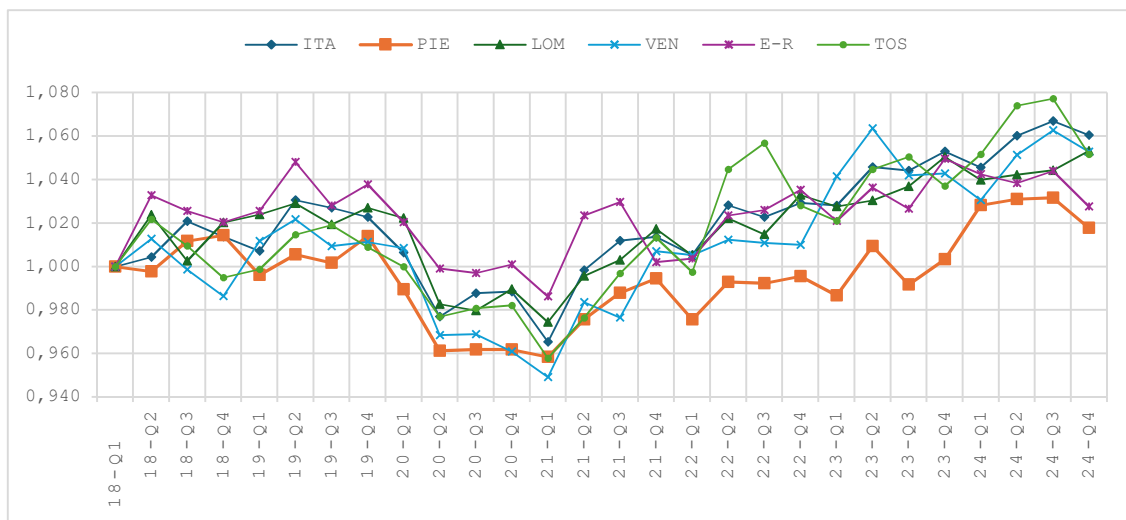
	VARIAZIONE OCCUPATI (migliaia, VA)					VARIAZIONE OCCUPATI (%)					OCCUPATI TOTALI (*1000)			
	08-13	13-18	18-20	20-24	18-24	08-13	13-18	18-20	20-24	18-24	2008*	2013*	2018	2024
Italia	-899	1.024	-574	1.547	973	-3,89	4,61	-2,50	6,91	4,24	23.090	22.191	22.959	23.932
Nord	-331	508	-259	655	396	-2,78	4,39	-2,16	5,58	3,30	11.896	11.565	11.989	12.385
PIE	-90	61	-68	106	38	-4,84	3,44	-3,74	6,06	2,09	1.861	1.771	1.816	1.854
LOM	-53	206	-78	223	145	-1,24	4,88	-1,78	5,17	3,30	4.274	4.221	4.393	4.538
VEN	-98	96	-49	155	106	-4,58	4,70	-2,31	7,47	4,99	2.141	2.043	2.124	2.230
E-R	-46	101	-30	67	37	-2,36	5,30	-1,50	3,41	1,85	1.950	1.904	1.996	2.033
TOS	-24	60	-34	124	90	-1,54	3,91	-2,15	8,03	5,70	1.558	1.534	1.578	1.668

*Regolamento precedente, sostituito nel 2021 dalla nuova RFL

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL.

Riepilogando, nel 2024 la dinamica occupazionale piemontese si approssima a quella delle regioni benchmark, come evidenzia il "quasi" riallineamento degli indicatori relativi a occupazione, disoccupazione, attività. Si può anzi affermare che il 2024 ha rappresentato un anno di crescita sostenuta principalmente per la nostra regione, poiché in quelle di confronto i livelli occupazionali precedenti all'emergenza sanitaria erano stati recuperati, perlopiù, già nel 2022 o nel 2023 (fa eccezione l'Emilia Romagna, la cui variazione occupazionale nel periodo è stata inferiore al Piemonte, ma il cui tasso di occupazione è superiore). Nell'insieme, questa crescita si situa nell'alveo di una tendenza meno dinamica del riferimento naturale per la nostra economia, il Nord Italia, segnata da perdite occupazionali più marcate nelle fasi negative del ciclo economico, e da recuperi meno cospicui nelle fasi di ripresa o espansive. La dinamica complessiva degli ultimi anni sembra confermare questa norma, se si confronta il Piemonte con le altre regioni, tra le quali spicca però - come si è detto - il dato dell'Emilia Romagna, caratterizzato da una crescita molto contenuta degli occupati.

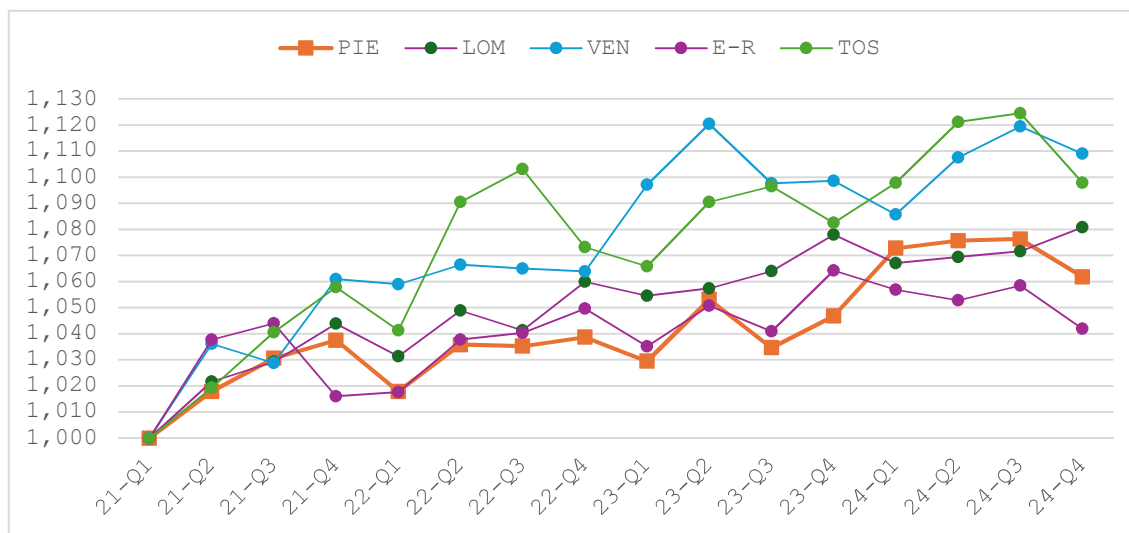
FIGURA 1.4. VARIAZIONE OCCUPATI IN PIEMONTE, ITALIA E REGIONI DI CONFRONTO (SERIE TRIMESTRALE 2018-2024). NUMERO INDICE (Q1-18=1,000)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

Grazie al recupero del 2024, il rilancio post-Covid del Piemonte si riallinea con il benchmark territoriale pure restandone, nell'insieme, lievemente al di sotto. Le variazioni trimestrali osservate tra fine 2020 e fine 2024 appaiono sostanzialmente in linea con Lombardia ed Emilia Romagna, restando al di sotto viceversa di Veneto, Toscana e dato nazionale.

FIGURA 1.5. VARIAZIONE OCCUPATI IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (SERIE TRIMESTRALE 2021-2024). NUMERO INDICE (Q1-21=1,000)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

La dinamica nei territori provinciali

Oltre due terzi della crescita numerica degli occupati regionali (in altre parole, il 67% dell'incremento) tra 2020 e 2024 sono assorbiti dal contributo della città metropolitana torinese, in cui si è registrata una crescita cumulata superiore a 70mila unità. Le altre province il cui contributo alla crescita nel periodo è stato superiore al loro effettivo peso nella distribuzione degli occupati, sono state Alessandria, Asti e Verbania. In tutte le province si è registrato un incremento, ma in proporzione il contributo di Cuneo, Novara, Vercelli, Biella, è stato più contenuto. Chiaramente, il confronto deve considerare la dinamica pregressa e i tassi di occupazione provinciali. Cuneo ha contribuito meno alla crescita degli occupati nel periodo, ad esempio, anche perché nel 2020 aveva subito una contrazione molto contenuta; d'altra parte questa provincia si caratterizza per tassi di occupazione comparativamente elevati e di disoccupazione molto contenuti (tra i più bassi d'Italia).

TABELLA 1.4. NUMERO DI OCCUPATI NELLE PROVINCE DEL PIEMONTE NEL PERIODO 2018-2024, VARIAZIONI E CONTRIBUTO DELLE PROVINCE ALLA CRESCITA OCCUPAZIONALE NEL PERIODO 2020-2024.

	Numero Occupati				Variazioni				contr 20-24 (%)
	2018	2020	2022	2024	20-24	18-24	18/24	20-24	
Torino	935	888	905	959	71	24	2,6%	8,0%	67,0%
Vercelli	71	67	68	68	1	-3	-4,2%	1,5%	0,9%
Novara	151	153	158	157	4	6	4,0%	2,6%	3,8%
Cuneo	260	257	263	263	6	3	1,2%	2,3%	5,7%
Asti	86	89	89	92	3	6	7,0%	3,4%	2,8%
Alessandria	171	162	168	174	12	3	1,8%	7,4%	11,3%
Biella	76	71	69	73	2	-3	-3,9%	2,8%	1,9%
Verbania	64	62	65	68	6	4	6,3%	9,7%	5,7%
Piemonte	1.816	1.748	1.785	1.854	106	38	2,1%	6,1%	100,0%
TO	935	888	905	959	71	24	2,6%	8,0%	67,0%
Cuneo	260	257	263	263	6	3	1,2%	2,3%	5,7%
Quadrante NE	362	353	360	366	13	4	1,1%	3,7%	12,3%
AT-AL	257	251	257	266	15	9	3,5%	6,0%	14,2%

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL.

1.4 ALCUNI ASPETTI QUALITATIVI DELLA CRESCITA OCCUPAZIONALE

Il recupero si riflette anche nell'evidente miglioramento degli indicatori convenzionali sul mercato del lavoro, che esprimono un "quasi" allineamento rispetto alle regioni di confronto, in ogni caso ben al di sopra dei valori precedenti alla pandemia Covid-19. Il tasso di occupazione - il rapporto tra gli occupati con la popolazione nella stessa classe di età (15-64 anni) - pari al 69% nella media del 2024, è migliorato di oltre tre punti percentuali rispetto al biennio 2018/2019. Nello stesso periodo le persone di 15-74 anni in cerca di lavoro si sono ridotte di 56mila unità (-35%), di 38mila rispetto al 2020 (-26%). Il tasso di disoccupazione, calato al 5,4% (nel 2018 era 8,2%), appena superiore alle regioni benchmark. Anche la disoccupazione di lunga durata (quota di persone in cerca di lavoro da più di 12 mesi), è in contrazione, sebbene interessi

ancora il 45% dei disoccupati. Come è stato osservato in altre pubblicazioni Ires (Ires Piemonte, 2025), dopo decenni di disoccupazione in Piemonte con valori comparativamente elevati, questi dati potrebbero segnalare una nuova fase.

TABELLA 1.5. TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE DI LUNGA DURATA IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (MEDIE ANNUALI, SERIE 2018-2024)

Tasso di occupazione 15-64 anni							
	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Italia	58,5	59,0	57,5	58,2	60,1	61,5	62,2
Piemonte	65,9	66,0	64,1	65,0	66,3	67,1	69,0
Lombardia	67,6	68,4	66,1	66,5	68,2	69,3	69,4
Veneto	66,6	67,5	65,2	65,7	67,8	70,4	70,2
Emilia-Romagna	69,6	70,4	68,2	68,5	69,7	70,6	70,3
Toscana	66,5	66,8	65,3	65,6	68,6	69,3	70,9
Tasso di disoccupazione 15-74 anni							
Italia	10,6	9,9	9,3	9,5	8,1	7,7	6,5
Piemonte	8,2	7,6	7,6	7,3	6,5	6,2	5,4
Lombardia	6,0	5,6	5,2	5,9	4,9	4,0	3,7
Veneto	6,5	5,6	5,9	5,3	4,2	4,2	3,0
Emilia-Romagna	5,8	5,6	5,9	5,5	5,0	5,0	4,3
Toscana	7,3	6,7	6,8	7,5	6,0	5,3	4,0
Tasso di disoccupazione 15-74 anni (12 mesi e più)							
Italia	6,1	5,6	4,8	5,4	4,6	4,2	3,3
Piemonte	4,4	4,1	4,0	4,1	3,6	3,1	2,4
Lombardia	3,1	2,7	2,1	2,7	2,3	1,7	1,3
Veneto	3,0	2,4	2,0	2,1	1,9	1,6	0,9
Emilia-Romagna	2,4	2,2	2,2	2,4	2,4	2,0	1,4
Toscana	3,4	3,0	2,7	3,5	2,6	1,9	1,3

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL

Il rovescio della medaglia della migliorata situazione occupazionale è rappresentato dalla "grande crisi dell'offerta di lavoro" (Seghezzi e Sala, 2024). Il mercato del lavoro, non solo del Piemonte ovviamente, sta affrontando uno scenario in parte inedito, che ha spinto un trasferimento dell'attenzione focalizzata sulla domanda di lavoro alle condizioni, appunto, riguardanti l'offerta. La tensione sul mercato del lavoro, che si riflette ad esempio in fenomeni quali le **accresciute difficoltà di reperimento del personale e l'incremento dei posti vacanti** (ossia dei posti nuovi o già esistenti, purché in procinto di liberarsi, per i quali il datore cerca attivamente un candidato e la cui ricerca, alla data dell'osservazione, non è ancora conclusa), ha ragioni insieme demografiche (invecchiamento della popolazione, calo delle nascite) e più tradizionalmente legate al sottoutilizzo del potenziale di lavoro e ai limitati tassi di attività del paese. Nonostante i progressi, il **tasso di inattività**, anche negli anni recenti, è rimasto su livelli non troppo dissimili da quelli del 2018/2019. In Piemonte la situazione è *migliore* rispetto al dato nazionale e in linea con le regioni di confronto, ma si rammenta che il tasso di inattività dell'Italia (33,4% nel 2024) rimane il più alto tra i 27 Paesi dell'UE (media UE27 25,0%), con un divario di circa 13 punti percentuali per le donne.

TABELLA 1.6. TASSO DI INATTIVITÀ IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (MEDIE ANNUALI, SERIE 2018-2024)

	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Italia	34,4	34,3	36,5	35,5	34,5	33,3	33,4

Piemonte	28,1	28,4	30,4	29,7	29,0	28,4	27,0
Lombardia	27,9	27,5	30,2	29,3	28,3	27,8	27,9
Veneto	28,8	28,4	30,6	30,6	29,2	26,4	27,6
Emilia-Romagna	26,0	25,4	27,4	27,5	26,5	25,6	26,4
Toscana	28,1	28,2	29,8	28,9	26,9	26,7	26,1

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL

La combinazione dei fattori indicati, riepilogando, si riflette in un processo conclamato di contrazione della “riserva” di persone occupabili (disponibili a lavorare), da anni in costante calo. Il bacino a cui è teoricamente possibile attingere per trovare del personale si è drasticamente ridotto; formalmente da 252mila persone nel 2019 a 173mila nel 2024. Secondo stime realizzate da Ires Piemonte (2025), tuttavia, gli effettivamente occupabili (o “rapidamente occupabili”) sarebbero molti meno, all’incirca nella media 2024 75mila individui. Il tema eccede il focus analitico di questo contributo, per cui si rinvia alle pubblicazioni dell’Istituto dedicate a questo argomento, ovvero alla cospicua letteratura in materia, per gli eventuali approfondimenti.

L’incremento occupazionale ha premiato componenti dell’offerta di norma considerate, nella specifica struttura occupazionale del nostro paese, in condizione di relativo svantaggio; donne, giovani e stranieri pagano un divario relativo rispetto alla media (ossia, rispetto ai maschi adulti italiani), ma tuttavia in miglioramento, sebbene gli stranieri registrino dinamiche più incerte, alla luce della rilevanza al loro interno dell’occupazione a termine, a tempo parziale e della disoccupazione di lunga durata.

Il **peso della componente femminile** sul totale dell’occupazione regionale è in lievissimo ma costante incremento, dal 44,3% del 2018 al 44,7% del 2024, percentuale che fa del Piemonte, nell’ambito delle regioni benchmark, la prima per quota femminile sull’occupazione complessiva, nonostante il tasso di occupazione (62,1%) lievemente inferiore, ad esempio, all’Emilia Romagna. Il 49% dell’incremento nel periodo 2020-2024, è stato assorbito dalla componente femminile: le donne occupate, negli stessi anni, sono cresciute di 51mila unità, per un aumento percentuale pari al 6,6%. Ciò non elimina chiaramente i divari occupazionali e la divisione del lavoro, tuttora svantaggiosa per la componente femminile, ma segnala in ogni caso un incremento della partecipazione che dovrebbe essere ulteriormente incentivata.

Per quanto attiene alla **componente giovanile** i dati confermano sia in termini assoluti sia relativi che l’incremento occupazionale, in questi anni, ha premiato principalmente le coorti mature (la fascia 50-64 anni), mentre il numero di occupati è diminuito sensibilmente nella fascia 35-49 anni; si nota però negli ultimi anni una crescita della componente giovane (15-34 anni). In Piemonte il contributo dei giovani all’incremento occupazionale, nel 2020-2024, è stato pari a 50mila unità (per uno stock complessivamente aumentato del 13,4%). Il contributo percentuale alla crescita dell’occupazione è stato pari al 47,2%, largamente inferiore a quello degli “over 50” (pari all’86,7%), a fronte del contributo negativo della classe anagrafica intermedia (-35,8%).

TABELLA 1.7. VARIAZIONE NUMERO OCCUPATI PER CLASSE DI ETÀ IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO NEL PERIODO 2020-2024 (IN MIGLIAIA E IN PERCENTUALE)

	ITA	PIE	LOM	VEN	EMI	TOS
15-34 ANNI	613	50	111	50	56	51
35-49 ANNI	-157	-38	-63	-22	-55	-2
50-64 ANNI	972	92	164	108	60	70
15-89 ANNI	1547	106	223	155	67	124
15-34 ANNI	12,8	13,4	11,3	10,7	13,6	16,4
35-49 ANNI	-1,7	-5,4	-3,6	-2,6	-6,9	-0,3
50-64 ANNI	12,2	14,8	11,3	15,1	8,7	12,3
15-89 ANNI	6,9	6,1	5,2	7,5	3,4	8,0

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL

Le condizioni generali d'impiego

In generale, i dati recenti sulla posizione professionale e sulle forme d'impiego sembrerebbero invertire alcune conclamate tendenze del ciclo precedente, a vantaggio delle componenti più strutturate e stabili dell'occupazione. L'argomento è controverso, poiché la moderata tendenza (tutta da verificare nel tempo) al miglioramento delle formule d'impiego è contestata, alla luce dei conclamati e strutturali problemi del mercato del lavoro italiano. Si registra in ogni caso una crescita delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato, che erano attestate, fino al 2022, intorno a 1.180/1.190mila nella media annuale, e che nella media 2024 sono divenute circa 1.290 mila. Più controverso, probabilmente, è l'argomento della riduzione delle persone occupate con contratti di lavoro dipendente, che nelle RFL risultano in contrazione, tra il 2018 e il 2024, di 52mila unità (dal 14,7% al 10,5% del totale). Detta qualche perplessità l'intensità del calo, di cui non si trova traccia nelle altre fonti consultate. E' comunque utile rammentare che fino alla metà del decennio scorso lo stock di occupati a tempo determinato in Piemonte superava di poco il 10% (10,2%).

Si riduce vistosamente anche la quota di occupati con contratti a tempo parziale, che si attesta al 15,6% nella media 2024 (nel 2019, anno di massima espansione, erano il 19%, e quasi un terzo nella componente femminile).

TABELLA 1.8 . OCCUPATI A TEMPO PARZIALE IN PIEMONTE NEL PERIODO 2018-2024 PER GENERE (NUMERO E PERCENTUALE)

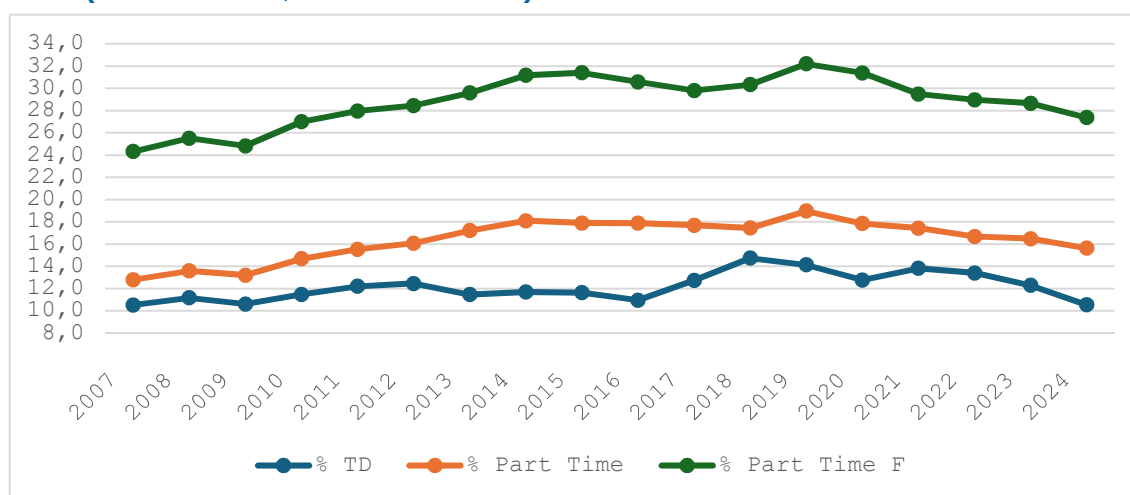
	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Maschi	73	85	68	77	67	68	63
Femmine	244	259	244	231	231	229	227
Totale	317	344	312	308	298	297	290
% su totale	17,5	19,0	17,8	17,4	16,7	16,5	15,6
(F) % su totale	30,3	32,2	31,4	29,5	29,0	28,7	27,4
Maschi	1,00	1,16	0,93	1,05	0,92	0,93	0,86
Femmine	1,00	1,06	1,00	0,95	0,95	0,94	0,93
Totale	1,00	1,09	0,98	0,97	0,94	0,94	0,91

% su totale 1,00 1,09 1,02 1,00 0,96 0,94 0,90

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL

La giustapposizione delle tendenze evidenziate indica, a partire dal 2020 e con sempre maggiore intensità nell'ultimo biennio una sorta di inversione di tendenza relativa alla diffusione di due istituti d'impiego (il tempo parziale e i contratti a termine) che per tutta la fase precedente erano risultati in crescita. La diffusione del part-time in sé non indica una condizione di fragilità o vulnerabilità (essendo questa formula d'impiego molto sovente ricercata allo scopo di armonizzare il tempo dedicato al lavoro con altre esigenze riproduttive o personali) e il tempo determinato, nella sostanza, è considerato una sorta di "stepping stone", il necessario punto di transito – insieme all'apprendistato – verso l'occupazione stabile. Non c'è dubbio, tuttavia, che la diffusione su larga scala di queste formule abbia concorso, nell'immaginario ma in parte anche nella realtà, alla destrutturazione e frammentazione del lavoro, che del resto ha potuto giovare (e può giovare) di modalità d'ingaggio assai meno tutelanti dei due tipi di contratto indicati. Una loro chiara tendenza alla riduzione costituirebbe di conseguenza un importante segnale di cambiamento.

FIGURA 1.6. INCIDENZA DEGLI OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO E A TEMPO PARZIALE SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI IN PIEMONTE (SERIE 2007-2024, VALORE PERCENTUALE)



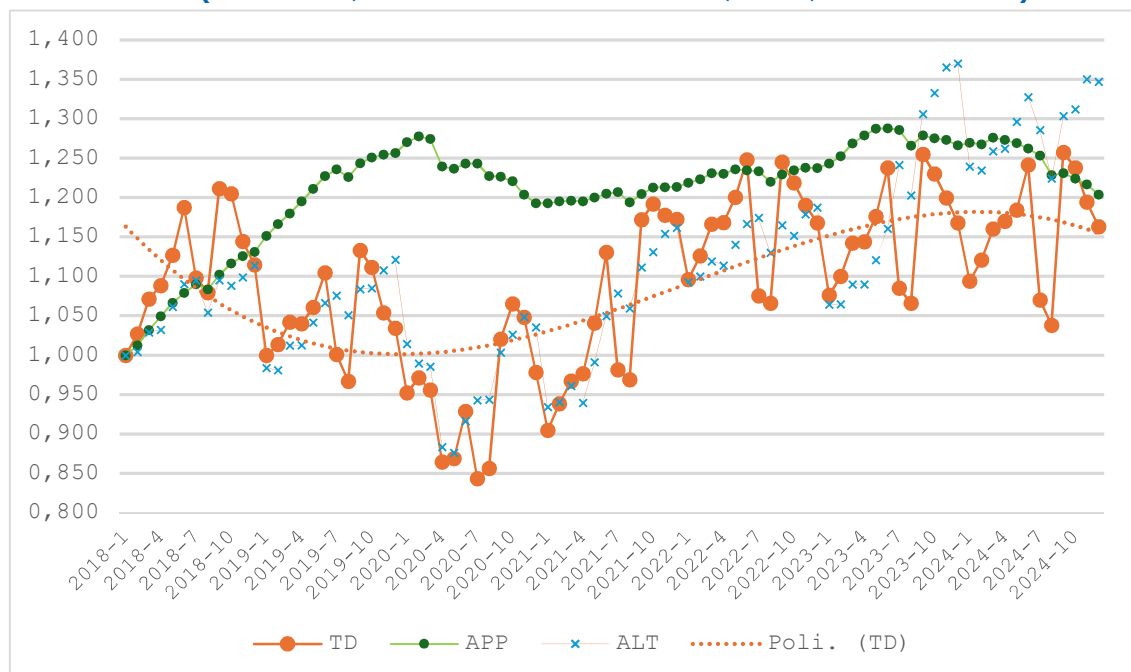
Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati ISTAT, RFL

Come si è anticipato, tuttavia, il dato fornito dalla RFL dell'Istat circa un così consistente calo degli occupati dipendenti a tempo determinato (registrato da Istat in tutta Italia) dovrebbe riflettersi in indicazioni coerenti anche nelle altre fonti consultate. Tra queste, in particolare, l'analisi delle **comunicazioni obbligatorie (COB)** che imprese, enti pubblici e famiglie sono tenute ad effettuare al momento dell'instaurazione, della modifica o della cessazione di un rapporto di lavoro³ fornisce indicazioni particolarmente utili circa l'evoluzione degli occupati sul territorio. Dalle comunicazioni obbligatorie, nel caso specifico, è possibile calcolare lo stock di

³ Il Modello standardizzato UniLav (Comunicazione Obbligatoria Unificato LAVoro) è un modulo che i datori di lavoro devono utilizzare per comunicare agli enti competenti (come Ministero del Lavoro, INPS, INAIL, Prefettura) le variazioni relative ai rapporti di lavoro. L'invio di questo modulo è un adempimento obbligatorio che garantisce la tracciabilità e la regolarità dei contratti di lavoro.

persone occupate in un determinato momento con rapporto di lavoro a tempo determinato poiché questi, a differenza dei rapporti a tempo indeterminato, sono sicuramente tutti osservati nella serie delle comunicazioni che parte dal 2011. Dal 2018 a fine 2024, tuttavia, i dipendenti con contratto a termine non sembrano affatto diminuire. Calano, evidentemente in virtù dei mancati rinnovi coincidenti con l'emergenza sanitaria, nel 2020, ma poi riprendono a crescere. L'ultimo anno segnala una stabilizzazione, più che un vero calo.

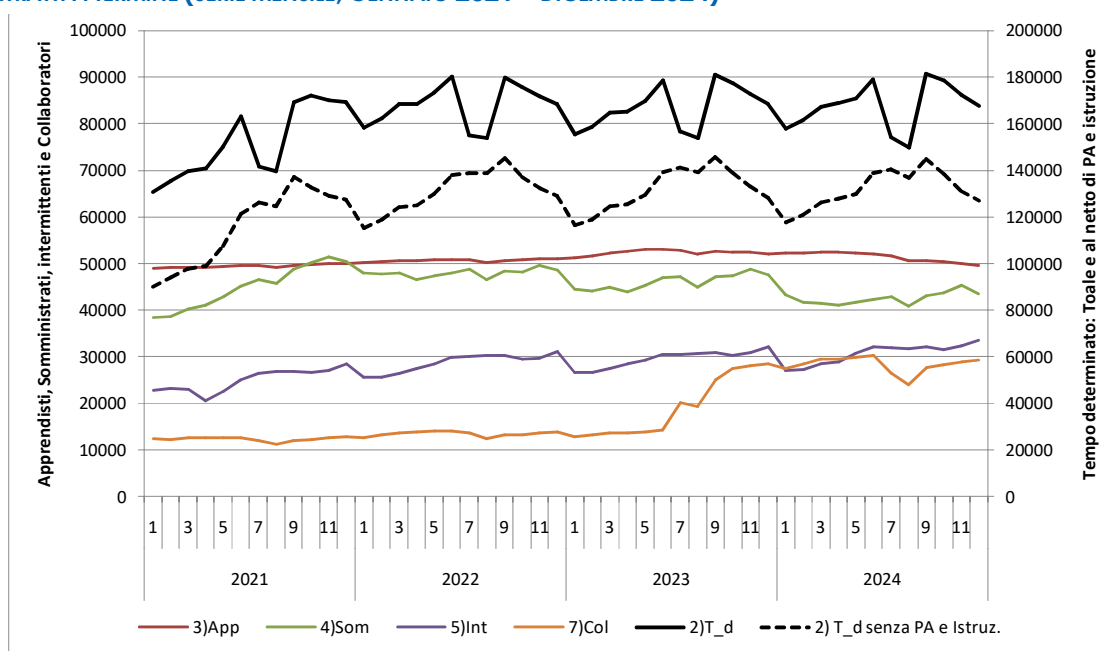
FIGURA 1.7. OCCUPATI DIPENDENTI CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO, DI APPRENDISTATO E CON ALTRI CONTRATTI A TERMINE (SERIE MENSILE, GENNAIO 2018 – DICEMBRE 2024, INDICE, GENNAIO 2018=1)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie (COB), Piemonte.

La figura che segue mostra l'andamento mensile delle diverse forme contrattuali a termine considerate dal 2021 al 2024. Le persone con un contratto a tempo determinato (i valori sono riportati sull'asse di sinistra), passato il primo anno post-Covid (il 2021) mostrano un andamento stagionale evidente e oscilla intorno a 170.000 unità. Si nota un andamento stabile negli anni, dal 2022 al 2023, e una drastico calo nei mesi estivi, dovuto in gran parte alla sospensione delle attività scolastiche (supplenti e precari della scuola) ⁴. Nella figura è riportato anche l'andamento escludendo il tempo determinato della Pubblica Amministrazione e del settore dell'Istruzione: si nota che questi due settori assorbono una quota rilevante dei suddetti contratti (circa il 25% del totale, esclusi luglio e agosto). Eliminando questi due settori l'andamento stagionale è quello atteso: i valori minimi in inverno, quelli massimi nell'estate. Nuovamente, tuttavia, non emerge una contrazione compatibile con quella comunicata da Istat.

⁴ Non è difficile escluderli da successive analisi, essendo disponibili diverse variabili che consentono di identificarli, come il codice della professione, il settore di attività economico, il codice del contratto collettivo nazionale di lavoro.

FIGURA 1.8. OCCUPATI CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO, DI APPRENDISTATO, SOMMINISTRAZIONE E ALTRI CONTRATTI A TERMINE (SERIE MENSILE, GENNAIO 2021 – DICEMBRE 2024)

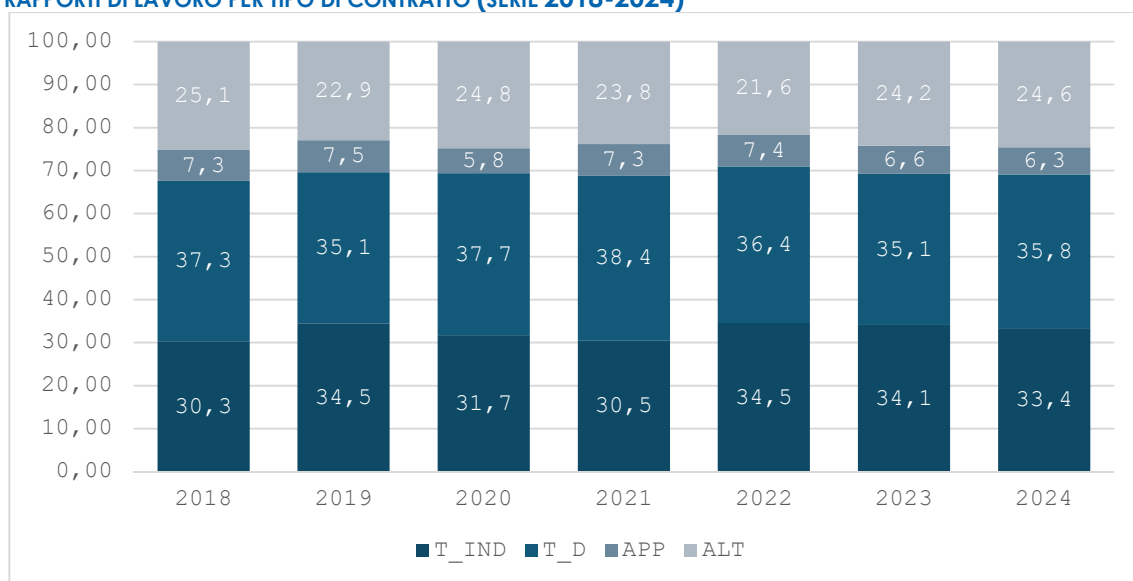
Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie (COB), Piemonte.

Sull'asse di destra sono riportati i valori del numero di apprendisti, lavoratori in somministrazione, intermittenti e collaboratori. Gli apprendisti sono circa 50.000, stabili in tutto il periodo considerato (per loro è conteggiato solamente il periodo di apprendistato, se il loro rapporto si trasforma in tempo indeterminato, da quel momento verranno contabilizzati tra coloro che sono assunti a tempo indeterminato). Il lavoro in somministrazione cresce nel 2021 ma tende a ridursi negli anni successivi. Anche in questo caso si tratta di 40-50.000 lavoratori mensili. Il lavoro intermittente continua a crescere e supera ormai le 30.000 unità. In questo caso però non si possono misurare i singoli giorni lavorati, ma solamente il periodo di durata del contratto. Si osservano alcune imprese, anche di grande dimensione, che stanno spostando lavoratori da contratti a tempo determinato (breve e ripetuto) a lavoro intermittente: è un esempio di come vantaggi relativi tra forme contrattuali diverse determina apparenti aumenti o diminuzioni una particolare tipologia contrattuale, senza alterare la quantità totale di lavoro. Dopo le riforme del lavoro in collaborazione, il numero di persone attive con questa tipologia di contratto è rimasta stabile intorno a 12-13.000 unità fino alla metà del 2023, quando entra in vigore l'obbligo di comunicare le collaborazioni sportive. Senza entrare in questioni tecniche, si può osservare l'ingresso di oltre 15.000 collaboratori sportivi in Piemonte.

Questo tipo di analisi non è replicabile, utilizzando i dati amministrativi delle COB, per i rapporti a tempo indeterminato, poiché molti rapporti tuttora attivi sono iniziati prima dell'avvio di questa procedura e non sono dunque osservati da questa fonte. È però possibile verificare negli ultimi anni la "quantità di lavoro" attivata dai nuovi contratti, misurata mediante metodologie relativamente solide in posti FTE (full time equivalent, ossia posti di lavoro, di qualsiasi durata reale, parametrati in base a questa unità di misura). L'andamento atteso dei posti FTE corrispondenti alle diverse forme contrattuali delle assunzioni e delle trasformazioni dei

rapporti di lavoro, seguendo le indicazioni raccolte attraverso la RFL, è di crescita della quantità di lavoro generata dalle assunzioni a tempo indeterminato, e di diminuzione di quella creata dai tempi determinati – così dovrebbe in effetti accadere qualora questi risultassero in significativo calo. L'analisi non offre tuttavia evidenze in questa direzione; la quantità di lavoro attivata, nel periodo, risulta in crescita ma il “peso” reciproco dei contratti di lavoro rimane relativamente stabile, suggerendo implicitamente che la crescita occupazionale sia stata accompagnata dalla diffusione più o meno distribuita di tutte le soluzioni contrattuali.

FIGURA 1.9. DISTRIBUZIONE DELLA QUANTITÀ DI LAVORO ATTIVATA IN FTE DALLE NUOVE ASSUNZIONI E TRASFORMAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO PER TIPO DI CONTRATTO (SERIE 2018-2024)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie (COB), Piemonte.

L'incremento degli occupati nel richiamato contesto di scarsità demografica, si ipotizza, potrebbe aver migliorato la capacità contrattuale di determinate categorie di lavoratori e spinto una parte dei datori a potenziare la propria capacità di attrarre e trattenere il personale attraverso un ricorso più ampio a contratti stabili, benefit, altri incentivi. Ciò non esclude tuttavia la persistenza, richiamata del resto nelle stesse relazioni annuali dell'Istituto nazionale di statistica nei capitoli dedicati al lavoro (Istat, 2024; 2025) di forme diffuse di vulnerabilità e di povertà lavorativa. I microdati della RFL non consentono di effettuare stime sulle condizioni economiche e retributive; permettono però di formulare una stima di massima delle persone che si possono considerare impiegate in forma instabile o sottoccupate. A questo scopo si è svolta un'analisi supplementare sulla stessa base dati, volta a stimare nel 2024 la consistenza di questa componente dell'occupazione regionale. Nel conteggio si sono incluse le persone che ricadono in almeno una delle condizioni elencate di seguito.

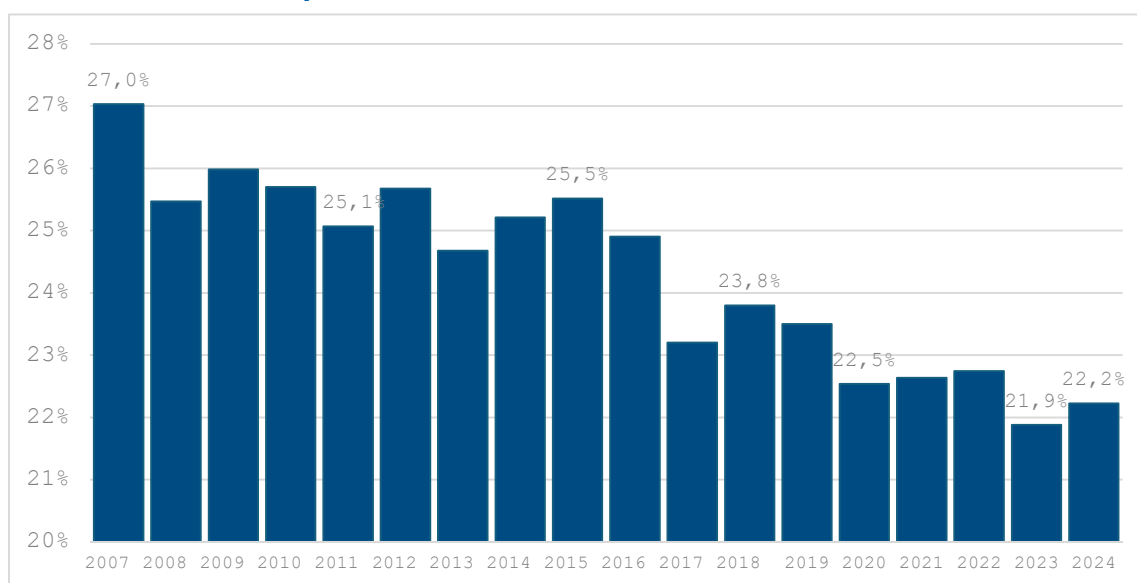
- Dipendenti a Termine, incluse prestazioni occasionali e collaboratori (177,3 mila)
- Lavoratori in somministrazione con contratto a tempo indeterminato (1,9 mila)
- Persone con contratto Part time “involontario” (83,2 mila)

- Persone assunte a tempo indeterminato che desiderano lavorare più ore (28,6 mila)
Lavoratori indipendenti che lavorano a tempo parziale poiché "non si trova abbastanza lavoro" (22,8 mila)

Non necessariamente le figure indicate vivono una condizione di vulnerabilità lavorativa e del resto l'area dei lavoratori "poveri" o sottoccupati è più ampia di quella identificata attraverso la giustapposizione dei segnali considerati come proxy di instabilità lavorativa. Nella media **2024 ricadono in una delle suddette condizioni, complessivamente, circa 314mila occupati**, una cifra del tutto simile all'anno precedente, pari all'incirca al 17% del totale. Applicando i medesimi criteri di calcolo, nel 2019 erano 360mila (20% del totale). La quota di persone occupate in condizione di vulnerabilità lavorativa, secondo il criterio utilizzato risulterebbe dunque in lieve calo.

Nel periodo in esame, infine, è proseguita la contrazione numerica dei lavoratori indipendenti, ridottisi tra il 2018 e il 2023 di 38mila unità, mentre nel 2024 sarebbero risaliti di circa 18mila posizioni. Al netto delle oscillazioni annuali, la dinamica recente sembra inserirsi nel solco di un ridimensionamento strutturale, dal 27% dell'occupazione totale nel 2008 al 22% delle ultime rilevazioni.

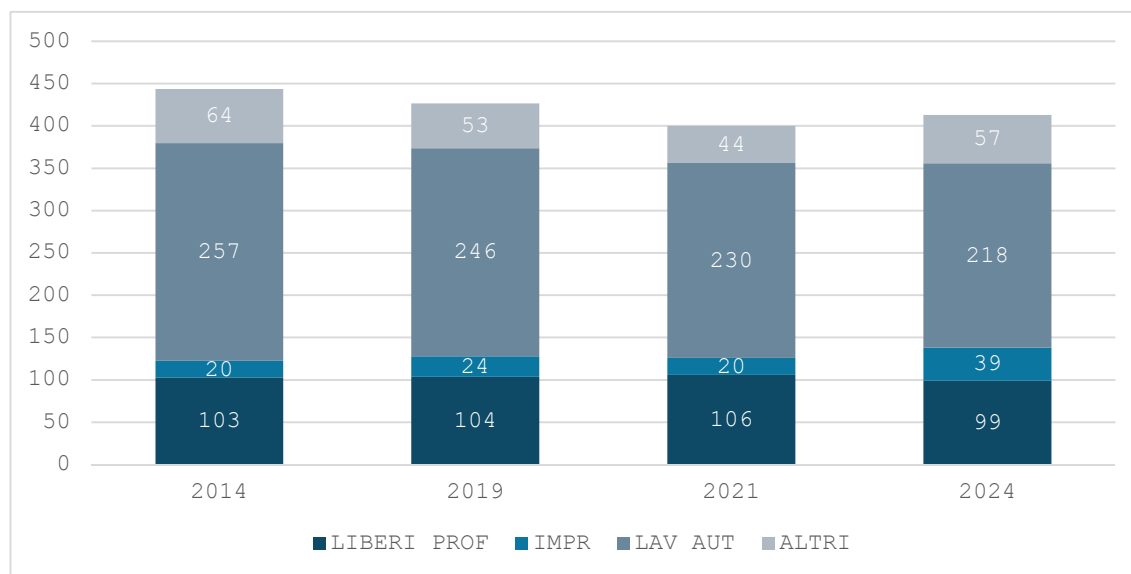
FIGURA 1.10. INCIDENZA PERCENTUALE DEI LAVORATORI INDIPENDENTI (IMPRENDITORI, LAVORATORI IN PROPRIO, PROFESSIONISTI, ALTRE FIGURE) SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI, SERIE 2007-2024



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

Nel 2024 sono in lieve risalita, rispetto all'anno precedente, tutti i tipi di lavoratori indipendenti, dai professionisti (102mila) agli imprenditori (39mila) ai lavoratori in proprio (218mila). Soprattutto, si osserva una forte ripresa (da 46mila a 57mila) delle forme meno strutturate o "precarie" del lavoro indipendente (collaborazioni, prestazioni occasionali, coadiuvanti).

FIGURA 1.11. INCIDENZA PERCENTUALE DEI LAVORATORI INDIPENDENTI (IMPRENDITORI, LAVORATORI IN PROPRIO, PROFESSIONISTI, ALTRE FIGURE) SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI, SERIE 2007-2024



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

Capitolo 2

DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE E DELLA DOMANDA DI LAVORO NEI SETTORI ECONOMICI

Il secondo capitolo è dedicato all'analisi delle componenti della domanda che hanno agito da motori occupazionali nel periodo compreso tra il 2018 e il 2024. In breve, l'obiettivo è fornire una panoramica delle trasformazioni recenti dell'occupazione nei settori economici a livello regionale, allo scopo di evidenziare i principali fenomeni di riallocazione, di declino e di eventuale ricomposizione intorno a nuove specializzazioni. Per l'analisi del contributo dei settori economici alla crescita occupazionale recente e di medio periodo si sono compiute elaborazioni su microdati della rilevazione Istat sulle forze di lavoro (RFL) e sui microdati delle comunicazioni obbligatorie (COB). La fonte più attendibile per l'analisi degli occupati nei settori economici, rappresentata dai registri statistici delle imprese attive e delle corrispondenti unità locali (ASIA Imprese e ASIA Unità Locali), più affidabili delle stime di un'indagine campionaria e che consentono approfondimenti sistematici a livello settoriale fino a su scala subregionale fino al livello comunale, non è però aggiornata al biennio più recente (2023-2024), che è nostro interesse mettere sotto osservazione. Per queste ragioni, l'analisi sarà basata sui microdati della RFL per ricostruire la dinamica occupazionale in Piemonte e nelle regioni di confronto; per gli approfondimenti settoriali più fini si utilizzeranno viceversa i saldi delle posizioni di lavoro (saldi PL) ricavati dall'analisi delle COB.

2.1 OCCUPATI PER SETTORE ECONOMICO, CONFRONTI REGIONALI.

TABELLA 2.1 VARIAZIONE 2021-2024 DEGLI OCCUPATI PER MACROSETTORE ECONOMICO E REGIONE

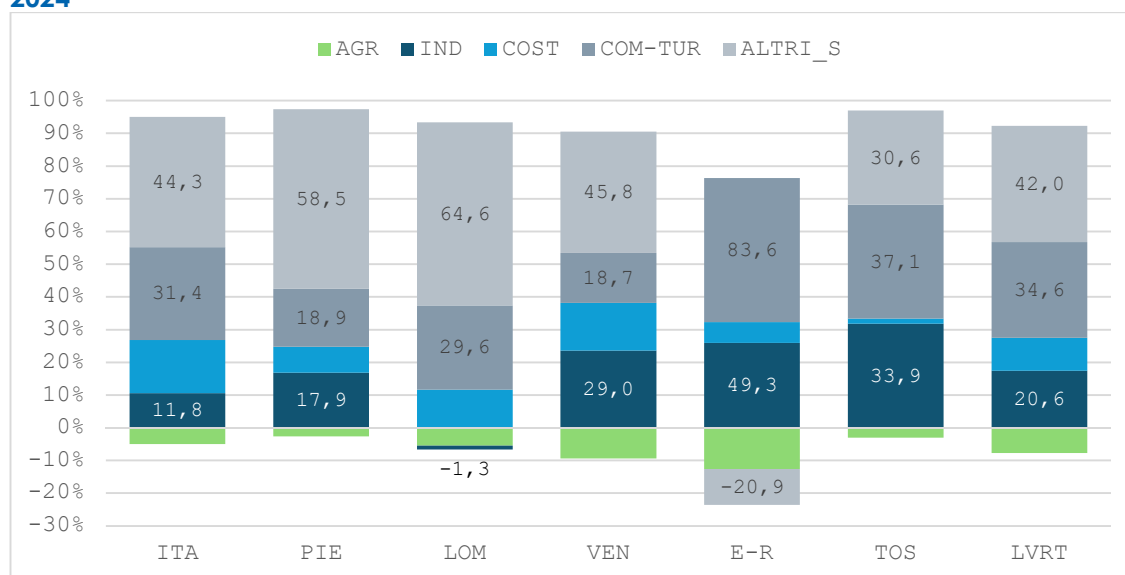
	Occ. 2024	Var 21-24	Variazione % 2021-2024						
			Tot	AGR	IND	COST	COM-TUR	ALTRI_S	SER V
Italia	23.932	1.378	6,11	-10,19	4,41	12,30	12,79	4,80	7,00
Nord	12.385	581	4,92	-15,45	3,30	7,12	11,55	4,24	6,23
Piemonte	1.854	87	4,92	-9,38	3,09	3,51	10,32	5,20	6,51
Lombardia	4.538	205	4,73	-23,29	0,36	3,41	12,04	5,66	7,26
Veneto	2.230	149	7,16	-9,84	9,06	24,56	5,64	5,66	5,65
Emilia-Romagna	2.033	55	2,78	-13,33	4,13	-4,24	17,97	-1,87	3,67
Toscana	1.668	122	7,89	-8,16	9,85	5,21	18,01	4,31	8,17

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

In tutte le regioni in esame negli anni post-Covid si è osservata una forte risalita degli occupati nel commercio e nell'aggregato alloggio-ristorazione, i più penalizzati durante la pandemia. In genere (con l'eccezione dell'Emilia) sono cresciuti in misura consistente anche gli occupati nel resto dei servizi. L'industria e le costruzioni presentano una maggiore variabilità, con punte in

Veneto e Toscana e un incremento molto contenuto in Lombardia. Con l'eccezione delle costruzioni, le variazioni osservate in Piemonte, si collocano perlopiù a ridosso del dato medio di ripartizione: il 77,5% della crescita post-Covid è legata al contributo dei servizi globalmente intesi, con un apporto più significativo (oltre metà del totale) dei servizi non legati al commercio o al turismo. Positivo anche il contributo del ramo industriale, inferiore ai più dinamici sistemi manifatturieri del Nord Est e della Toscana, ma superiore sia alla Lombardia sia al dato nazionale. Nonostante la conclamata fase critica di alcune specializzazioni centrali per l'economia piemontese, gli occupati manifatturieri nel 2024 si attestano su uno stock comparabile a quello pre-Covid. Per contro, il contributo occupazionale delle costruzioni è stato in Piemonte comparativamente limitato.

FIGURA 2.1. CONTRIBUTO % DEI MACROSETTORI ECONOMICI ALLA CRESCITA OCCUPAZIONALE NEL PERIODO 2020-2024



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

Il rilancio dell'occupazione nei servizi è stato intenso, ma occorre in questo caso ricondurre l'analisi alle tendenze di medio periodo. Da molto tempo infatti la trasformazione dei lavori nelle economie avanzate è determinata dalla terziarizzazione (o servitizzazione) dell'economia. In Piemonte, però, tra la grande crisi del 2008 e il 2020 l'occupazione nei servizi era cresciuta in misura contenuta. Inoltre, il tracollo del 2020 è stato più intenso che nelle altre regioni e solo la dinamica recente ha visto un recupero allineato al benchmark. L'aggregato Commercio, Riparazioni, Alloggio e Ristorazione, che aveva contenuto meglio di altri sistemi regionali (più esposti del Piemonte al blocco dell'incoming turistico) la crisi del 2020-2021; la dinamica successiva è stata però meno vivace e solo nel 2024 si è osservato un vero recupero. Il vasto aggregato dei servizi vari (quasi metà degli occupati complessivi) di fatto determina l'andamento generale del comparto. La limitata capacità di creare lavoro nei servizi, resta un tratto dell'economia del Piemonte ma negli anni recenti si osserva però una crescita sostenuta: "rimbalzo" abbondante o indizi di una più decisa transizione della base produttiva (e occupazionale) della regione?

TABELLA 2.2 NUMERO E VARIAZIONE OCCUPATI DEI SERVIZI PER REGIONE/AGGREGATO TERRITORIALE

	Variazione Occupati (%)					N° Occupati (*1000)			
	Var 08-13	Var 13-18	var 18-20	Var 20-24	var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	0,2	5,8	-3,5	7,5	3,8	15.355	15.390	16.115	16.726
Piemonte	-0,7	3,4	-5,0	7,2	1,8	1.169	1.161	1.190	1.211
Lombardia	2,6	7,9	-3,0	7,3	4,1	2.695	2.766	2.967	3.088
Veneto	2,7	5,4	-3,8	7,8	3,7	1.239	1.273	1.334	1.383
Emilia R.	0,9	6,3	-2,7	3,3	0,5	1.209	1.220	1.293	1.299
Toscana	4,0	5,6	-3,5	7,7	3,9	1.030	1.071	1.121	1.165
LOVER	2,3	6,9	-3,1	6,5	3,1	5.143	5.259	5.594	5.770

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

Contributo dei settori alla variazione degli occupati in Piemonte e negli altri territori

Settore agricolo

TABELLA 2.3. OCCUPATI (NUMERO E VARIAZIONI) NEL SETTORE AGRICOLO IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (ANNI VARI, PERIODO 2008-2024)

	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	73	45	-85	-40	9,1	5,2	-9,4	-4,7	854	799	860	820
Piemonte	10	2	-3	-1	20,4	3,4	-4,9	-1,7	65	49	59	58
Lombardia	-6	14	-14	0	-9,5	25,0	-20,0	0,0	76	63	56	56
Veneto	0	9	-18	-9	0,0	14,1	-24,7	-14,1	58	64	64	55
Emilia-R	5	12	-16	-4	7,7	17,4	-19,8	-5,8	74	65	69	65
Toscana	0	3	-4	-1	0,0	6,5	-8,2	-2,2	44	47	46	45

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Tenuto conto delle specificità regionali, il ramo agricolo, che aveva vissuto nel ciclo precedente una fase di relativa crescita occupazionale in tutte le regioni, nel periodo recente sembra pagare una generale contrazione dei propri addetti. In Piemonte, le perdite accumulate nel periodo post-Covid sembrano in ogni caso relativamente limitate.

Industria escluse costruzioni

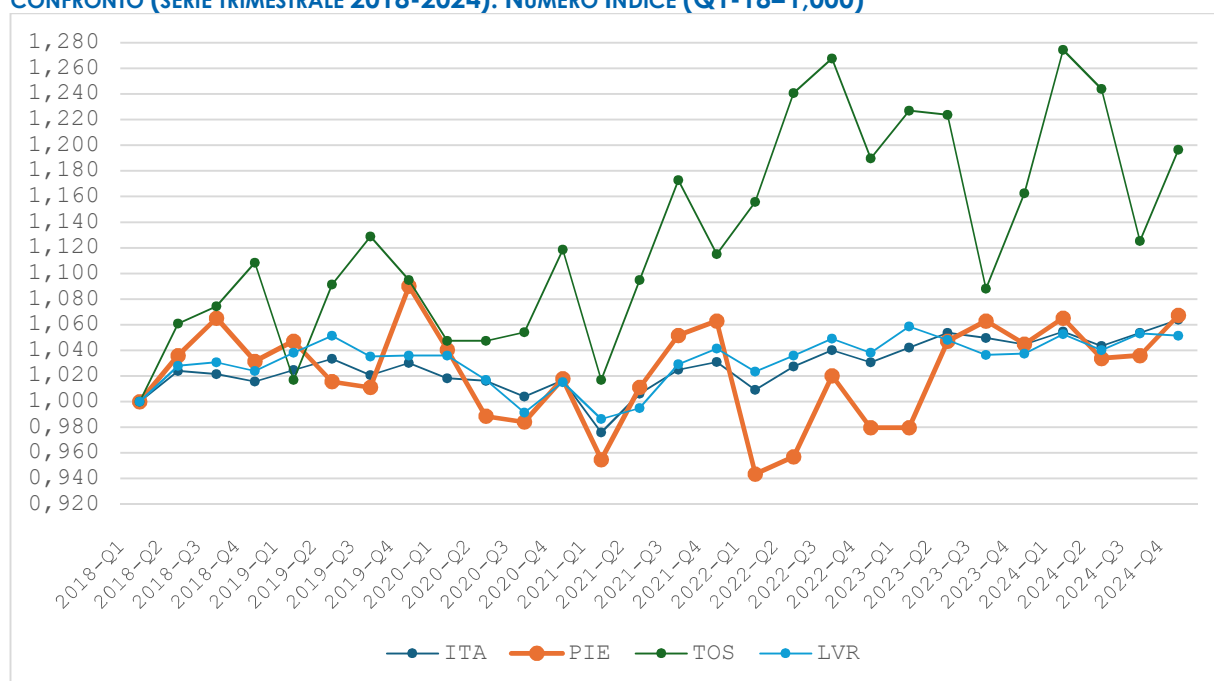
TABELLA 2.4. OCCUPATI (NUMERO E VARIAZIONI) NEL SETTORE MANIFATTURIERO IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (ANNI VARI, PERIODO 2008-2024)

	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	204	-6	182	176	4,6	-0,1	4,0	3,8	4.928	4.449	4.603	4.779
Piemonte	22	-11	19	8	5,0	-2,4	4,2	1,7	486	440	459	467
Lombardia	29	-2	-3	-5	2,6	-0,2	-0,3	-0,4	1.165	1.107	1.126	1.121
Veneto	52	-2	45	43	9,3	-0,3	7,4	7,1	665	561	607	650
Emilia R.	36	-8	33	25	7,2	-1,5	6,3	4,7	516	497	530	555
Toscana	23	2	42	44	7,8	0,6	13,3	14,1	353	293	313	357

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Secondo le indicazioni della RFL, nonostante l'evidente rallentamento nell'ultimo anno della serie (iniziato già nella seconda parte del 2023) della produzione industriale e la conclamata fase critica di alcune delle specializzazioni manifatturiere storiche del Piemonte, gli occupati dell'ambito manifatturiero globalmente considerato (al netto dunque delle dinamiche settoriali) i) a partire dal 2023 recuperano i livelli pregressi, attestandosi su uno stock comparabile a quello pre-Covid e contribuendo in piccola misura all'incremento occupazionale; ii) non evidenziano uno svantaggio rispetto al dato nazionale e al benchmark regionale (ad una flessione nel 2022 segue infatti una più sostenuta ripresa nel biennio 2023-2024), ed anzi perlopiù si colloca al di sopra, con la sola specificità della Toscana (che negli ultimi tre anni ha visto un sostanzioso incremento).

FIGURA 2.2. INDUSTRIA ESCLUSE COSTRUZIONI, VARIAZIONE OCCUPATI IN PIEMONTE, ITALIA E REGIONI DI CONFRONTO (SERIE TRIMESTRALE 2018-2024). NUMERO INDICE (Q1-18=1,000)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Costruzioni

TABELLA 2.5. OCCUPATI (NUMERO E VARIAZIONI) NEL SETTORE COSTRUZIONI IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (ANNI VARI, PERIODO 2008-2024)

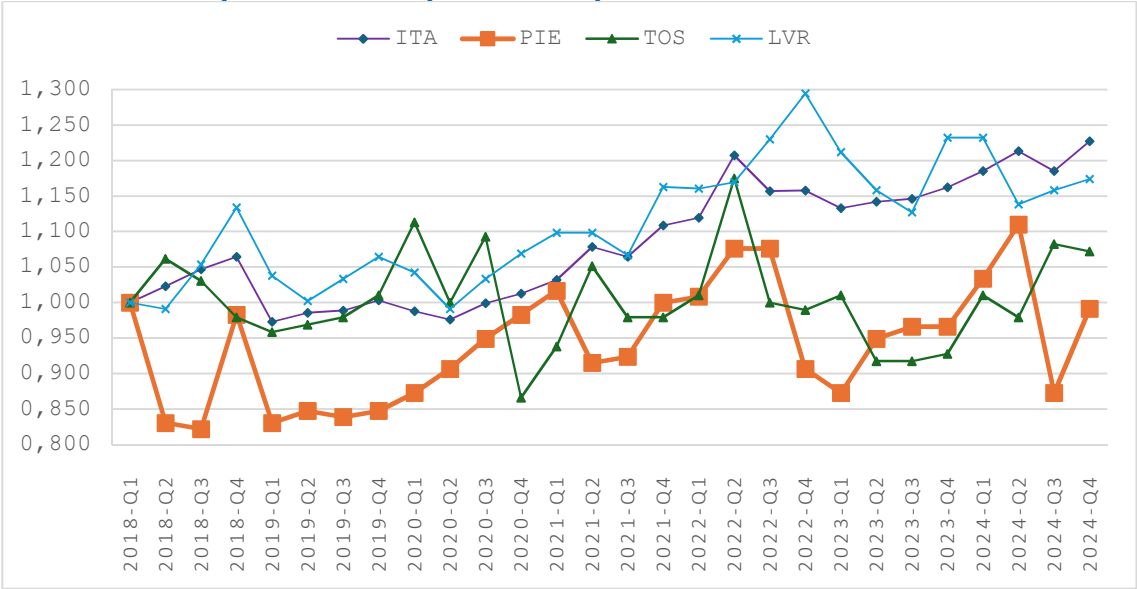
	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	-146	-53	279	226	-9,4	-3,8	21,0	16,4	1953	1553	1381	1607
Piemonte	-12	2	9	11	-9,9	1,9	8,3	10,3	141	121	107	118
Lombardia	-38	-1	30	29	-13,3	-0,4	12,3	11,9	338	286	244	273
Veneto	-25	-5	28	23	-17,2	-4,2	24,6	19,3	180	145	119	142
Emilia R.	-17	0	8	8	-13,9	0,0	7,6	7,6	150	122	105	113

Toscana	-24	1	2	3	-19,4	1,0	2,0	3,1	131	124	98	101
---------	-----	---	---	---	-------	-----	-----	-----	-----	-----	----	-----

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Per contro, sia nel periodo pre-pandemico, sia nella ripartenza e anche nell'ultimo biennio, il **contributo occupazionale delle attività di costruzioni è stato in Piemonte comparativamente limitato**. Si è osservata nel 2022 una significativa crescita, coincidente con l'anno di massimo utilizzo dei bonus introdotti dall'esecutivo a sostegno del settore, ma comunque inferiore alle regioni di confronto e al dato nazionale, con una accentuata contrazione successiva. Altre fonti (come si vedrà) indicano nelle costruzioni un settore con saldi occupazionali positivi per tutto il periodo, ma in ogni caso l'intensità del contributo alla crescita degli occupati, sembra più contenuto rispetto alle altre regioni.

FIGURA 2.3. COSTRUZIONI. VARIAZIONE OCCUPATI IN PIEMONTE, ITALIA E REGIONI DI CONFRONTO (SERIE TRIMESTRALE 2018-2024). NUMERO INDICE (Q1-18=1,000)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Servizi (Totale)

Il macrosettore include attività molto differenti e che impiegano forza-lavoro con caratteristiche molto variegata (nei servizi sono ricomprese tanto le attività meno qualificate quanto i settore a maggiore assorbimento di lavoro ad alta intensità di conoscenza). Come da almeno tre decenni, l'intera traiettoria di trasformazione dei lavori può essere descritta come un grande processo di transizione terziaria, verso l'economia dei (differenti) servizi. Vale ovunque (nel mondo sviluppato e nelle economie a capitalismo maturo), vale per il Piemonte.

Non è tuttavia un processo lineare e come si può osservare (forse in Piemonte ancor più) è sensibile al ciclo economico, anche in ragione dell'elevata flessibilità di alcuni ambiti, a minore protezione del lavoro, più alta incidenza di posizioni indipendenti, e anche di lavoro meno stabile o stagionale. Tra il 2008 e il 2013 gli occupati nei servizi, in Piemonte, erano diminuiti, sia pure di misura (in nessuna regione di confronto si era registrato un trend analogo, solo nel Mezzogiorno), il successivo rilancio (2013-2018) era stato comparativamente contenuto (circa

40mila unità, pari al 3,4% dello stock iniziale, al di sotto dunque di tutte le regioni di confronto). Anche il tracollo del 2020 è stato più intenso delle altre regioni, laddove la dinamica post-Covid ha visto un recupero tutto sommato allineato al benchmark e al dato nazionale. Negli anni più recenti inoltre la crescita occupazionale nei servizi è risultata più limitata del Piemonte anche in regioni più dinamiche, quali l'Emilia-Romagna (in cui del resto era cresciuta di più e aveva tenuto meglio anche nel corso del 2020). **La limitata (almeno rispetto ad altri contesti) creazione di posizioni lavorative nei diversi tipi di servizi, sembra in ogni caso un tratto tuttora caratterizzante la struttura produttiva regionale e la corrispondente domanda di lavoro.**

TABELLA 2.6. OCCUPATI (NUMERO E VARIAZIONI) NEI SERVIZI IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (ANNI VARI, PERIODO 2008-2024)

	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	893	-560	1.171	611	5,8	-3,5	7,5	3,8	15.355	15.390	16.115	16.726
Piemonte	40	-60	81	21	3,4	-5,0	7,2	1,8	1.169	1.161	1.190	1.211
Lombardia	219	-89	210	121	7,9	-3,0	7,3	4,1	2.695	2.766	2.967	3.088
Veneto	69	-51	100	49	5,4	-3,8	7,8	3,7	1.239	1.273	1.334	1.383
Emilia R.	77	-35	41	6	6,3	-2,7	3,3	0,5	1.209	1.220	1.293	1.299
Toscana	60	-39	83	44	5,6	-3,5	7,7	3,9	1.030	1.071	1.121	1.165

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Commercio, Alberghi e Ristoranti

L'aggregato Commercio/Riparazioni, Alloggio e Ristorazione (quest'ultimo legato, ma non esclusivamente, alla domanda turistica), si è detto, ha contribuito in misura consistente al rilancio occupazionale, ma occorre nondimeno, in questo caso, separare la dinamica occupazionale pre-pandemia da quella successiva. Il settore (considerato nell'insieme), che aveva subito una fortissima contrazione nel periodo 2008-2013, legato soprattutto al drastico calo di addetti nel ramo commerciale, era stato viceversa uno dei più dinamici nel periodo successivo, soprattutto in virtù della crescente domanda di addetti nei settori della ristorazione. Anche il confronto regionale confermava la spinta di questo comparto nel ciclo precedente all'emergenza covid-19.

TABELLA 2.7. OCCUPATI (NUMERO E VARIAZIONI) NEL COMMERCIO, ALLOGGIO E RISTORAZIONE IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (ANNI VARI, PERIODO 2008-2024)

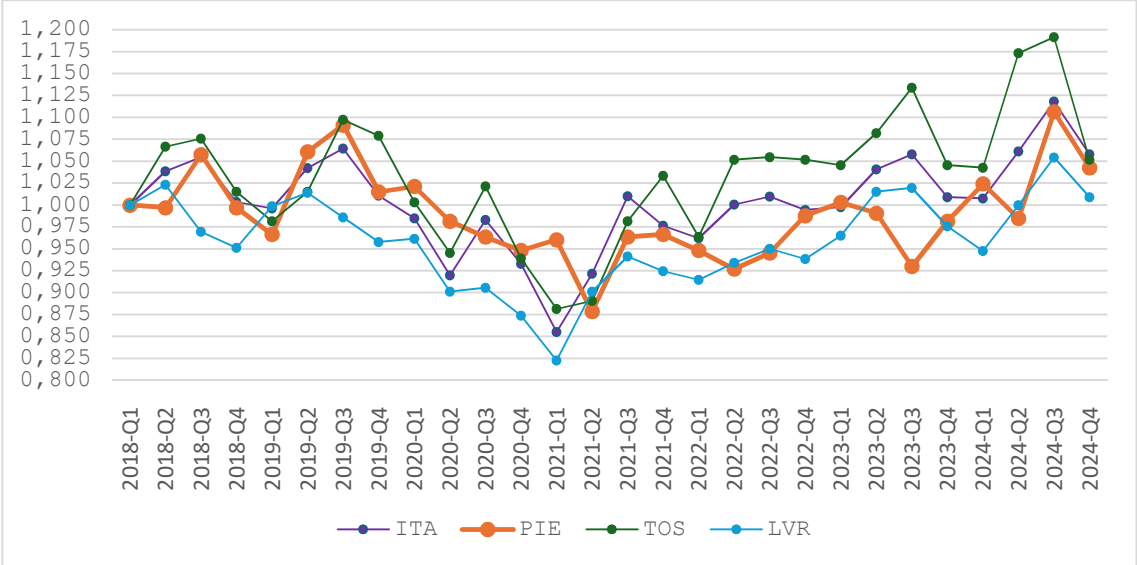
	Var 13-18	Var 18-20	Var 20-24	Var 18-24	Var 13-18	Var 18-20	Var 20-24	Var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	231	-317	486	169	5,1	-6,8	11,1	3,6	4.612	4.515	4.691	4.860
Piemonte	25	-11	20	9	8,0	-3,3	6,2	2,7	348	311	333	342
Lombardia	19	-35	66	31	2,4	-4,4	8,7	3,9	776	783	797	828
Veneto	0	-39	29	-10	0,0	-9,2	7,6	-2,4	398	425	422	412
Emilia R.	24	-51	56	5	6,3	-12,7	16,0	1,2	404	378	402	407
Toscana	9	-21	46	25	2,7	-6,1	14,3	7,3	350	336	342	367

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Il confronto 2018-2024, nell'insieme, evidenzia più gli elementi di tenuta che di arretramento, anche nel confronto regionale. Nell'insieme, l'aggregato settoriale in esame aveva contenuto meglio di altri sistemi regionali (più esposti del Piemonte alla crisi dell'incoming turistico) la crisi del 2020-2021. Tuttavia, in divergenza rispetto alle regioni di confronto, la dinamica successiva

è stata assai meno dinamica almeno fino al 2023 incluso e solo nel 2024 si è osservato un più deciso recupero, che ha portato gli occupati al di sopra della soglia pre-crisi. Tuttavia, alla luce di altre indicazioni (di segno un po' differente, anche se compatibile con queste osservazioni) circa la vivacità della domanda di lavoro, negli anni più recenti, proprio in questi settori, appare utile tornare sull'argomento. Occorre tuttavia non lasciarsi fuorviare da possibili bias interpretativi: questo aggregato occupazionale non dipende esclusivamente (e neanche in parte maggioritaria) dalla domanda turistica, se non in specifiche località della regione, mentre appare viceversa collegato ai consumi delle famiglie residenti (e ovviamente alla loro consistenza quantitativa, occorre qui richiamare il contributo "ostile" della demografia).

FIGURA 2.4. COMMERCIO, ALBERGHI, RISTORANTI. VARIAZIONE OCCUPATI IN PIEMONTE, ITALIA E REGIONI DI CONFRONTO (SERIE TRIMESTRALE 2018-2024). NUMERO INDICE (Q1-18=1,000)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Altre Attività di Servizi

Come si è già indicato, l'ampio aggregato settoriale delle attività di servizi (il più consistente sul piano occupazionale, poiché include quasi metà degli occupati complessivi) ha fornito il maggiore contributo alla crescita occupazionale post-Covid. In generale, tenuto conto dell'eterogeneità dei settori qui ricompresi (dai business service al settore pubblico, dalla finanza alle ICT, dai servizi personali alla logistica, ecc.) che rende problematica ogni riflessione unitaria, si può affermare che un po' ovunque, sia nel periodo pre-Covid sia nella ripartenza recente, l'apporto più consistente alla crescita o alla tenuta degli occupati sia da attribuire principalmente al vasto aggregato dei servizi.

TABELLA 2.8. OCCUPATI (NUMERO E VARIAZIONI) NEI SERVIZI (ESCLUSO COMMERCIO, ALLOGGIO E RISTORAZIONE) IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO (ANNI VARI, PERIODO 2008-2024)

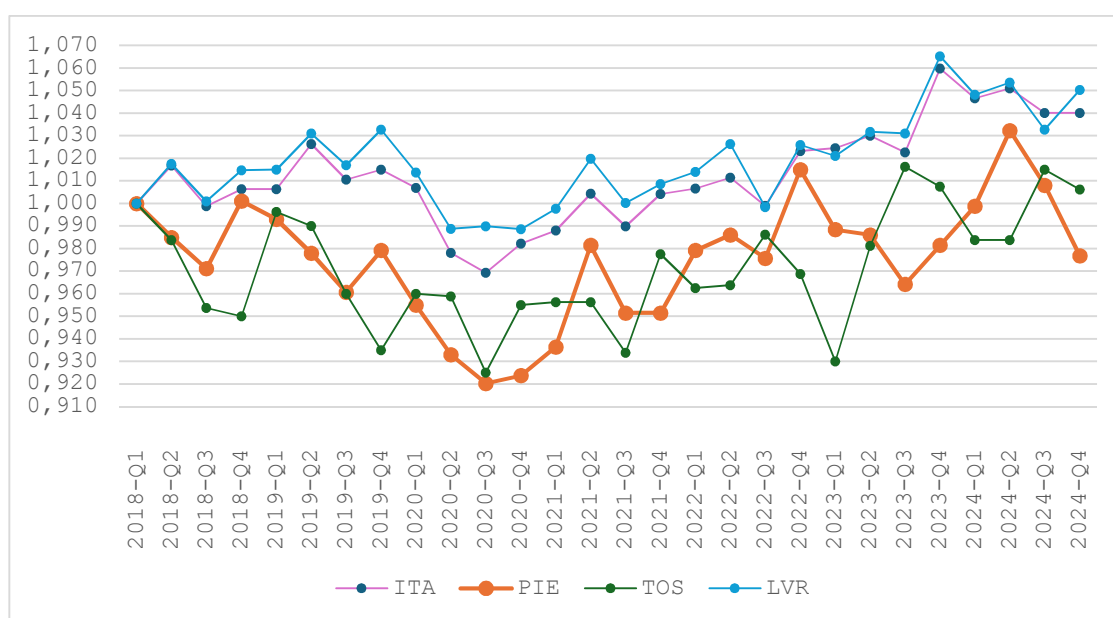
	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	var 13-18	var 18-20	var 20-24	var 18-24	2008	2013	2018	2024
Italia	662	-243	685	442	6,1	-2,1	6,1	3,9	10.743	10.874	11.424	11.866
Piemonte	16	-49	62	13	1,9	-5,7	7,7	1,5	820	849	857	870
Lombardia	199	-54	144	90	10,0	-2,5	6,8	4,1	1.919	1.983	2.170	2.260
Veneto	69	-13	71	58	8,1	-1,4	7,9	6,4	840	848	913	971

Emilia R.	53	15	-14	1	6,3	1,7	-1,5	0,1	805	842	891	892
Toscana	51	-18	38	20	6,9	-2,3	5,0	2,6	680	735	779	799

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

Anche in questo caso occorre però osservare l'andamento nel tempo. In Piemonte il numero degli occupati negli altri servizi era cresciuto (come ovunque, tranne che al Sud) anche negli anni delle crisi di inizio secolo. In seguito (2013-2018), però, **la crescita occupazionale in questo ampio comparto era risultata decisamente asfittica**, distante dalle regioni di confronto ma anche dalla media nazionale. Inoltre, la flessione accusata nel 2020 (circa 50mila occupati, -5,7%) era stata decisamente più intensa rispetto agli altri territori. In seguito, tuttavia, si osserva una crescita molto sostenuta.

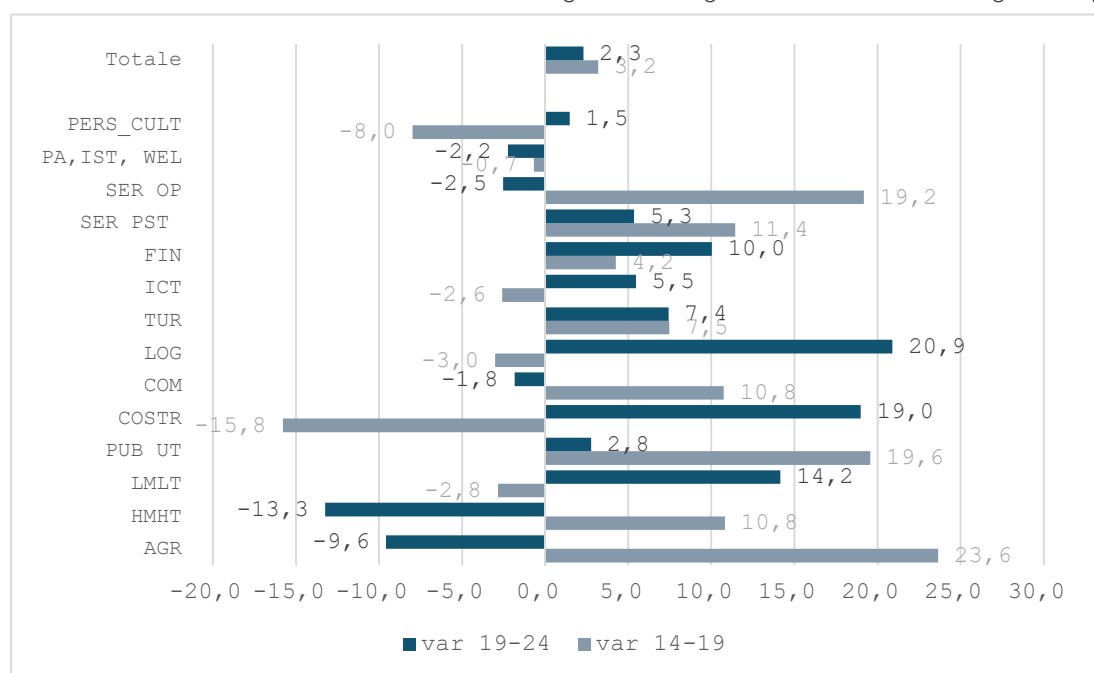
FIGURA 2.5. ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI. VARIAZIONE OCCUPATI IN PIEMONTE, ITALIA E REGIONI DI CONFRONTO (SERIE TRIMESTRALE 2018-2024). NUMERO INDICE (Q1-18=1,000)



Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

2.2 APPROFONDIMENTO SULL'OCCUPAZIONE NEI SETTORI IN PIEMONTE

L'analisi dei microdati RFL a livello regionale consente di analizzare le variazioni dell'occupazione nei settori secondo una classificazione un po' più fine dei macrosettori, utilizzando le medie annuali. L'analisi, basata su 14 aggregati settoriali, confronta la consistenza occupazionale dei medesimi prima (2014-2019) e "dopo" (2019-2024) la crisi Covid, ponendo in relazione l'ultimo anno prima della crisi con il 2024.

FIGURA 2.6. VARIAZIONE % DEGLI OCCUPATI PER SETTORE ECONOMICO, PERIODO 2014-2019 E PERIODO 2019-2024**LEGENDA SETTORI.** LMT: alimentari/bevande; tessile, abbigliamento; legno, carta, mobili, arredi; gomma, plastica,

lavorazione minerali non metalliferi; prodotti in metallo; altre manifatture; riparazione e installazione macchinari e impianti. HMHT: chimica e farmaceutica; macchine, elettronica, apparecchi; mezzi di trasporto. AGR: agricoltura. PUB_UT: energia, servizi idrici, ambiente. COM: commercio e riparazioni. LOG: trasporti, logistica. TUR: alloggio e ristorazione. ICT: software, media, servizi informatici e comunicazione. FIN: finanza e Assicurazioni. SER PST: servizi professionali, scientifici e tecnici. SER OP: servizi operativi e di supporto alle imprese. PA, IST, WELF: pubblica amministrazione, istruzione, sanità, assistenza. PERS_CULT: servizi personali, culturali, domestici, altri.

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL (anni vari)

L'analisi pone in luce alcune maggiori evidenze.

- Nonostante il successivo recupero, il contributo occupazionale di settori come il commercio (-4,6mila unità), del pubblico impiego e del welfare risultava ancora negativo; sulla dinamica del settore commerciale incide in misura consistente il calo della componente del lavoro autonomo.
- Nel periodo si rileva un trade off tra gli occupati nelle industrie che nei sistemi classificatori (es. Eurostat) sono definite ad alta o medio-alta intensità tecnologica (chimica, farmaceutica, elettronica, macchine, mezzi di trasporto) e quelle a minore intensità tecnologica (food, tessile, metalli, mobile, legno, carta, ecc.); capovolgendo il trend pregresso, le prime perdono occupati (-28mila), le seconde hanno fornito il maggiore contributo alla crescita.
- In genere le variazioni sono contenute; forniscono un contributo positivo, comunque, oltre alle manifatture non hi-tech, le costruzioni, i trasporti/logistica e, nell'ambito dei servizi avanzati, i servizi professionali e quelli tecnologici (ICT).

Un approfondimento basato sulle comunicazioni obbligatorie

Informazioni più fini sulla domanda di lavoro nei settori economici, in questo caso basate su dettagli più fini, sono fornite dall'analisi dei saldi delle posizioni di lavoro (in numero assoluto oppure equivalenti a posizioni a tempo pieno – FTE) ricavabili dalle Comunicazioni Obbligatorie. Il calcolo dei saldi delle posizioni di lavoro (per velocità, saldi PL), ossia della differenza tra gli eventi di assunzione e di cessazione dei rapporti di lavoro, per quanto non esente da possibili distorsioni, costituisce una “buona proxy delle effettive variazioni occupazionali registrate, in quanto misura con puntualità il bilancio delle posizioni lavorative in essere in un determinato periodo di osservazione” (Veneto Lavoro, 2020). L'osservazione dei saldi delle posizioni attive, nell'economia di questo contributo, risponde all'esigenza di ottenere indicazioni più puntuali circa il contributo dei singoli settori alla crescita dell'occupazione. E' bene premettere, alla presentazione dei dati, che i saldi delle posizioni lavorative non sono “saldi occupazionali”, poiché non corrispondono alla variazione degli occupati (teste) poiché un individuo può essere interessato nel medesimo periodo da più assunzioni, anche in assenza di cessazioni. E' utile ricordare anche che, nella logica dei saldi assunzione-diminuzione, gli eventi lavorativi di limitata durata si elidono reciprocamente. In questa sede si sono prese in esame tutte le comunicazioni del periodo 2021-2024 e del 2020.

TABELLA 2.9. SALDO DELLE POSIZIONI ATTIVE NEL PERIODO 2020 E 2021-2024, PER SETTORE ECONOMICO (DETTAGLIO)

	2020	Saldi Annuali				Totale	
		2021	2022	2023	2024	21-24	23-24
Agricoltura	427	-129	673	735	993	2.272	1.728
Estrazione	-12	9	8	12	17	46	29
Alimentari e Bevande	108	960	302	617	548	2.427	1.165
Tessile, Moda	-1.172	-107	820	296	-652	357	-356
Legno, Carta, Stampa, Mobili	-236	445	45	-189	87	388	-102
Gomma, Plastica, Lav Min Non Met, Oil	650	368	-36	163	-181	314	-18
Chimica e Farmaceutica	129	81	271	254	110	716	364
Metallurgia e Prodotti in Metallo	-441	1.047	888	644	-2.108	471	-1.464
Macchine, Apparecchiature, Elettronica	-620	1.393	1.036	1.053	-918	2.564	135
Autoveicoli, Mezzi di Trasporto	-267	-1.339	-493	-383	-1.954	-4.169	-2.337
Automotive	98	-1.706	-791	-1.200	-2.628	-6.325	-3.828
Aerospazio	-285	71	374	575	453	1.473	1.028
Altre manifatture	-156	642	690	674	241	2.247	915
Riparazione e Installazione Macchine	334	433	318	303	-147	907	156
Energy; Public Utilities	230	435	752	358	673	2.218	1.031
Costruzioni	3.197	5.319	3.505	2.410	1.757	12.991	4.167
Commercio e riparazioni	-906	4.589	2.050	3.260	3.279	13.178	6.539
Logistica e Trasporti	3.782	2.974	1.190	1.536	2.697	8.397	4.233
Alloggio e ristorazione	-11.475	8.803	2.563	4.381	4.486	20.233	8.867
Alloggio	-2.156	1.782	271	442	523	3.018	965
Ristorazione	-9.319	7.021	2.292	3.939	3.963	17.215	7.902
Industrie culturali e media	-119	-31	11	34	-242	-228	-208
ICT	505	1.792	2.765	1.757	783	7.097	2.540
Finanza e Assicurazioni	-219	-287	335	325	229	602	554
Real Estate	34	180	184	-27	-19	318	-46
Servizi Professionali, Scientifici, Business	-3.239	-233	3.290	2.063	545	5.665	2.608
Servizi operativi e di supporto imprese	-42	1.380	664	405	143	2.592	548
Pubblica Amministrazione	623	199	-38	1.812	1.735	3.708	3.547
Istruzione	10.115	3.735	893	7.679	3.282	15.589	10.961
Sanità e Assistenza	1.474	650	376	2.848	2.668	6.542	5.516

Servizi culturali	-830	194	355	60	229	838	289
Servizi Tempo Libero	-1.541	480	886	13.632	582	15.580	14.214
Altri servizi personali e per la casa	9.134	-2.388	-4.786	-337	-344	-7.855	-681
Servizi domestici (datori famigliari)	10.085	-3.426	-5.282	-1.155	-933	-10.796	-2.088
Totale complessivo	9.341	31.514	19.469	46.353	18.403	115.739	64.756

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su dati comunicazioni obbligatorie, Piemonte

Considerando l'intero quadriennio (2021-2024), in **due settori si sono osservati saldi particolarmente negativi**.

- 1) Il primo è rappresentato dalla *produzione di veicoli e mezzi di trasporto*, con saldo interamente determinato dal settore degli autoveicoli, che nel periodo perde oltre 5,9mila posizioni equivalenti a "tempi pieni";
- 2) Il secondo sono i *servizi personali e per la casa*, ambito che include sia attività quali riparazione di beni personali, tinti lavanderie, acconciature, estetica, sia i servizi con datori di lavoro famiglie (dunque, colf e badanti), con saldi particolarmente negativi nel biennio 2021-2022. Il dato è interamente determinato dalle "grandi cessazioni" dei rapporti di lavoro domestico, che seguono l'impennata (di pari consistenza quantitativa) del 2020⁵.

Un moderato saldo negativo si osserva anche nelle industrie culturali e creative (editoria, media, audiovisivi, ecc.), mentre nell'ultimo biennio si rilevano indicazioni critiche anche in altri comparti manifatturieri (l'aggregato *legno, carta, mobili*; il *tessile*; i *prodotti in metallo*) e nel 2024 entra in territorio negativo anche il settore della *riparazione e installazione macchinari*.

I settori con i **saldi positivi più consistenti** sono legati ai servizi collettivi e, in particolare, all'*istruzione* (il dato è legato ai concorsi banditi negli anni più recenti, ma con ogni probabilità anche ai dottorati attivati mediante i fondi PNRR), ma anche alla *sanità e assistenza*, alla *pubblica amministrazione* e ai *servizi per il tempo libero*, ove la crescita (quasi interamente concentrata nel 2023) appare però collegata alle regole di recente introduzione – appunto, nel 2023 – concernenti l'obbligo di comunicazione per i collaboratori sportivi.

Saldi molto elevati si rilevano anche nel *commercio* e nei *servizi di alloggio e ristorazione*, che avevano subito drastiche contrazioni nel 2020 ma che nel quadriennio seguente hanno ampiamente recuperato le perdite accumulate. Nelle *costruzioni* e nei *trasporti e logistica* l'incremento è stato consistente, e del resto i saldi erano positivi anche in precedenza. Dinamica anche la domanda in settori a elevata incidenza di personale qualificato, come le *ICT* e i *servizi professionali, scientifici e tecnici*.

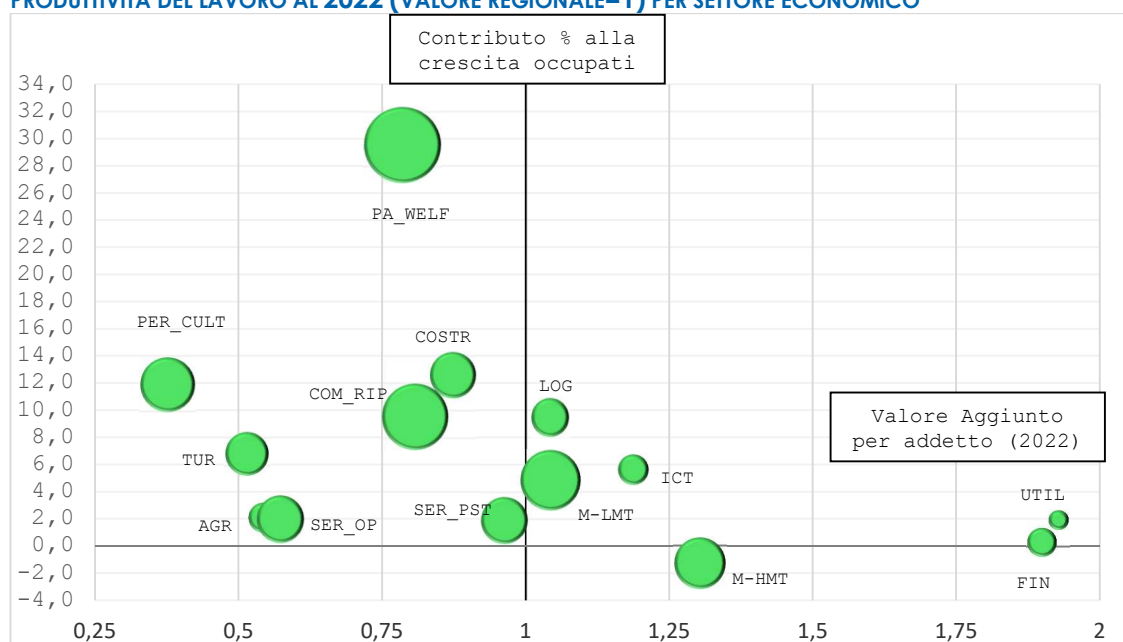
⁵ Nel 2020 si era infatti osservata una forte crescita di assunzioni, con ogni probabilità legate all'esigenza di regolarizzare prestazioni a fronte delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria.

2.3. RIEPILOGANDO, QUALE VIA DELLA CRESCITA?

Più analisi (OCPI, 2025; Centro Studi Confindustria, 2025), nell'ultimo anno, di approfondimento delle caratteristiche della crescita occupazionale recente, hanno rimarcato come la nuova occupazione (in un contesto di crescita stagnante) riguardi soprattutto settori a bassa produttività e in minima parte quelli più produttivi (industria, energia, ICT). Questo scenario appare riferibile nella sostanza, anche alla nostra regione, come mostra l'analisi che pone in relazione il contributo dei diversi settori alla crescita degli occupati nel 2020-2024, limitatamente alla componente del lavoro dipendente, con la produttività del lavoro⁶ degli stessi. Tenuto presente il carattere euristico ed esplorativo di questo calcolo, la figura 2.7 evidenzia come i settori che hanno fornito il più elevato contributo alla crescita dell'occupazione, si collochino nella parte sinistra del grafico, ossia nel campo della produttività inferiore alla media regionale. Si tratta inoltre spesso, anche se non sempre (l'argomento non vale per il settore pubblico e del welfare), di settori che impiegano prevalentemente manodopera a media o bassa qualificazione.

Questo profilo di crescita non descrive una via "alta", ma il tema richiede interpretazioni non semplificate. Lo sviluppo dell'occupazione in attività legate alla domanda locale e ai servizi "riproduttivi", in sé, è un segnale positivo. Non lo è, viceversa, la perdita di posizioni nelle industrie ad alta tecnologia e la non eccezionale performance dei servizi professionali e tecnologici: lo sviluppo di questi ambiti richiede investimenti e politiche orientate a favorirne l'insediamento e la diffusione.

FIGURA 2.7. CONTRIBUTO ALLA CRESCITA DEL SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO 20-24 E LIVELLO DELLA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO AL 2022 (VALORE REGIONALE=1) PER SETTORE ECONOMICO



La dimensione delle bolle indica la consistenza occupazionale del settore.

⁶ Calcolato in base al valore aggiunto e all'occupazione per branca economica nella contabilità Istat nazionale (2022).

M-LMT: alimentari/bevande; tessile, abbigliamento; legno, carta, mobili, arredi; gomma, plastica, lavorazione minerali non metalliferi; prodotti in metallo; altre manifatture; riparazione e installazione macchinari e impianti. M-HMT: chimica e farmaceutica; macchine, elettronica, apparecchi; mezzi di trasporto. AGR: agricoltura. UTIL: energia, servizi idrici, ambiente. COM_RIP: commercio e riparazioni. LOG: trasporti, logistica. TUR: alloggio e ristorazione. ICT: software, media, servizi informatici e comunicazione. FIN: finanza e Assicurazioni. SER_PST: servizi professionali, scientifici e tecnici. SER_OP: servizi operativi e di supporto alle imprese. PA_WELF: pubblica amministrazione, istruzione, sanità, assistenza. PER_CULT: servizi personali, culturali, domestici, altri.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte e su dati Istat, conti economici

Capitolo 3

TRASFORMAZIONE DELLA STRUTTURA SOCIO-PROFESSIONALE

La terza parte del documento si propone di fornire elementi empirici che concorrano a mettere a fuoco le dimensioni “qualitative” della crescita occupazionale registrata negli anni più recenti, oggetto dei primi due capitoli. L'interrogativo di fondo si può così riepilogare: all'incremento degli occupati è corrisposta anche una **crescita qualitativa dei lavori**? Prima di addentrarsi nell'analisi dei dati a disposizione è necessario chiarire preliminarmente il focus di questo approfondimento.

Il concetto di qualità del lavoro è infatti uno dei più discussi nella storia del pensiero sociologico (ma anche nel campo della psicologia e tra gli economisti del lavoro), oggetto di definizioni operative tra loro anche molto differenti, che di volta in volta hanno chiamato in causa dimensioni tipicamente *estrinseche* (salario, condizioni di impiego, orari, sicurezza, ambiente fisico), ovvero *intrinseche* o attinenti al contenuto dei compiti e all'ambiente organizzativo. Questi ultimi approcci (Gallino, EWCS, Morgeson e Humphrey) hanno indagato dimensioni quali la complessità, l'autonomia, la soddisfazione, le relazioni sociali fino agli studi che hanno sottolineato le implicazioni del controllo del lavoro per la motivazione e il benessere psicologico (Gallie) e, più di recente, le dimensioni spaziotemporali (Ponzellini). Questo livello di analisi, peraltro target di un rinnovato interesse da parte degli studiosi del lavoro e delle economie contemporanee a livello internazionale, è di assoluta pertinenza anche per la comprensione delle logiche sottese ai comportamenti dei datori e – oggi - soprattutto delle persone che si propongono sul mercato; oltre a richiedere specifiche e approfondite ricognizioni empiriche, tuttavia, eccede le finalità di questo contributo.

Ferme restando le evidenze proposte nel primo capitolo circa il carattere più o meno stabile, ovvero incerto e frammentato, di parte dell'occupazione e del persistere, nel quadro comunque di un miglioramento del quadro, di strati periferici e a inclusione condizionata e differenziale negli assetti economici del territorio, in questo terzo capitolo le trasformazioni qualitative in esame riguarderanno principalmente la struttura socioprofessionale dell'occupazione regionale.

Anche in questo caso è opportuno un richiamo preliminare a un tema sottostante all'approfondimento proposto, che si ritiene del resto in intima connessione con le politiche dell'offerta formativa e professionale. L'evoluzione recente dell'occupazione – e in particolare, l'incremento quantitativo delle persone in condizione di occupati – segnala un orientamento verso lavori mediamente più qualificati o con maggiore contenuto professionale? Dunque, segnalerebbe un mutamento della struttura produttiva in grado di fornire maggiori opportunità di lavoro qualificato, con quanto ciò – almeno sulla carta – dovrebbe implicare in termini di produttività, salari, soddisfazione, e via di seguito? Ovvero, segnala un imprigionamento nella

“via bassa” dello sviluppo, come implicitamente sembrerebbe emergere dalla riallocazione degli occupati nei settori economici, pure con tutti i caveat già indicati circa la necessità di non confondere produttività e qualificazione del lavoro, contenuto tecnologico e professionalità?

Da molto tempo, il dibattito sul mutamento della struttura occupazionale nei paesi sviluppati, inclusa l'Italia, si concentra – per semplificare - sulla contrapposizione o la giustapposizione tra le teorie della **qualificazione** (*upgrading*) e della **polarizzazione** dei lavori.

I sostenitori dell'**upgrading**, portatori di una visione “ottimista” circa l'evoluzione del lavoro, ipotizzano nella sostanza una generale tendenza all'incremento dei “buoni lavori” a discapito delle professioni poco qualificate. Questa evoluzione sarebbe trainata, secondo alcuni modelli interpretativi, dal progresso tecnologico (cfr. ad esempio la teoria del cosiddetto *skill-biased technology change* o SBTC), che favorirebbe i lavoratori più qualificati, poiché l'uso delle tecnologie richiederebbe competenze complesse laddove sostituirebbe i lavori a bassa qualifica (es. operai generici, commessi, impiegati d'archivio). A ciò si sommano fattori legati all'offerta di lavoro, come l'aumento dell'istruzione e l'inflazione delle credenziali educative, che innalzano il livello medio di qualificazione e spingono le imprese a innovare per valorizzare le nuove competenze disponibili. Più in generale, l'idea di un movimento progressivo del lavoro dalla prevalenza di posizioni esecutive e poco qualificate verso un aumento dei requisiti di competenza richiedenti percorsi d'istruzione più ricchi, ha accompagnato almeno tre o quattro decenni di interpretazione delle società di volta in volta definite post-industriali (Bell, Touraine), dell'informazione (Castells) o knowledge based e altri attributi ancora. Pure divergendo in molti assunti, queste prospettive convergevano verso l'idea, secondo un'impostazione già anticipata negli anni Sessanta (Blauner, Woodward, Kerr), per cui lo sviluppo tecnologico non avrebbe condotto all'automazione e all'ulteriore frammentazione del lavoro, ma viceversa potesse procedere verso la “ricomposizione dei frantumi” (Butera) e richiedere più competenze e autonomia decisionale ai dipendenti.

La teoria della **polarizzazione** (Goos, Manning e Salomons; OECD) descrive viceversa un processo caratterizzato dall'incremento di posti di lavoro sia nelle occupazioni più qualificate (o altamente retribuite) sia in quelle meno qualificate (o a bassa retribuzione), con una contemporanea diminuzione dei posti di lavoro negli strati intermedi, e sarebbe la base sottostante alle tendenze verso la reale o presunta erosione della classe media (soprattutto della *lower middle class*). Secondo i suoi fautori, questa tendenza sarebbe osservabile in tutte le economie avanzate; tra gli anni Novanta del secolo scorso e gli anni Duemila sarebbero infatti aumentate quasi ovunque le occupazioni manageriali, professionali e para-professionali (ai vertici della scala salariale), così come alcune mansioni di servizio o elementari a bassa retribuzione, mentre le occupazioni intermedie (es. impiegati, artigiani) sarebbero state in calo. Sempre seguendo la riflessione proposta dagli autori di riferimento di questa prospettiva teorica, la polarizzazione discenderebbe inoltre dalla combinazione di dinamiche interne ai settori (*within-industry*) e tra settori (*between-industry*), poiché entrambe concorrono positivamente alle occupazioni agli estremi della scala salariale, ma negativamente a quelle centrali. Anche

in questo caso, una spiegazione centrale è attribuita al fattore tecnologico, come propone il modello del *Routine-Biased Technological Change* (RBTC), che nella sostanza individua nell'automazione dei compiti più standardizzati e routinari (secondo diversi autori più tipici di molti lavori a media qualificazione che nel campo del lavoro dequalificato) il motore di questa tendenza. In altre parole, la probabilità di sostituzione tecnologica dipenderebbe dal contenuto dei compiti (Autor) sia manuali sia cognitivi ripetitivi e codificabili, come avviene in molti lavori di produzione o funzioni di calcolo. La dinamica tecnologica, naturalmente, convive con altri fattori esplicativi quali, ad esempio, l'offshoring di molti lavori, ovvero fattori "da offerta" come l'ingresso di significativi flussi di migranti a bassa qualificazione, ovvero la crescita della partecipazione femminile, mediamente più istruite, che spingono dunque verso la qualificazione, ma dall'altro "liberano" spazi nei servizi considerati (a torto o ragione) a bassa qualificazione, come quelli di cura alla persona. Si tratta, in ogni caso, di un approccio poco compatibile con il modello prima richiamato dello SBTC, che prevedeva un premio per le qualifiche elevate, ma non rende conto dell'aumento anche delle occupazioni meno qualificate.

Tale dibattito è in ogni caso da inquadrare nelle prerogative idiosincratich della struttura italiana dell'occupazione e, per quanto attiene agli obiettivi di questo documento, della nostra regione. La struttura occupazionale italiana, infatti, si è sempre distinta, rispetto a quella di altri paesi sviluppati, per una domanda più orientata alla bassa qualificazione (Fellini, 2015), la vasta presenza di settori economici "periferici" (Paci) o caratterizzati da elevata incidenza di piccole e micro imprese, spesso anche competitive, ma segnate da scarsa separazione tra proprietà e management, elevata flessibilità, livelli di qualificazione mediamente contenuti (Ranci, Sapelli, Bonomi, Tirabeni, ecc.). Inoltre, il processo di terzizzazione del paese, ha avuto caratteristiche specifiche sia nel suo sfasamento temporale (in ritardo) rispetto ad altre economie, sia nella sua composizione settoriale più sbilanciata verso i settori "poveri" piuttosto che nelle componenti knowledge intensive o di elevata specializzazione, o ancora nei servizi collettivi di welfare – che a loro volta impiegano una manodopera nella media a più elevati livelli di istruzione.

Più autori hanno indagato le trasformazioni recenti della struttura occupazionale italiana alla luce di questo frame teorico, con esiti non sempre convergenti. Uno degli studi più sistematici (Piccitto, 2018)⁷, basato sull'analisi dell'occupazione in Italia dal 1992 al 2015 ha distinto nettamente una dinamica pregressa (1992-2008) caratterizzata dal netto innalzamento ("diffuso" e "trasversale" ai territori) delle occupazioni qualificate, dal secondo periodo (2008-2015), segnato dalla recessione, in cui l'andamento dell'occupazione ha assunto la forma "a clessidra" tipica della polarizzazione, con un aumento dei lavori qualificati, ma anche di quelli dequalificati.

⁷ Lo stesso autore, in altri articoli (Oesch e Piccitto, 2019) suggerisce che la "polarizzazione del mercato" come fenomeno generalizzato in Europa occidentale sia un "mito", e che il processo prevalente nel lungo periodo sia comunque quello di qualificazione occupazionale.

Chiaramente, gli esiti delle ricerche dedicate all'argomento sono influenzati in misura determinante dalle scelte metodologiche e dai criteri adottati per definire le "buone" occupazioni e quelli "meno buone" o anche per distinguere – aspetto tutt'altro che intuitivo – "alte", "medie" e "basse" professioni. Di norma, soprattutto nel campo disciplinare degli economisti, si è misurata la "qualità" delle occupazioni basandosi principalmente sulla retribuzione. Questa visione, perlopiù, non è condivisa dai sociologi, anche alla luce dell'influenza – sulle retribuzioni – di variabili come lo stato delle relazioni industriali, il potere contrattuale di determinate categorie o, ancora, il grado di protezione e regolamentazione delle professioni. Qualunque sia la definizione adottata di buona occupazione (o di "alta" professione, o di professione "qualificata"), solo un approccio multidimensionale (e dunque multi-indicatore) è in grado di affrontare le diverse sfaccettature e componenti dell'occupazione e delle gerarchie sociali sottese a definizioni in apparenza "neutre" quali alta, media, bassa qualificazione: ad esempio, le dimensioni retributive, del prestigio o reputazione sociale, del "potere" o del "controllo", dell'autonomia, dell'istruzione, e via di seguito⁸. Ponendo tra parentesi la questione ... il concetto di qualificazione o upgrading dei lavori andrebbe sempre operativizzato in modo coerente, anche nei casi (come questo) in cui gli obiettivi del lavoro si pongano deliberatamente al riparo da eccessive modellizzazioni.

3.1 CONSISTENZA E VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER RAGGRUPPAMENTO PROFESSIONALE

Per l'analisi delle trasformazioni recenti della struttura occupazionale si è fatto ricorso a scelte espositive e classificazioni che, nelle intenzioni degli autori di questo contributo, dovrebbero migliorare la fruibilità degli argomenti riportati, anche a costo di ridurne la profondità analitica.

Anzitutto, il **periodo in esame**. Allo scopo di fornire una rappresentazione specifica e per differenza delle tendenze osservabili negli ultimi anni, si è ritenuto utile ricostruire le trasformazioni salienti della struttura occupazionale del ciclo precedente, idealmente compreso tra la fine della doppia crisi di inizio secolo (si è scelto come anno d'inizio il 2014) e la crisi indotta dalla pandemia Covid-19. Il **periodo 2014-2019** coincide con una moderata ripresa economica che trovò riflesso in un robusto incremento quantitativo degli occupati, sebbene negli stessi anni si confermassero i limiti di una via dello sviluppo in cui l'economia, "precipitata nel baratro" (Ciocca, 2020) tra il 2007 e il 2013, rimase imprigionata in un circolo vizioso di bassa crescita, produttività stagnante, salari reali (e consumi) bloccati, tendenza alla denatalità. Gli occupati, tuttavia, crescono nel paese di 1.081.000 unità – sia pure in un contesto di precarizzazione crescente – e in Piemonte di 56mila, una performance inferiore – va evidenziato – al peso effettivo della regione nel contesto economico-produttivo del paese. Il secondo periodo, su cui si concentrano ovviamente le analisi proposte, **corrisponde ai cinque anni successivi (2019-2024)**. Allo scopo di enucleare le specifiche caratteristiche dell'incremento occupazionale

⁸ Il citato studio di Piccitto, ad esempio, ha incluso nel modello multidimensionale cinque indicatori: il salario netto mensile medio, il livello medio d'istruzione, l'indice internazionale di status socio-economico delle professioni (ISEI), la scala internazionale del prestigio (SIOPS), la soddisfazione lavorativa.

della ripartenza post-Covid, talvolta si è fatto riferimento a variazioni tra l'anno dell'esplosione della pandemia e delle misure adottate per il suo contenimento (2020) e l'ultimo anno della principale fonte utilizzata (la Rilevazione delle Forze di Lavoro Istat) per cui si può utilizzare, ai fini del calcolo, la media annuale. Ovviamente, i **confronti 2020-2024 e 2019-2024** forniscono una quantificazione ben differente dell'incremento occupazionale e anche dei gruppi professionali e dei settori coinvolti. Come si è già indicato, solo il confronto del 2024 con il 2020 legittima l'espressione di forte incremento occupazionale, che risulta tuttavia più limitato rispetto al periodo pre-Covid.

La variabile utilizzata per l'analisi della struttura occupazionale è rappresentata dai gruppi professionali corrispondenti alla CP-Istat 2021 e 2011 (in ragione dell'anno di riferimento dei dati; per i confronti temporali si è proceduto mediante abbinamento dei codici corrispondenti). Per ragioni di sobrietà espositiva e affidabilità dei dati, il confronto è stato realizzato sulla base dei nove "grandi gruppi" (corrispondenti alla classificazione di primo livello, a 1-digit della CP Istat). Molte analisi sono state tuttavia realizzate ricorrendo a raggruppamenti socioprofessionali non del tutto sovrapponibili ai grandi gruppi. Per diverse ragioni, questa classificazione (i grandi gruppi professionali) rischia di fornire una rappresentazione, in difetto di adeguati caveat, distorta della struttura occupazionale medesima. Ad esempio, i concetti di alte, medie, basse professioni, con cui normalmente si semplifica per velocità la distribuzione nei nove gruppi, rischia di distorcere in modo rilevante la stratificazione socio-professionale. I maggiori problemi si collocano nella parte media e bassa della gerarchia professionale, sebbene anche tra i gruppi più qualificati non manchino controindicazioni (ad esempio, è evidente che per reputazione, potere, reddito, vi siano anche all'interno delle "alte" professioni intellettuali importanti divari). Il gruppo professionale degli impiegati, da tempo, non descrive il mondo sociale delle classi medie, coincidendo oggi assai più – per ricorrere ad una vecchia terminologia – agli impiegati d'ordine più che di concetto (per ritrovare i quali, occorre esplorare il gruppo professionale dei "tecnici"). Il quinto grande gruppo, le cosiddette professioni qualificate del commercio e dei servizi, oltre a tenere insieme titolari di attività e dipendenti, include lavori che per reddito e reputazione si collocano piuttosto nella parte bassa della stratificazione (tra cui alcune delle professioni meno retribuite in assoluto). E così via.

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente l'argomento, né certo per avanzare alternative in grado di limitare i bias sopra indicati. Al fine di ottenere rappresentazioni più immediatamente esplicative del mutamento della struttura dell'occupazione, si è fatto ricorso ad una **classificazione per raggruppamenti socioprofessionali** che perlopiù si sovrappone ai grandi gruppi della classificazione ISCO (Istat), tenendo però conto – per alcuni gruppi – sia della posizione professionale (lavoro autonomo piuttosto che dipendente) sia del criterio ordinario del reddito, allo scopo di distinguere le occupazioni effettivamente collocabili negli strati intermedi della gerarchia professionale da quelle che è più realistico collocare tra gli strati inferiori (almeno per ciò che concerne il reddito, ma analisi dedicate hanno mostrato, negli anni più recenti, l'estendibilità di queste argomentazioni anche sulle scale del prestigio sociale o della reputazione sociale delle professioni). In breve, si sono disposti in ordine decrescente i 37

gruppi professionali della CP-2001 in base ai compensi medi e mediani⁹ dei dipendenti a tempo pieno di ciascuno di essi e successivamente si sono accorpati in sette **"raggruppamenti socioprofessionali"**¹⁰:

- 1) Imprenditori
- 2) Professioni intellettuali e Dirigenti pubblici e privati
- 3) Professioni tecniche
- 4) Lavoratori in proprio nel commercio, industria, agricoltura e servizi;
- 5) Professioni esecutive d'ufficio e professioni dei servizi a reddito superiore;
- 6) Professioni esecutive dell'industria a reddito superiore
- 7) Professioni esecutive a reddito inferiore di tutti i settori e lavori non qualificati.

In molti casi, si è ulteriormente semplificata la classificazione in cinque gruppi:

- 1) Imprenditori, Professioni intellettuali e Dirigenti (Gruppi superiori)
- 2) Professioni tecniche (Tecnici)
- 3) Lavoratori in proprio nel commercio, industria, agricoltura e servizi (Autonomi)
- 4) Professioni esecutive a reddito superiore (di ogni settore)
- 5) Professioni esecutive a reddito inferiore (di ogni settore).

La distribuzione per grandi gruppi professionali, ovvero per grandi raggruppamenti socioprofessionali come quelli suesposti, per quanto poco "fine", non consente al livello regionale di pervenire ad una stima sufficientemente affidabile delle analisi ricavabili dalle singole rilevazioni. Il ricorso ai **valori medi annuali** (alla media, cioè, di quattro osservazioni trimestrali) permette tuttavia di migliorare sensibilmente, almeno al livello regionale, l'affidabilità della stima campionaria. Per le medesime ragioni, in altri casi (es. dettagli settoriali, territoriali o focus su specifiche categorie), al fine di migliorare ulteriormente l'affidabilità delle stime, si sono utilizzate **medie biennali** (basate su otto osservazioni). I bienni prescelti per i confronti temporali sono il 2014-2015 (fine della crisi e inizio ripartenza); il 2018-2019 (fine ripartenza); il 2023-2024 (crescita accelerata dell'occupazione).

Come si osserverà, per le analisi comparative della struttura occupazionale tra territori, si è preferito utilizzare l'indicatore **del tasso di occupazione di ciascun raggruppamento**, calcolato sulla popolazione di età tra i 15 e i 64 anni. Questa scelta, rispetto alla più convenzionale

⁹ Fino all'edizione 2020 le RFL riportavano nei microdati a uso pubblico l'indicazione del compenso percepito dal rispondente nel mese precedente (escluse tredicesime e indennità varie). Trattandosi di autodichiarazioni tali indicazioni erano poco affidabili per stimare le retribuzioni effettive. Si valuta tuttavia che possano essere utilizzate, con tutte le cautele del caso, a fini comparativi (confronto tra settori, territori, ecc.) o – come in questo caso – "ordinativi". Si è inoltre effettuata un'operazione simile sui salari dichiarati in sede di assunzione nell'ambito delle Comunicazioni Obbligatorie. Non sorprendentemente, l'ordine dei gruppi professionali in base ai salari medi e mediani corrispondenti a tempi pieni risultava pressoché identico, o comunque simile, tra le due fonti utilizzate.

¹⁰ A chiarimento preliminare, non si propone uno schema di stratificazione sociale o "di classe" (per cui si sarebbe eventualmente fatto riferimento a modelli esistenti), ma ad un ordinamento dei gruppi professionali per livello del reddito.

distribuzione percentuale degli occupati per gruppo sul totale, ha il pregio di ricondurre le variazioni osservate all'occupazione effettiva delle regioni e alla loro base occupazionale e demografica.

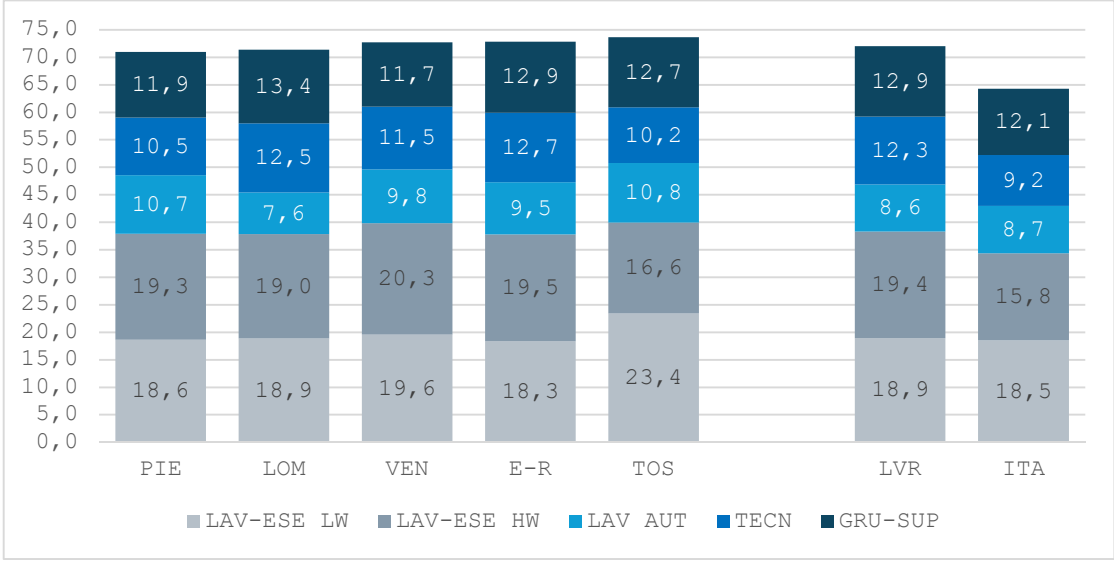
Sotto il profilo della distribuzione dell'occupazione complessiva per i suddetti raggruppamenti socio-professionali (l'argomento è tuttavia replicabile anche per i canonici grandi gruppi) le regioni del Nord allargato alla Toscana non presentano scostamenti molto significativi, mentre una certa differenza emerge nel confronto tra queste e il dato nazionale.

3.1.1 La struttura socioprofessionale del Piemonte, nel confronto regionale.

La comparazione della struttura occupazionale, in base al tasso di occupazione di ciascun raggruppamento socioprofessionale nelle diverse regioni individuate per il confronto, al 2024 evidenzia una relativa similarità tra le cinque grandi regioni individuate per il confronto territoriale mentre le stesse regioni, anche alla luce del differente tasso di occupazione complessivo, si discostano in modo più evidente dal dato nazionale. Il Piemonte, in virtù del balzo in avanti realizzato nel 2024, aveva quasi raggiunto il tasso di occupazione del benchmark regionale, pure restandone lievemente al di sotto. In ogni caso, nella cornice di differenze non così marcate o rilevante, distingueva la struttura socioprofessionale dell'occupazione piemontese:

- **un'incidenza dei raggruppamenti "alti" inferiore** alla Lombardia e, con scostamenti più contenuti, anche ad Emilia Romagna, Veneto e Toscana (nel 2019 le ultime due regioni, per tasso di occupazione nelle professioni "alte", erano lievemente al di sotto del Piemonte);
- una **maggiore incidenza rispetto all'aggregato LoVER dei lavoratori autonomi** (commercianti, artigiani, agricoltori, titolari di piccole attività nell'industria o nei servizi non professionali), ancora lievemente inferiore – ma di pochissimo - rispetto alla Toscana; è questo un punto cui forse non si presta sempre adeguata attenzione: per quanto in progressivo declino, come in ogni parte del paese, il Piemonte è tra le regioni del Nord e del Centro a più elevata presenza di lavoro autonomo;
- una incidenza **allineata al benchmark di entrambi i raggruppamenti dei lavoratori esecutivi**, sia a reddito più elevato sia con reddito inferiore.

FIGURA 3.1. TASSO DI OCCUPAZIONE PER RAGGRUPPAMENTO SOCIOPROFESSIONALE E REGIONE (2024)



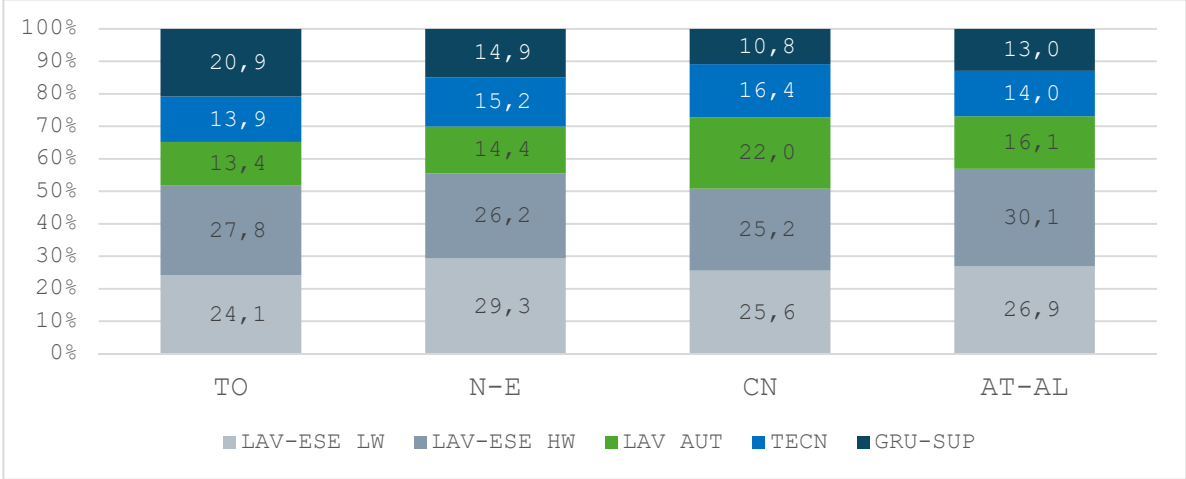
Legenda. GRU-SUP: imprenditori, alte professioni, manager; TECN: professioni tecniche; LAV AUT: lavoratori in proprio e indipendenti del commercio, servizi, industria e agricoltura; LAV-ESE HW: lavoratori esecutivi di ogni settore con reddito superiore; LAV-ESE LW: lavoratori esecutivi di ogni settore con reddito inferiore.

LVR: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

Più marcate di quelle interregionali, a livello di struttura occupazionale, sono le differenze intra-regionali che tematizzano in primo luogo la sostanziale diversità delle aree o province metropolitane. Nella provincia metropolitana torinese, l'incidenza dei gruppi socioprofessionali superiori (alte professioni, manager, imprenditori) è del 21 per cento, di molto superiore al resto del territorio e quasi doppio rispetto alla provincia di Cuneo. Per contro, proprio la provincia sudoccidentale della regione mantiene la propria storica prerogativa di area a elevata incidenza di lavoro autonomo (incidenza pari al 22 per cento). Sono differenze da non enfatizzare oltre misura: nella sostanza la distribuzione degli occupati per grande raggruppamento non evidenzia (oltre alle già citate) altre grandi divergenze territoriali.

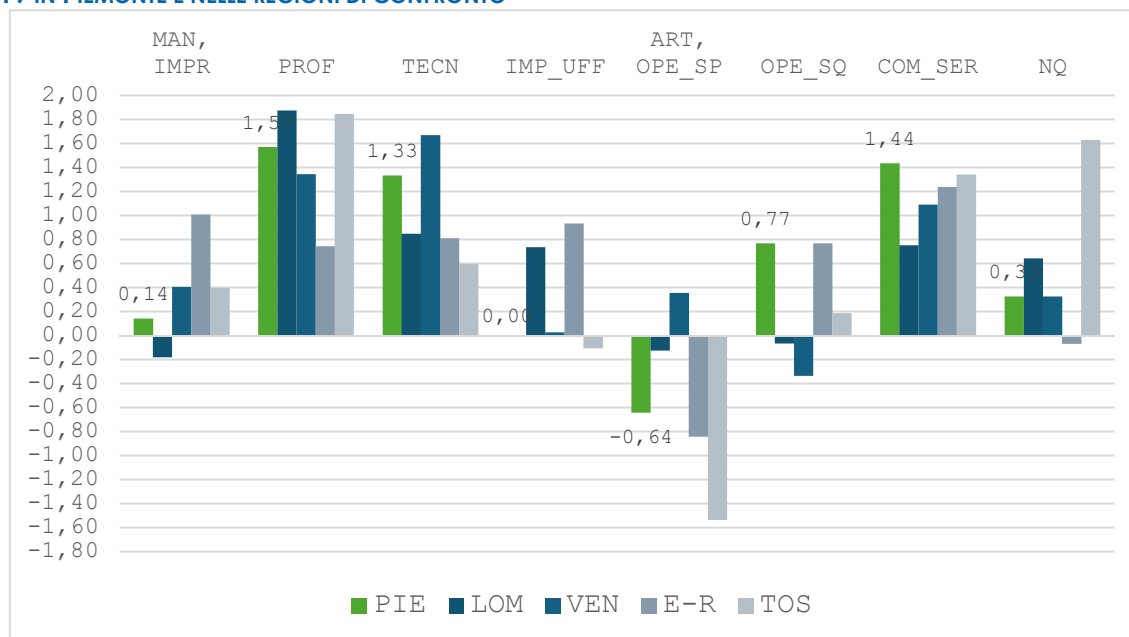
FIGURA 3.2. DISTRIBUZIONE PER RAGGRUPPAMENTO SOCIOPROFESSIONALE E QUADRANTE TERRITORIALE IN PIEMONTE (MEDIA BIENNALE 2023/2024)



Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Istat, RFL

3.1.2 Le trasformazioni della struttura occupazionale nel periodo 2014-2019

E' da premettere, all'analisi delle trasformazioni nel quinquennio precedente la crisi spartiacque della pandemia Covid-19, che nel periodo precedente tra i fenomeni salienti che riguardavano la composizione sociale dell'occupazione (in Piemonte e in Italia) si deve considerare i) la costante crescita, fino al 2008, in valore assoluto e per incidenza sul totale degli occupati delle professioni intellettuali e tecniche, tenuto in conto della presenza, in quest'area, di una componente (perlopiù giovane) ad alta scolarità ma impiegata in modo flessibile o precaria; ii) il crollo degli occupati, tra il 2008 e il 2014, di circa 70mila unità a livello regionale (oltre un milione in Italia), di cui una parte significativa concentrata proprio nei raggruppamenti socioprofessionali la cui crescita era stata interpretata come veicolo verso l'economia della conoscenza (Butera; Torino Internazionale). Laddove negli altri paesi europei anche negli anni della crisi l'occupazione sembra proseguire un'evoluzione, per richiamare i termini del dibattito cui si è fatto in precedenza riferimento, verso l'*upskilling*, in Italia si registra una vistosa battuta d'arresto della tendenza pregressa. Nella parte medio-bassa della stratificazione l'altra tendenza comune a tutte le regioni è la significativa crescita delle professioni del commercio e dei servizi (che nella classificazione per grandi gruppi tiene insieme titolari, esercenti e dipendenti), nel periodo in forte crescita. Altre tendenze, sebbene relativamente riconoscibili, sono meno marcate e segnalano alcune differenze territoriali. Il lavoro impiegatizio cresce moderatamente in Lombardia ed Emilia Romagna, ma non nelle altre regioni, ed in Piemonte risulta del tutto stagnante. In quasi tutte le regioni (ad eccezione del Veneto) risulta in forte calo la componente del lavoro operaio specializzato, degli artigiani e degli agricoltori, al cui interno è elevata la quota di lavoratori indipendenti, mentre il grande gruppo degli operai e conducenti, in moderata crescita in Piemonte ed Emilia Romagna (riflesso, anche, di una certa ripresa nel periodo dell'attività industriale), ristagna o è in contrazione nelle altre regioni. Cresca anche quasi ovunque, il gruppo del lavoro non qualificato, ma solo in Toscana con una dinamica sostenuta.

FIGURA 3.3. VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) DEI GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI TRA 2014 E 2019 IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO

Legenda. MAN, IMPR: imprenditori, dirigenti pubblici e privati. PROF: alte professioni intellettuali. TECN: professioni tecniche. IMP_UFF: impiegati, professioni esecutive d'ufficio. ART, OPE_SPE: artigiani, agricoltori, operai specializzati. OPE_SQ: addetti macchina, conducenti, autisti. COM_SER: professioni qualificate del commercio e dei servizi. NQ: professioni non qualificate.

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

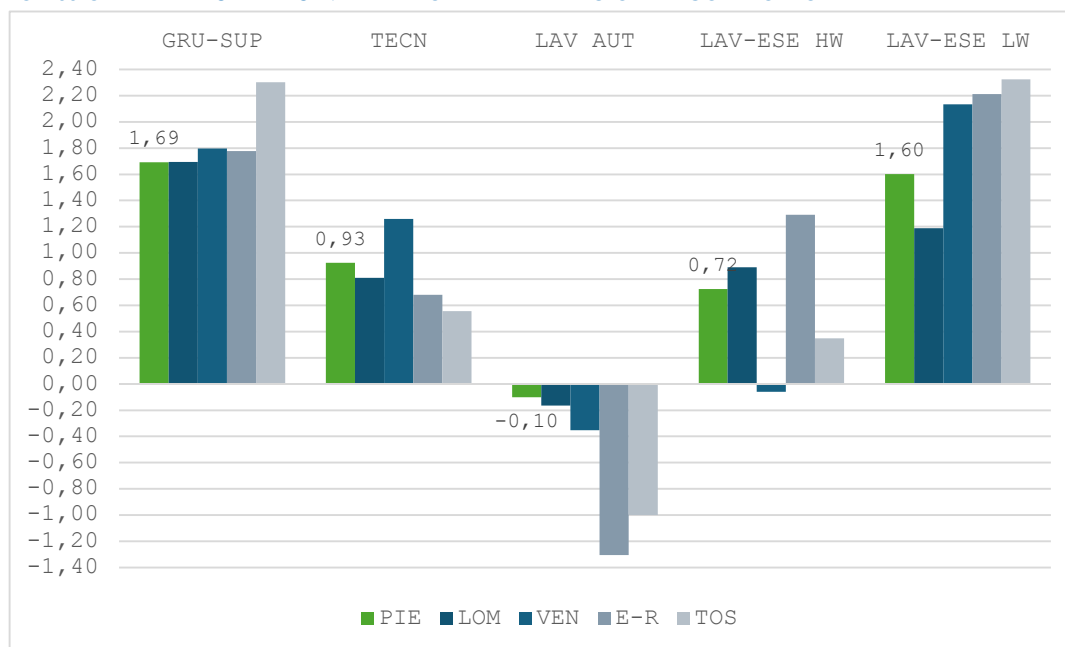
L'analisi condotta, anziché sui grandi gruppi, sui raggruppamenti socioprofessionali precedentemente illustrati (presentati qui nella versione più sintetica, a cinque raggruppamenti) consente di fornire maggiore evidenza alla dinamica evolutiva saliente della struttura socioprofessionale nel periodo in esame.

In breve, come si può osservare, in tutte le regioni cresce in misura sensibile l'occupazione della componente superiore dei ceti manageriali e professionali, con una dinamica molto simile nelle regioni settentrionali e più consistente in Toscana. Sul versante opposto, si rileva una forte crescita anche degli occupati nelle professioni esecutive dell'industria e dei servizi con retribuzione medio-basse o basse (al cui interno è presente anche la componente delle professioni non qualificate). I raggruppamenti intermedi appaiono nell'insieme meno dinamici. In ogni caso, cresce in tutte le regioni la componente medio-alta, le professioni di tipo tecnico; quasi ovunque (fa eccezione il Veneto) si rileva viceversa una modesta crescita degli occupati nella componente "medio-bassa" delle professioni esecutive meglio retribuite, mentre almeno per tasso occupazionale sono in calo ovunque i dei lavoratori in proprio del commercio, dell'industria (inclusa l'edilizia) e dell'agricoltura - ma in Piemonte, il calo è stato tuttavia appena percettibile, almeno in questo periodo.

Riepilogando, le variazioni osservate nelle cinque regioni sono coerenti con uno scenario di "polarizzazione", sebbene non tutti i raggruppamenti al centro della stratificazione siano risultati in calo (solo il tasso di occupati nel campo del lavoro autonomo è risultato in diminuzione

ovunque, in Piemonte di poco); in tutte, però, l'occupazione è cresciuta più agli estremi che al centro.

FIGURA 3.3. VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) DEI GRANDI RAGGRUPPAMENTI SOCIOPROFESSIONALI TRA 2014 E 2019 IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO



Legenda. GRU-SUP: imprenditori, alte professioni, manager; TECN: professioni tecniche; LAV AUT: lavoratori in proprio e indipendenti del commercio, servizi, industria e agricoltura; LAV-ESE HW: lavoratori esecutivi di ogni settore con reddito superiore; LAV-ESE LW: lavoratori esecutivi di ogni settore con reddito inferiore.

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

3.1.3 Le trasformazioni recenti

La brusca interruzione della dinamica economica nel 2020 e la faticosa ripartenza che in Piemonte solo nel 2024 ha consentito di ripristinare (sopravanzandoli nettamente) i livelli occupazionali ex-ante, nonostante le misure di contenimento degli effetti sociali della situazione creatasi con la pandemia (leggasi blocco dei licenziamenti) non ha impedito (secondo le RFL) una contrazione di circa 65mila unità delle persone occupate nella regione nella media 2020. Più contenuta la perdita, come si è già indicato, secondo i registri statistici delle unità locali delle imprese (quasi 40mila addetti in meno tra 2019 e 2020), che non considerano però il settore pubblico, l'agricoltura e altre attività di difficile collocazione nelle imprese. Comunque sia, la contrazione e la tumultuosa ripresa occupazionale degli anni più recenti, rischiano di fornire una rappresentazione in parte fuorviante delle dinamiche strutturali in corso. La **gelata del 2020 non colpì in eguale misura tutti i comparti economici** né tutti i lavori; la ripresa successiva ha risentito del rimbalzo dei settori che erano stati maggiormente vulnerati, nonché delle misure di rilancio dell'attività che ha premiato selettivamente alcuni comparti, e ha visto dunque variazioni di grandezze (e occupati) accelerate in alcuni ambiti. Questo argomento vale per l'analisi dell'occupazione nei settori e vale anche per la struttura occupazionale, che ai settori economici è fortemente collegata: **volatilità, rimbalzi, rincorse congiunturali non consentono,**

ad oggi, di fornire una rappresentazione consolidata delle tendenze in corso. Non permettono, ad esempio, di stabilire se alcuni elementi di discontinuità, rispetto allo scenario descritto nel precedente paragrafo, siano da addebitare all'instabilità della congiuntura, ovvero se segnalino effettivamente mutamenti di rotta che costringerebbero a rinnovare la cassetta degli attrezzi per l'analisi della struttura occupazionale. Molto si è discusso, negli scorsi anni, sui fenomeni di reale o presunta nuova rigidità dell'offerta, ovvero della sua crisi, con spiegazioni di volta in volta ricercate nella demografia - lo svuotamento della "riserva" industriale, ovvero del bacino locale di disponibili al lavoro (Ires Piemonte) – o in una varietà di fattori culturali convergenti, per semplicità, in una perdita di rilevanza del lavoro nell'esperienza biografica degli individui, in particolare se delle generazioni entranti (Coin, Bertolini, Ramella). Si tratta, beninteso, di un argomento di assoluta pregnanza per l'analisi della struttura delle occupazioni e dei meccanismi effettivi che regolano la disponibilità al lavoro e le condizioni della sua erogazione. Assai meno, finora, si è avuto però modo di riflettere sulle eventuali trasformazioni di ciò di cui ci stiamo occupando, la struttura occupazionale – o la struttura socioprofessionale dell'occupazione.

Assunto l'argomento della cautela e della sobrietà interpretativa, di fronte alla variabilità delle indicazioni raccolte, si cercherà comunque di disporre in ordine i principali possibili indizi di trasformazione consegnatici dalla nuova fase. Da questo punto di vista, è utile partire dalla variazione più visibile, quella compresa tra il flesso occupazionale del 2020 e l'apice raggiunto nel 2024, con una variazione del numero di occupati che la RFL Istat quantifica in 76mila unità, pari al 4,3% dello stock iniziale; una crescita in linea con il dato nazionale e superiore a diverse regioni di confronto (Lombardia ed Emilia Romagna), sebbene Veneto e Toscana abbiano registrato incrementi ancora superiori.

Sorvolando sui dati corrispondenti al grande gruppo dei manager e imprenditori, il solo (insieme alle forze armate) che per bassa numerosità al livello regionale è esposto a stime di particolarmente contenuta affidabilità (ma che comunque, nella media annuale, è dato in robusta crescita anche a livello nazionale, nonché in tutte le regioni), i più importanti contributi alla crescita dell'occupazione, in Piemonte, sarebbero giunti in due casi su tre da gruppi che nel periodo antecedente o ristagnavano o addirittura erano in contrazione.

Il primo è rappresentato dagli **impiegati e professioni d'ufficio**, dati in crescita di oltre 38mila unità (ossia, metà dell'incremento complessivo), per un incremento percentuale di circa 20%. Il secondo dal grande gruppo degli **operai specializzati, artigiani e agricoltori**, che nel 2014-2019 risultava in calo, e che nel periodo qui in esame è stimato in crescita di circa 13mila unità (+4,2%). Non sfuggirà che, in entrambi i casi, si fa **riferimento a gruppi posizionati nella parte intermedia della stratificazione professionale**: qualora confermato, il dato segnalerebbe perlomeno un indebolimento della tendenza alla polarizzazione individuata come tratto centrale del periodo pre-Covid. L'altro importante contributo è legato alle professioni non qualificate, i cui occupati nel periodo sono risultati in aumento del 9% circa. Viceversa, rispetto alla fase precedente, si osserva una brusca frenata del processo di *upskilling*, poiché tanto gli occupati nelle professioni intellettuali quanto le professioni tecniche sarebbero state, sia pure in

piccola misura in contrazione. Sono inoltre da porre in adeguata evidenza gli scostamenti tra la dinamica piemontese e quella delle altre regioni; nel periodo in esame, infatti, le variazioni interne alla struttura occupazionale del Piemonte sono per diversi gruppi disallineate rispetto alle regioni benchmark, con la parziale eccezione della Lombardia. Solo in Piemonte, infatti, si osserva una risalita così robusta delle professioni d'ufficio (che in Veneto, Emilia e Toscana proseguono placidamente il loro declino); solo in Piemonte le professioni intellettuali sarebbero in calo: nelle regioni benchmark risultano tuttora in crescita, sia pure contenuta. In Piemonte, inoltre, la crescita degli occupati nei lavori non qualificati è più consistente, mentre la crescita nelle professioni del commercio e dei servizi, che in teoria avrebbero dovuto beneficiare in modo importante della ripartenza, appare decisamente contenuta.

TABELLA 3.1. VARIAZIONE (VALORE ASSOLUTO E PERCENTUALE) DEGLI OCCUPATI PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE IN PIEMONTE E NELLE REGIONI BENCHMARK (MEDIE ANNUALI) TRA 2020 E 2024

Valore assoluto (migliaia)	PIE	LOM	VEN	E-R	LVR	TOS	ITA
Manager e Imprenditori	18,9	44,2	9,7	1,1	55,0	8,5	148,9
Professioni intellettuali	-5,6	14,6	22,0	12,1	48,7	5,3	194,3
Professioni tecniche	-0,6	-16,7	51,0	13,4	47,8	16,6	147,4
Impiegati	38,3	20,3	-0,4	-1,2	18,8	-9,6	131,0
Artigiani Operai Specializzati	13,2	11,9	-11,0	11,5	12,4	45,8	166,8
Agricoltori							
Addetti macchina, Conducenti veicoli	-9,1	-19,3	21,1	-15,5	-13,6	-9,0	-62,9
Professioni commercio e servizi	5,5	55,2	20,5	29,8	105,4	19,6	321,7
Professioni non qualificate	14,4	18,3	8,4	-9,5	17,1	5,0	-12,4
Forze Armate	1,3	3,6	-6,7	1,2	-1,9	3,7	-6,3
Totale	76,2	132,1	114,7	42,9	289,6	85,9	1028,5
Percentuale	PIE	LOM	VEN	E-R	LVR	TOS	ITA
Manager e Imprenditori	44,2	35,3	17,5	1,6	22,4	19,9	24,5
Professioni intellettuali	-2,2	2,2	8,2	4,3	4,0	2,3	5,6
Professioni tecniche	-0,2	-1,7	13,3	3,3	2,7	6,2	3,6
Impiegati	19,8	3,6	-0,2	-0,5	1,8	-5,1	5,0
Artigiani Operai Specializzati	4,2	1,8	-3,1	3,6	0,9	14,4	4,0
Agricoltori							
Addetti macchina, Conducenti veicoli	-3,2	-3,4	5,7	-5,2	-1,1	-3,7	-1,9
Professioni commercio e servizi	3,2	13,7	9,5	15,0	12,9	16,2	17,3
Professioni non qualificate	8,9	4,2	4,3	-5,1	2,1	3,3	-0,5
Totale	4,3	3,0	5,4	2,2	3,4	5,4	4,5

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

Il confronto ampliato al 2019 (che dovrebbe limitare in parte l'eventuale effetto distorsivo del "rimbalzo" post-pandemico), nella sostanza, conferma le osservazioni riportate. L'intera crescita dell'occupazione è determinata dai robusti incrementi nei grandi gruppi degli impiegati, degli operai specializzati, dei lavori non qualificati, oltre che nell'élite di manager e imprenditori. Sul versante delle perdite, si confermano in calo gli operai industriali, le professioni del commercio e dei servizi, le professioni tecniche (su cui però si tornerà tra breve).

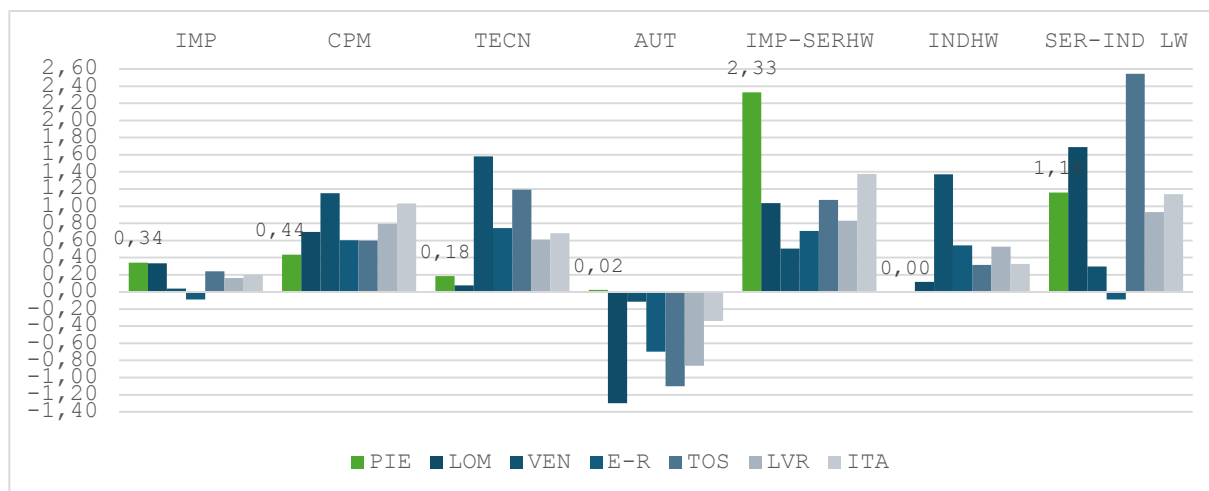
TABELLA 3.2. VARIAZIONE (VALORE ASSOLUTO E PERCENTUALE) DEGLI OCCUPATI PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE IN PIEMONTE E NELLE REGIONI BENCHMARK (MEDIE ANNUALI) TRA 2019 E 2024

NUMERO	PIE	LOM	VEN	E-R	LVR	TOS	ITA
Manager e Imprenditori	15,9	54,8	7,1	0,1	62,0	9,8	149,4
Professioni intellettuali	-2,5	2,3	21,9	9,6	33,8	11,0	231,0
Professioni tecniche	-18,5	-8,8	35,4	1,0	27,6	10,0	114,1
Impiegati	34,8	33,2	9,5	-11,6	31,1	-0,6	150,0
Artigiani Operai Specializzati Agricoltori	37,6	-2,7	-21,3	10,1	-13,9	38,2	181,0
Addetti macchina, Conducenti veicoli	-27,2	-6,6	32,0	-16,2	9,2	-5,5	-59,2
Professioni commercio e servizi	-9,8	10,5	-23,0	6,5	-6,0	13,8	79,5
Professioni non qualificate	9,7	-0,2	15,7	4,1	19,6	3,5	-24,5
Forze Armate	1,7	4,3	-0,9	2,8	6,2	3,7	1,7
Totale	41,7	86,8	76,3	6,6	169,8	83,8	822,9
Variazione Percentuale	PIE	LOM	VEN	E-R	LVR	TOS	ITA
Manager e Imprenditori	34,8	47,8	12,2	0,2	26,0	23,7	24,6
Professioni intellettuali	-1,0	0,3	8,2	3,4	2,8	4,9	6,7
Professioni tecniche	-5,1	-0,9	8,9	0,2	1,5	3,6	2,8
Impiegati	17,6	6,1	3,9	-4,9	3,0	-0,4	5,7
Artigiani Operai Specializzati Agricoltori	14,6	-0,5	-5,6	3,4	-1,1	15,0	5,5
Addetti macchina, Conducenti veicoli	-14,3	-1,7	15,6	-8,1	1,2	-4,7	-3,2
Professioni commercio e servizi	-3,0	1,5	-5,7	1,9	-0,4	4,3	1,8
Professioni non qualificate	5,8	-0,0	8,3	2,4	2,4	2,3	-1,0
Forze Armate	27,7	36,5	-6,9	22,4	16,4	25,2	0,7
Totale	2,3	2,0	3,5	0,3	2,0	5,3	3,6

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

Anche per quanto riguarda il periodo 2019-2024 è utile esaminare, accanto alle variazioni dei grandi gruppi, la dinamica dei raggruppamenti socioprofessionali utilizzati per le precedenti analisi. Nuovamente, si procederà muovendo dal confronto tra 2020 e 2024. Classificazioni e indicatore (tasso di occupazione) sono diversi, ma il quadro emergente è simile, forse anche più esplicito, di quello restituito dall'analisi per grandi gruppi, sia per aspetti sostanziali (la forte crescita delle professioni impiegate e di quelle dei servizi a reddito più elevato e quella cospicua degli occupati nel raggruppamento dei lavoratori a basso reddito) sia negli aspetti comparativi rispetto alle altre regioni.

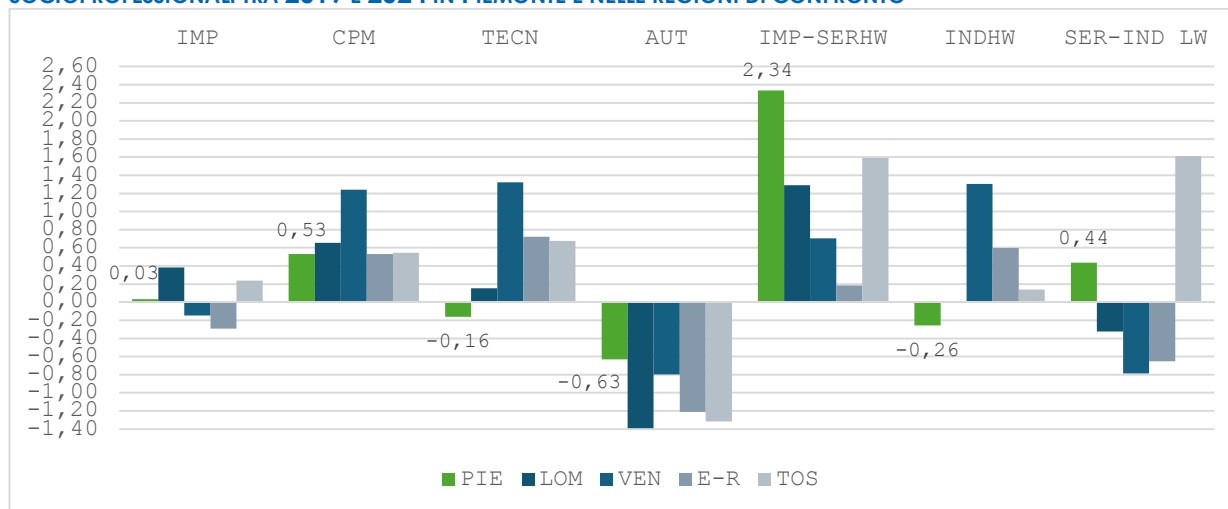
FIGURA 3.4. VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) DEI GRANDI RAGGRUPPAMENTI SOCIOPROFESSIONALI TRA 2020 E 2024 IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO



Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

Tuttavia, la dinamica descritta è chiaramente influenzata dagli effetti della crisi del 2020, che ha determinato una contrazione di addetti e imprese concentrata su talune attività (e che ne enfatizza, dunque, l'eventuale rilancio successivo, si vedano ad esempio il turismo e le costruzioni). Al fine di contenere questa distorsione si è replicato il confronto con i dati relativi al 2019, scontando per questa specifica analisi qualche imprecisione, ai fini dell'analisi qui proposta di scarsa rilevanza, dovuta alla revisione della rilevazione sulle forze di lavoro introdotta ai fini dell'allineamento al nuovo Regolamento Europeo. Rispetto al confronto effettuato sul 2020, in questo caso si riduce il contributo quantitativo delle professioni a bassa retribuzione (che rimane comunque positivo), mentre si riduce ulteriormente, fino ad assumere segno negativo, quello delle professioni tecniche, dei lavoratori autonomi e dei lavoratori industriali a reddito superiore. L'intera variazione, sembra determinata dalla crescita delle professioni dei servizi e delle professioni d'ufficio, che in questa classificazione, si rammenta, sono state accorpate.

FIGURA 3.5. VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) DEI GRANDI RAGGRUPPAMENTI SOCIOPROFESSIONALI TRA 2019 E 2024 IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO

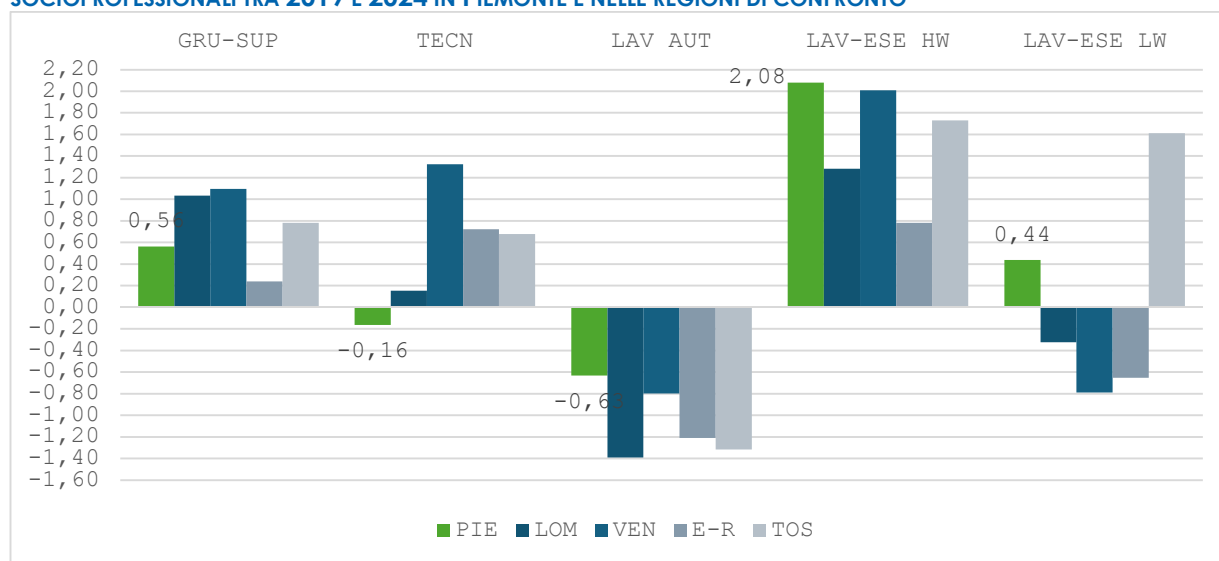


Legenda. IMP: imprenditori. CPM: ceto professionale e manageriale. TECN: professioni tecniche. AUT: lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, agricoltori. IMP-SERHW: impiegati e lavoratori dei servizi a reddito più elevato. INDHW: lavoratori dell'industria a reddito più elevato. SER_INDLW: lavoratori dell'industria e dei servizi a reddito meno elevato, professioni non qualificate, ambulantisti.

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

Per chiudere il cerchio, la trasformazione della composizione socioprofessionale del lavoro, tra il 2019 e il 2024 mostra un profilo diverso rispetto al periodo precedente. Con tutte le cautele necessarie, associate all'instabilità della quadro economico negli anni a ridosso della crisi Covid-19, si può affermare che, qualora confermato, il nuovo profilo evolutivo della struttura occupazionale sembra discostarsi significativamente tanto dal modello della *job polarization*, quanto e forse ancor più da quello basato sull'*upgrading* e sul ruolo trainante delle professioni a elevata qualificazione. Nel periodo, in realtà, sono cresciuti in misura limitata sia il raggruppamento superiore, che in questo schema tiene insieme imprenditori, manager (in lieve crescita) e professioni intellettuali (che, almeno in Piemonte e secondo l'indagine RFL dell'Istat, hanno avuto un'evoluzione stagnante), sia il raggruppamento dei lavori meno retribuiti. Accanto a questi indizi di polarizzazione indebolita, però, in forte crescita è il raggruppamento dei lavoratori esecutivi con reddito più alto, con un ruolo trainante delle professioni intermedie dei servizi e dei nuovi ceti impiegatizi. Una conseguenza, in fondo, relativamente coerente con la riallocazione degli occupati nei settori economici, descritta nel paragrafo precedente.

FIGURA 3.6. VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) DEI GRANDI RAGGRUPPAMENTI SOCIOPROFESSIONALI TRA 2019 E 2024 IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO



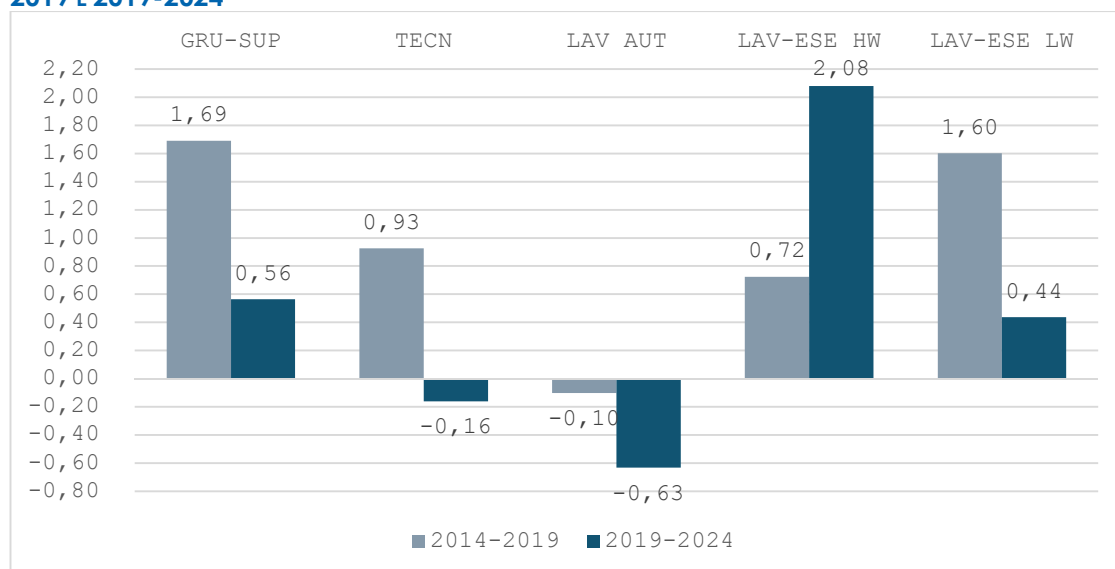
Legenda. SUP: imprenditori, alte professioni, manager; TECN: professioni tecniche; LAV AUT: lavoratori in proprio e indipendenti del commercio, servizi, industria e agricoltura; LAV-ESE HW: lavoratori esecutivi di ogni settore, con reddito superiore; LAV-ESE LW: lavoratori esecutivi di ogni settore, con reddito inferiore.

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

La differenza tra i due pattern evolutivi emerge chiaramente nel confronto proposto nella figura sottostante (Figura 3.7), che evidenzia, in sintesi, la transizione da un profilo di polarizzazione – di crescita delle alte professioni e di quelle meno qualificate, a discapito dei gruppi centrali della stratificazione – ad un ritorno di alcune professioni intermedie. A fronte infatti del persistere della

crescita occupazionale sia nei lavori a reddito inferiore sia nell'élite manageriale-professionale, si osserva un forte incremento degli impiegati e professioni intermedie dei servizi, a discapito però della componente (più qualificata) dei tecnici. Prosegue il calo del raggruppamento dei lavoratori autonomi.

FIGURA 3.7. VARIAZIONE DEL TASSO DI OCCUPAZIONE DEI RAGGRUPPAMENTI SOCIO-PROFESSIONALI, PERIODI 2014-2019 E 2019-2024



Legenda. SUP: imprenditori, alte professioni, manager; TECN: professioni tecniche; LAV AUT: lavoratori in proprio e indipendenti del commercio, servizi, industria e agricoltura; LAV-ESE HW: lavoratori esecutivi di ogni settore, con reddito superiore; LAV-ESE LW: lavoratori esecutivi di ogni settore, con reddito inferiore.

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

Lungi dal trarre affrettate conclusioni, che dovrebbero in ogni caso trovare verifiche sul medio periodo, è possibile chiudere provvisoriamente il cerchio, riformulando alcuni degli interrogativi iniziali. La crescita occupazionale recente non ha premiato le componenti più qualificate del lavoro e mostra anzi un profilo in cui **ritorno di alcune professioni intermedie e processi di downgrading dei lavori si presentano profondamente intrecciati**. La struttura occupazionale, in ogni caso, non evolve verso una qualificazione. La situazione odierna si caratterizza viceversa, oltre che per la crescita quantitativa, per una superiore (e apprezzabile) capacità – anche rispetto al passato – di includere settori sociali più periferici o marginali. Ovviamente l'analisi svolta e i dati effettivamente disponibili non consentono di formulare previsioni sul carattere durevole di questa inclusione, che peraltro convive con accentuati fenomeni di erosione salariale i quali, intuitivamente, colpiscono in modo selettivo i gruppi più vulnerabili. Il rovescio della medaglia è la bassa intensità con cui crescono (o non crescono) le professioni intellettuali e – circostanza per certi versi misteriosa, vista la dilagante retorica sui tecnici superiori e sugli istituti incaricati della loro formazione – quelle tecniche.

Occorre tuttavia disporre correttamente le osservazioni nel tempo e porre adeguata attenzione alla dinamica della struttura dei lavori. Come si può desumere dal prospetto sottostante, per esempio, le variazioni riferibili all'ultimo biennio (2023 e 2024) si scostano da quelle osservate nella prima fase della ripartenza post-Covid, sebbene l'intensità di alcuni processi concretizzatisi

in quegli anni (come la forte contrazione delle professioni tecniche tra 2019 e 2022) imprima il proprio segno alla variazione cumulata, su cui prevalentemente si sofferma l'analisi di questo contributo. Nel biennio post-Covid erano cresciuti soprattutto gli occupati nei servizi e nelle professioni impiegatizie, oltre all'élite manageriale. In realtà, gli anni di più effettivo e intenso rilancio occupazionale (l'ultimo biennio) hanno visto la crescita di quasi tutti i gruppi, con l'eccezione delle professioni operaie in senso stretto (addetti macchina, conducenti) e di quelle del commercio e dei servizi, in cui occorre del resto distinguere tra lavoro dipendente (in sia pur lieve crescita) e indipendente (in calo). I gruppi che hanno fornito i maggiori contributi alla crescita nel biennio 2023-2024 sono le professioni non qualificate (in forte calo nel periodo 2019-2022) e proprio le professioni tecniche, delle quali si osserva una consistente ripresa, sebbene non ancora sufficiente a ripristinare i livelli del 2019.

TABELLA 3.3. VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE IN PIEMONTE (PERIODI VARI COMPRESI TRA IL 2014 E IL 2024)

	2014-2019	2019-2020	2020-2022	2022-2024
Manager e Imprenditori	1.898	-2.965	12.425	6.447
Professioni intellettuali	32.776	3.127	-6.634	1.037
Professioni tecniche	21.130	-17.910	-22.653	22.023
Impiegati e professioni di ufficio	-8.166	-3.580	30.486	7.849
Artigiani Operai Specializzati Agricoltori	-28.730	24.340	4.198	9.034
Addetti macchina, Conducenti	13.173	-18.082	-3.662	-5.443
Professioni commercio e servizi	25.436	-15.263	8.962	-3.496
Professioni non qualificate	1.757	-4.687	-16.225	30.605
Forze Armate	-2.825	450	456	828
Totale	56.449	-34.570	7.352	68.885

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su microdati Istat, RFL (anni vari).

Chiaramente, le dinamiche osservate sono in stretta relazione con le trasformazioni in corso del mix produttivo regionale, richiamate nel capitolo precedente. Nel fare riferimento a questo legame, tuttavia, si fornisce implicitamente anche un'interpretazione delle (congiunturali?) trasformazioni della struttura occupazionale. Intuitivamente, queste sono associate alla crescita, ovvero al declino, di determinate specializzazioni produttive, del riposizionarsi dei settori economici, delle localizzazioni imprenditoriali sul territorio che, cambiando, mutano anche la composizione e la domanda di competenze. Detto che le analisi proposte vanno assunte considerando sempre la presenza di una larga maggioranza di posizioni di lavoro stabilmente ancorate a specifiche professioni, occorre tuttavia chiedersi seriamente se i mutamenti intercettati siano da attribuire in misura più rilevante a componenti intersettoriali (in questo caso, appunto, la trasformazione della struttura occupazionale sarebbe spiegata dalla crescita dei settori in cui sono più rappresentati i gruppi professionali "in crescita") ovvero alla componente intrasettoriale (in cui la variazione è trainata dal cambiamento nella composizione professionale interna ai settori)? Rinviamo ad approfondimenti successivi una più sistematica analisi, anche in considerazione della cautela necessaria nel trattamento delle stime raccolte dalla RFL, le elaborazioni esplorative realizzate sull'argomento suggeriscono di attribuire un peso rilevante ad entrambe le componenti. sebbene la variazione osservata presso alcuni gruppi abbia origine quasi esclusiva nella crescita/contrazione di taluni settori, mentre quella di altri appare

determinata principalmente dalla componente intrasettoriale (o strutturale): tipicamente, il calo dei lavoratori autonomi, ancorché maggiormente concentrato, nel periodo in esame, nei settori del commercio, delle costruzioni, del turismo (settori del resto in crescita occupazionale), è riscontrato in quasi tutti gli ambiti (manifattura ad alta e inferiore intensità tecnologica, finanza, servizi operativi e di supporto).

3.2 IL SALDO DELLE POSIZIONI ATTIVE PER GRUPPO PROFESSIONALE NELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE DEL PIEMONTE

Il modulo UNILAV utilizzato per le comunicazioni obbligatorie contiene, nella dettagliata sezione dedicata al rapporto di lavoro, oltre alle informazioni inerenti le date di inizio e fine contratto, la tipologia del medesimo, orario, CCNL di riferimento e livello di inquadramento, anche l'indicazione della qualifica professionale secondo la classificazione Istat CP-2011 al massimo livello di dettaglio. Ciò consente di utilizzare le COB anche per ottenere indicazioni relativamente affidabili circa le trasformazioni della struttura occupazionale e della composizione socioprofessionale. Analogamente a quanto già illustrato in precedenza, relativamente all'occupazione nei settori economici, anche in questo caso si è proceduto al calcolo dei saldi delle posizioni di lavoro, con riferimento ai gruppi professionali corrispondenti al secondo livello (2-digit) della CP-2011, classificazione utilizzata nell'ambito delle COB in Piemonte. E' superfluo rammentare che i saldi delle posizioni lavorative non sono "saldi occupazionali": corrispondono alla variazione delle posizioni di lavoro in un determinato periodo ma non alla variazione degli occupati (teste) poiché un individuo può essere interessato nel medesimo periodo da più assunzioni, anche in assenza di cessazioni.

Si è proceduto al calcolo nei diversi anni esaminati (si è scelto di focalizzare l'attenzione, per ovvie ragioni, sul periodo 2020-2024 e sul biennio immediatamente precedente, il 2018/2019) del saldo delle posizioni lavorative (saldi PL) per gruppo professionale, escludendo dall'analisi tutti i rapporti di durata inferiore ai 30 giorni e, tra i tipi di lavoro, le varie forme di work experience per le quali è comunque richiesta la comunicazione (tirocini, borse lavoro, ecc.). Limitatamente agli eventi di assunzione, inoltre, si è proceduto alla conversione, calcolata in base a metodologie sperimentate, della quantità di lavoro attivata da ciascun contratto in posizioni FTE (equivalenti, cioè, a posizioni a tempo pieno). Infine, si è proceduto a verificare la consistenza dei saldi nei diversi settori economici. Al fine di agevolare l'esposizione, si sono utilizzate anche in questo caso le classificazioni delle professioni per grande gruppo Istat o per i grandi raggruppamenti socioprofessionali già utilizzati nel paragrafo dedicato all'analisi dei risultati della rilevazione sulle Forze di Lavoro.

Anticipando gli esiti delle analisi, la disamina dei saldi PL e delle assunzioni in FTE per alcune parti conferma le conclusioni sulla trasformazione della struttura occupazionale ricavata in base alle variazioni delle professioni nella RFL Istat, mentre per altri aspetti fornisce elementi ed evidenze empiriche che, almeno in parte, se ne discostano. Occorre naturalmente considerare il diverso

perimetro delle due fonti: le COB riguardano i rapporti di lavoro subordinato e parasubordinato e non consentono pertanto (a differenza della RFL) di osservare il lavoro autonomo nelle sue diverse sfaccettature, i liberi professionisti, il lavoro imprenditoriale, gli ambulanti e via di seguito, oltre a specifiche categorie di dipendenti pubblici.

Il saldo PL dei grandi gruppi/raggruppamenti professionali evidenzia anzitutto, rispetto a quanto osservato nella rilevazione campionaria Istat sulle forze di lavoro, maggiori elementi di continuità. Per diversi gruppi professionali il 2020 (anno non per tutte le professioni negativo, almeno per quanto attiene al saldo PL) ha rappresentato un evento transitorio, oltre il quale i saldi proseguono (a grandi linee) secondo il trend pregresso. Sono tuttavia da evidenziare alcune tendenze.

- Come per le RFL, si osserva un saldo PL molto contenuto per le **professioni tecniche**, che tuttavia appaiono in ripresa nel biennio più recente (quello in cui i saldi PL “decollano”).
- Differentemente dalla RFL, però, nella parte “alta” della stratificazione i saldi PL delle **professioni intellettuali** non risultano affatto in contrazione (anzi!), sebbene (come si vedrà tra breve) la dinamica appare collegata in larga parte al contributo specifico di due soli gruppi (e in particolari degli specialisti della ricerca e dell’istruzione, dato legato sia ai concorsi per l’insegnamento sia ai contratti attivati dalle Università con i fondi del PNRR). Per contro – altra differenza rispetto ai dati RFL – non emerge alcuna crescita nell’ambito dei dirigenti/manager, che risultano anzi l’unico gruppo con saldo negativo in tutto il periodo osservato.
- I saldi PL (ma anche il lavoro attivato in FTE) confermano viceversa il rilevante contributo delle **professioni impiegate** e dei **lavoratori dipendenti del commercio e dei servizi**, che rientrano in larga parte, nella classificazione basata sui raggruppamenti socioprofessionali, nel gruppo dei lavoratori esecutivi a reddito inferiore.
- Il forte rallentamento nell’ultimo biennio del saldo (e dell’attivazione in FTE) del grande gruppo degli **operai industriali e conducenti**, inclusi nel raggruppamento dei **lavoratori esecutivi a reddito superiore**, concorre – in accordo con la RFL – a ridimensionare ulteriormente la consistenza di questo gruppo nella struttura occupazionale piemontese.
- Per contro, il contributo più consistente, sia al saldo PL totale sia al lavoro attivato dalle assunzioni espresso in FTE, proviene dai **lavoratori esecutivi a reddito inferiore**, corrispondente in larga parte ai lavoratori non qualificati, a una parte consistente dei dipendenti dei servizi (formalmente professioni qualificate del commercio e servizi) e ai settori con minore potere contrattuale dell’industria e del lavoro agricolo.

TABELLA 3.4. SALDO POSIZIONI DI LAVORO ATTIVE* (SALDO PL) PER GRANDE GRUPPO E PER RAGGRUPPAMENTO SOCIOPROFESSIONALE (PERIODI VARI, 2018-2024)

	2018-19	2020	2021-22	2023-24	2020-24
DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI	-860	-478	-654	-716	-1.848
PROFESSIONI INTELLETTUALI	10.532	6.354	10.854	13.010	30.218
PROFESSIONI TECNICHE	4.990	-3.009	1.951	5.245	4.187
IMPIEGATI E PROFESSIONI DI UFFICIO	4.504	2.914	13.202	9.896	26.012
ARTIGIANI OPERAI SPECIALIZZATI AGRICOLTORI	4.888	846	5.620	2.416	8.882
ADDETTI MACCHINA, CONDUCENTI	4.113	812	3.901	-102	4.611
PROFESSIONI COMMERCIO E SERVIZI	12.479	-9.680	11.930	30.116	32.366

PROFESSIONI NON QUALIFICATE	7.792	14.474	2.923	6.857	24.254
TOTALE	48.433	12.237	49.745	66.701	128.683
DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI	-860	-478	-654	-716	-1.848
PROFESSIONI INTELLETTUALI	10.532	6.354	10.854	13.010	30.218
PROFESSIONI TECNICHE	4.990	-3.009	1.951	5.245	4.187
IMPIEGATI E PROFESSIONI DI UFFICIO	4.504	2.914	13.202	9.896	26.012
LAVORATORI ESECUTIVI A REDDITO SUPERIORE	466	8.805	-2.667	11.720	4.183
LAVORATORI ESECUTIVI A REDDITO INFERIORE.	20.467	9.119	12.654	35.104	56.877
TOTALE	48.433	12.237	49.745	66.701	128.683

*saldo assunzione-cessazione al netto delle trasformazioni dei rapporti di lavoro e della variazione dei datori. Per l'analisi si sono esclusi i contratti di durata inferiore a 30 giorni e le forme di lavoro rientranti nel campo delle work experience (tirocini, borse lavoro, ecc.)

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte

La quantità di lavoro attivata in FTE perlopiù fornisce indicazioni sovrapponibili a quelle suesposte, sebbene in questo caso si sia osservato esclusivamente il versante delle assunzioni (è più incerto il calcolo dell'equivalenza FTE per le cessazioni). Il dato restituisce l'intensità delle entrate per gruppo professionale, neutralizzando attraverso il calcolo in posizioni equivalenti a tempo pieno, l'effetto della dispersione degli eventi di assunzione in contratti di eccessivamente breve durata. E' qui da osservare, soprattutto, il contributo delle professioni esecutive, soprattutto di quelle a reddito inferiore, che del resto coincidono in buona parte con i due grandi gruppi delle professioni del commercio e dei servizi e con il lavoro non qualificato. Il vero dato cui prestare attenzione, in questo caso, è che tra biennio pre-Covid e periodo post-Covid cambiano le quantità di lavoro attivato da ciascun gruppo, ma non la gerarchia interna agli stessi: si potrebbe dire, forzando un po' l'osservazione, che dal punto di vista della struttura occupazionale, prima e dopo il 2020 non si rilevano vere discontinuità.

TABELLA 3.5. QUANTITÀ DI LAVORO ATTIVATA* (IN FTE) PER GRANDE GRUPPO E PER RAGGRUPPAMENTO SOCIOPROFESSIONALE (PERIODI VARI, 2018-2024)

	2018-19	2020	2021-22	2023-24	2020-24
DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI	3.164	1.452	3.216	3.196	7.864
PROFESSIONI INTELLETTUALI	68.325	35.739	90.477	89.309	215.526
PROFESSIONI TECNICHE	55.352	22.994	58.250	59.673	140.917
IMPIEGATI E PROFESSIONI DI UFFICIO	58.248	26.886	72.526	72.945	172.357
ARTIGIANI OPERAI SPECIALIZZATI	64.829	25.990	70.446	69.003	165.438
ADDETTI MACCHINA, CONDUCENTI	51.149	21.078	57.806	53.710	132.593
PROFESSIONI COMMERCIO E SERVIZI	108.509	44.875	107.930	153.894	306.700
PROFESSIONI NON QUALIFICATE	107.583	58.011	120.019	118.604	296.634
TOTALE FTE	517.163	237.031	580.692	620.341	1.438.065
DIRIGENTI PUBBLICI E PRIVATI	3.164	1.452	3.216	3.196	7.864
PROFESSIONI INTELLETTUALI	68.325	35.739	90.477	89.309	215.526
PROFESSIONI TECNICHE	55.352	22.994	58.250	59.673	140.917
IMPIEGATI E PROFESSIONI DI UFFICIO	58.248	26.886	72.526	72.945	172.357
LAVORATORI ESECUTIVI A REDDITO SUPERIORE;	110.858	42.856	118.478	116.013	277.347
LAVORATORI ESECUTIVI A REDDITO INFERIORE.	221.211	107.098	237.722	279.198	624.018

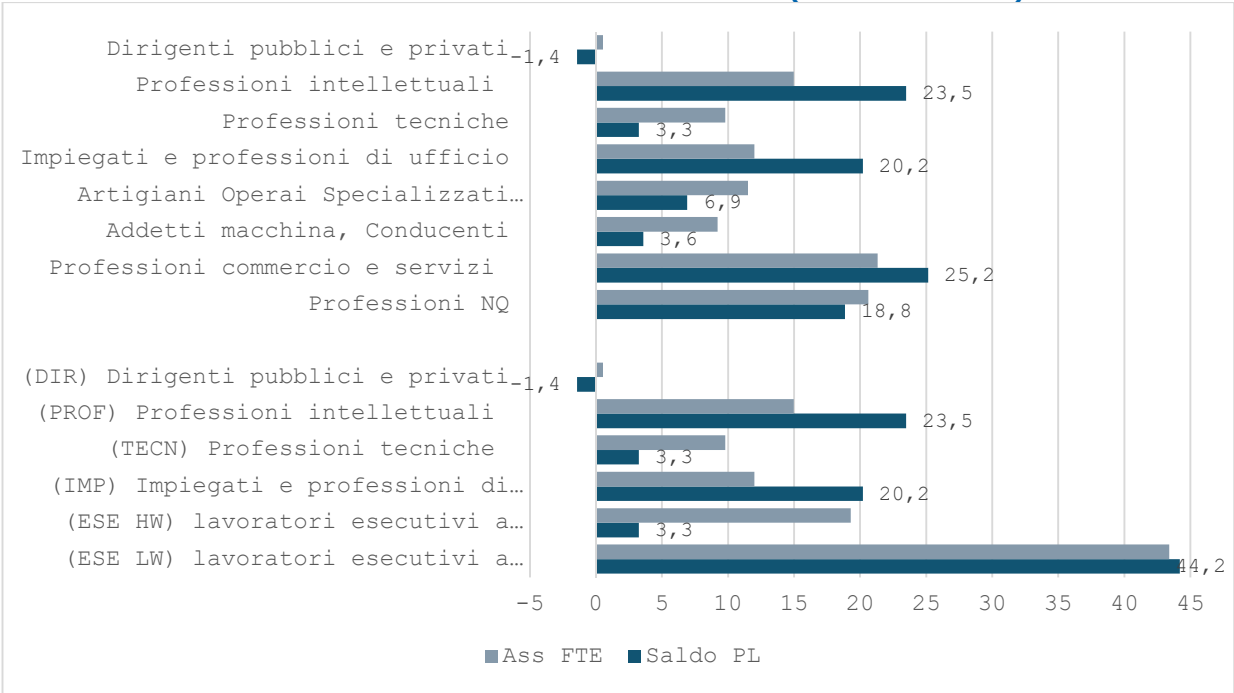
TOTALE FTE	517.163	237.031	580.692	620.341	1.438.065
-------------------	---------	---------	---------	---------	-----------

*quantità di lavoro attivata, in posti di lavoro equivalenti a tempi pieni (FTE), al netto delle trasformazioni dei rapporti di lavoro e della variazione dei datori. Per l'analisi si sono esclusi i contratti di durata inferiore a 30 giorni e le forme di lavoro rientranti nel campo delle work experience (tirocini, borse lavoro, ecc.)

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte

Il contributo cumulato dei gruppi professionali alla crescita del saldo PL e della quantità di lavoro attivato nel periodo compreso tra la pandemia e il 2024 è rappresentato nella figura sottostante, che ripropone, a ben vedere, un profilo nuovamente polarizzato, “asimmetricamente” più spostato verso i lavori a medio-bassa e bassa qualificazione o retribuzione, ma con un peso importante del lavoro professionale. Proprio la crescita, tuttavia, del lavoro d'ufficio e delle professioni intermedie dei servizi meglio retribuite, agisce in direzione differente dalla polarizzazione. Nonostante i saldi PL positivi nel campo delle professioni intellettuali, nell'insieme il profilo stilizzato nella figura appare relativamente coerente, nella sostanza, con quanto già espresso in precedenza. La ripresa dell'occupazione non coincide con una svolta verso l'upgrading delle competenze immesse nel settore produttivo; prevale, viceversa, l'impressione di una maggiore spinta verso i lavori a medio-bassa e bassa retribuzione, se non qualificazione.

FIGURA 3.8. CONTRIBUTO DEI GRANDI GRUPPI PROFESSIONALI E DEI RAGGRUPPAMENTI SOCIOPROFESSIONALI AL SALDO PL CUMULATO 2020-2024 E AL LAVORO ATTIVATO IN FTE NEL 2020-2024 (VALORI PERCENTUALI).



Dati al netto delle trasformazioni dei rapporti di lavoro e della variazione dei datori. Sii sono esclusi i contratti di durata inferiore a 30 giorni e le forme di lavoro rientranti nel campo delle work experience (tirocini, borse lavoro, ecc.)

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte

Una ulteriore conferma è fornita anche dalla gerarchia dei gruppi professionali che, per saldo PL cumulato nel periodo 2020-2024, hanno fornito i maggiori contributi al saldo totale delle posizioni di lavoro. Tra i tre gruppi che hanno fornito i maggiori contributi compaiono le *professioni di servizi personali, culturali e di sicurezza* (nella CP-2011 accorpati) e le *professioni*

non qualificate del commercio e dei servizi, gruppi differenti per livelli di qualificazione e titoli educativi mediamente posseduti dagli occupati, ma accomunati dalle basse retribuzioni. Il terzo gruppo, degli *specialisti della formazione e ricerca*, rientra tra le alte professioni: è utile indicare che oltre il 90 per cento del saldo positivo è assorbito dal settore dell'istruzione, collegabile dunque ai nuovi ingressi nel mondo della scuola e anche (come risulta dagli approfondimenti svolti) dai numerosi contratti attivati dalle università, in questi anni, per dottorati di ricerca – soggetti all'obbligo della comunicazione. A seguire, due gruppi di impiegati relativamente tradizionali, le professioni legate agli alberghi e alla ristorazione, ai servizi commerciali, agli operai specializzati e non qualificati dell'edilizia. Tra i professional, compaiono nella parte alta le professioni specialistiche nelle scienze matematiche e informatiche (si tratta prevalentemente di esperti ICT e analisti di dati) e, tra i profili tecnici, le professioni tecniche legate al settore produttivo. Nella parte bassa, si segnala il vistoso calo delle professioni tecniche di area gestionale e organizzativa, ma anche quello degli amministratori e dirigenti di grandi imprese e le figure operaie più tradizionalmente legate alla produzione industriale (addetti macchina e montaggio).

TABELLA 3.6. GRUPPI PROFESSIONALI CON MAGGIORE CONTRIBUTO E CON CONTRIBUTO NEGATIVO AL SALDO PL CUMULATO NEL PERIODO 2020-2024 (SALDI ASSUNZIONE-CESSIONE)

	2020	21-22	23-24	20-24
54'Professioni di servizi alla persona, culturali e di sicurezza'	2547	-2329	18313	18531
26'Specialisti formazione e ricerca'	5858	4720	6741	17319
81'Professioni non qualificate commercio e servizi'	6710	4160	6739	17609
41'Impiegati segreteria e macchine da ufficio	1111	5241	4875	11227
43'Impiegati gestione amministrativa, contabile e finanziaria'	2395	6205	3006	11606
52'Professioni attività ricettive e ristorazione'	-9780	9673	7534	7427
31'Professioni tecniche campo scientifico, ingegneristico e produzione'	141	2686	2962	5789
21'Specialisti scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali'	751	2907	2128	5786
84'Professioni non qualificate manifattura e costruzioni'	763	3545	662	4970
61'Artigiani e operai specializzati edilizia e manutenzione edifici'	1650	2639	449	4738
51'Professioni attività commerciali'	-3115	5247	2446	4578
24'Specialisti della salute'	229	-481	213	-39
65'Artigiani e operai specializzati alimentare, legno, tessile, moda, spettacolo'	-525	344	-134	-315
13'Imprenditori e responsabili piccole aziende'	-35	-58	-158	-251
82'Professioni non qualificate attività domestiche, ricreative e culturali'	6697	-5095	-2099	-497
72'Operai di macchinari fissi e addetti al montaggio'	-399	538	-1080	-941
12'Amministratori e dirigenti grandi aziende'	-523	-651	-611	-1.785
33'Professioni tecniche organizzazione, amministrazione	-2990	-1835	492	-4.333
	12237	49745	66701	128.683

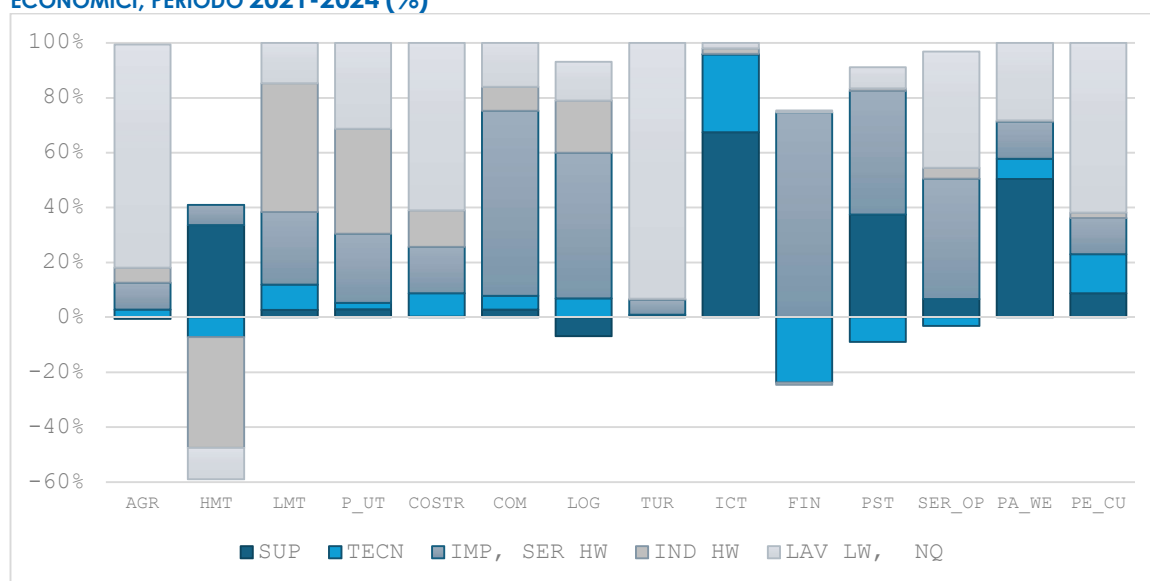
Dati al netto delle trasformazioni dei rapporti di lavoro e della variazione dei datori. Sii sono esclusi i contratti di durata inferiore a 30 giorni e le forme di lavoro rientranti nel campo delle work experience (tirocini, borse lavoro, ecc.)

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte

Ulteriori indicazioni emergono ponendo in relazione i saldi PL dei raggruppamenti professionali con i settori economici. Al fine di dare maggiore risalto alle tendenze più recenti, inquadrare cioè in un contesto di crescita occupazionale, si è scelto in questo caso di limitare l'analisi al periodo post-Covid. La prima delle due analisi proposte indica il contributo (in percentuale) dei raggruppamenti socioprofessionali al saldo PL cumulato dei diversi settori economici nel periodo 2021-2024. Tra le evidenze salienti che emergono dal controllo per settore economico, si indicano i seguenti temi.

- Tra i settori che nel periodo hanno cumulato una maggiore crescita occupazionale, il contributo più alto al saldo PL nelle **costruzioni**, nei **servizi turistici** e nei **servizi personale e culturali**, è giunto dalle professioni esecutive a bassa retribuzione, che hanno fornito il contributo maggiore anche al saldo PL del **settore agricolo**.
- Nel **commercio** e nella **logistica** il contributo maggiore è viceversa delle professioni impiegatizie o di servizi a retribuzione superiore, responsabili anche della crescita del saldo PL nel ramo **finanziario**.
- Le professioni superiori hanno contribuito in misura importante soprattutto alla crescita del saldo PL nel **settore pubblico** (che include sanità e istruzione), nel **settore delle ICT** e nei **servizi professionali**. Hanno rappresentato inoltre una componente in crescita anche nell'ambito dei **settori industriali ad alta intensità tecnologica**, la cui evoluzione complessiva è determinata soprattutto dalla prolungata crisi del settore automotive (è uno dei pochi ambiti in contrazione anche nel contesto della crescita occupazionale di questi anni). Il saldo PL relativo alle alte professioni, tuttavia, è stato molto positivo anche in questo settore.
- La (moderata) crescita delle manifatture a minore intensità tecnologica (food, tessile, legno, metalli, plastica, gomma, ecc.), viceversa, ha avuto il contributo più importante dalle professioni operaie con retribuzioni più elevate, come anche il ramo delle public utilities.

FIGURA 3.9. CONTRIBUTO DEI RAGGRUPPAMENTI SOCIOPROFESSIONALI AL SALDO PL CUMULATO DEI SETTORI ECONOMICI, PERIODO 2021-2024 (%)



Legenda settori: AGR: agricoltura. LMT: alimentari/bevande; tessile, abbigliamento; legno, carta, mobili, arredi; gomma, plastica, lavorazione minerali non metalliferi; prodotti in metallo; altre manifatture; riparazione e installazione macchinari

e impianti. HMT: chimica e farmaceutica; macchine, elettronica, apparecchi; mezzi di trasporto. P_UT: energia, servizi idrici, ambiente. COSTR: costruzioni. COM: commercio e riparazioni. LOG: trasporti, logistica. TUR: alloggio e ristorazione. ICT: software, media, servizi informatici e comunicazione. FIN: finanza e Assicurazioni. PST: servizi professionali, scientifici e tecnici. SER_OP: servizi operativi e di supporto alle imprese. PA_WE: pubblica amministrazione, istruzione, sanità, assistenza. PE_CU: servizi personali, culturali, domestici, altri.

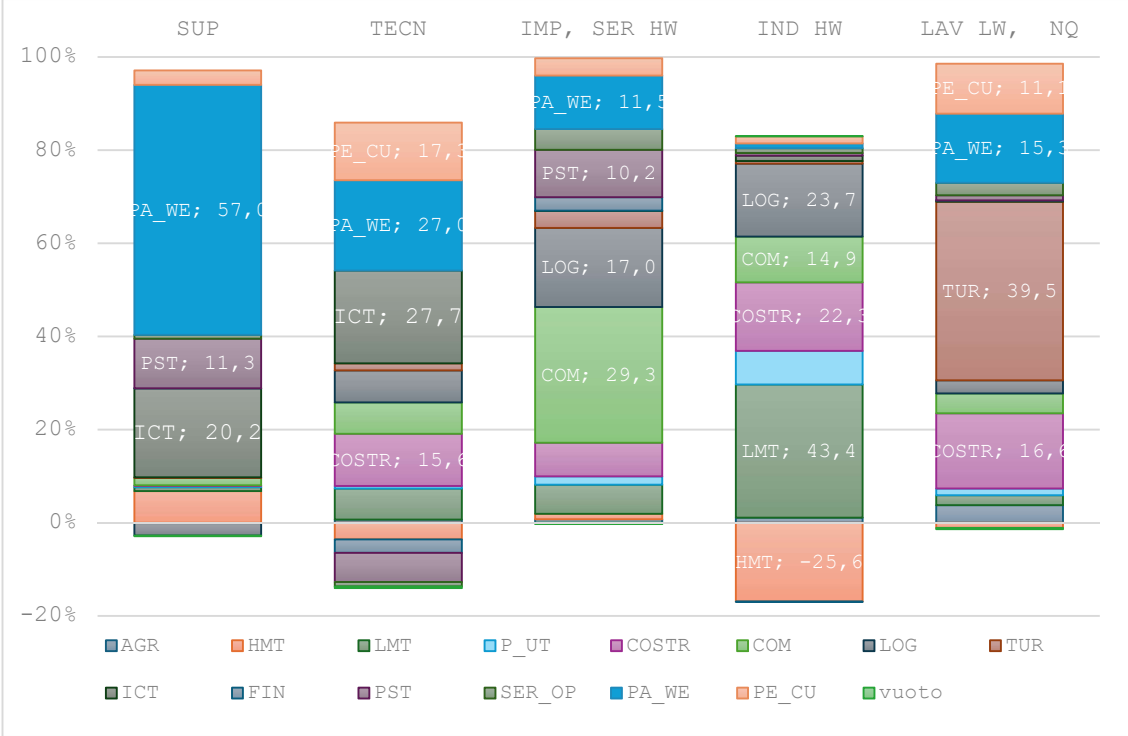
Legenda raggruppamenti: SUP: imprenditori, alte professioni, manager; TECN: professioni tecniche; IMP, SER HW: impiegati e lavoratori esecutivi dei servizi, con reddito superiore; IND HW: lavoratori esecutivi dell'industria, con reddito superiore. LAV LW, NQ: lavoratori esecutivi di ogni settore, con reddito inferiore; professioni non qualificate.

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte

In modo speculare (**Figura 3.10**), il contributo offerto dai settori al saldo PL cumulato nel periodo dai diversi raggruppamenti professionali, evidenzia:

- l'importante contributo del settore pubblico alla crescita delle alte professioni (principalmente per il citato incremento delle professioni delle formazioni e della ricerca), per il resto trainate dai saldi positivi nel settore delle ICT e in misura più contenuta nei servizi professionali;
- sul versante opposto, il saldo PL cumulato delle professioni esecutive a bassa retribuzione è spinto soprattutto dal settore alloggio e ristorazione e, in subordine, dai servizi personali, dalle costruzioni e, in parte, anche dal settore pubblico;
- le professioni tecniche hanno avuto un andamento debole; un contributo positivo è giunto comunque dalle ICT, dal settore pubblico e, in subordine, dalle costruzioni e dai servizi personali;
- il saldo PL delle professioni impiegatizie ed esecutive dei servizi a più alta retribuzione, viceversa, ha capitalizzato soprattutto il contributo del ramo commerciale e della logistica e trasporti; contributi più frammentati, in ogni caso, si osservano in quasi tutti i settori;
- infine, il saldo PL delle professioni operaie industriali meglio remunerate e dei conducenti è da attribuire principalmente al contributo delle industrie non tecnologiche (tra cui spicca il ramo agroalimentare), ma anche dal commercio e dalla logistica, mentre le industrie high tech hanno fornito un contributo negativo.

FIGURA 3.10. CONTRIBUTO DEI SETTORI ECONOMICI AL SALDO PL CUMULATO DEI RAGGRUPPAMENTI PROFESSIONALI NEL PERIODO 2021-2024 (%).



Legenda settori: AGR: agricoltura. LMT: alimentari/bevande; tessile, abbigliamento; legno, carta, mobili, arredi; gomma, plastica, lavorazione minerali non metalliferi; prodotti in metallo; altre manifatture; riparazione e installazione macchinari e impianti. HMT: chimica e farmaceutica; macchine, elettronica, apparecchi; mezzi di trasporto. P_UT: energia, servizi idrici, ambiente. COSTR: costruzioni. COM: commercio e riparazioni. LOG: trasporti, logistica. TUR: alloggio e ristorazione. ICT: software, media, servizi informatici e comunicazione. FIN: finanza e Assicurazioni. PST: servizi professionali, scientifici e tecnici. SER_OP: servizi operativi e di supporto alle imprese. PA_WE: pubblica amministrazione, istruzione, sanità, assistenza. PE_CU: servizi personali, culturali, domestici, altri.

Legenda raggruppamenti: SUP: imprenditori, alte professioni, manager; TECN: professioni tecniche; IMP, SER HW: impiegati e lavoratori esecutivi dei servizi, con reddito superiore; IND HW: lavoratori esecutivi dell'industria, con reddito superiore. LAV LW, NQ: lavoratori esecutivi di ogni settore, con reddito inferiore; professioni non qualificate.

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su comunicazioni obbligatorie Piemonte

3.2.1 LE ENTRATE PREVISTE PER GRUPPO PROFESSIONALE NEI DATI EXCELSIOR-UNIONCAMERE

Ulteriori spunti che complicano ulteriormente il quadro sono forniti da un'altra fonte, l'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, una delle ricognizioni più ampie delle statistiche sul lavoro, che monitora e fornisce previsioni inerenti i fabbisogni occupazionali e professionali delle imprese. Uno dei prodotti più noti e utilizzati del sistema Excelsior, consultabile attraverso la corrispondente banca dati online, riguarda le previsioni formulate annualmente dalle imprese in materia di assunzioni (personale assunto alle dipendenze), ovvero di personale in entrata (con qualsiasi tipo di contratto) formulato per l'anno in corso. Il sistema consente di acquisire i risultati dell'indagine organizzando l'output per professione (è il nostro caso), settore o titolo di studio. Le ultime edizioni disponibili nel sistema online erano relative al 2024. In questa sede, ai fini di ottenere

indicazioni sui fabbisogni occupazionali indicati dalle imprese, si sono consultati anche i dati relativi al 2023.

Le entrate previste nel biennio 2023-2024, complessivamente, in Piemonte erano 704mila, uno stock decisamente più elevato rispetto al biennio prescelto per il confronto con il periodo pre-Covid, il 2017-2018 (entrate previste nei due anni pari a 590mila). Dunque si sarebbe registrato una crescita delle entrate pari al 19,3%, una quota elevata ma anche per questa fonte lievemente al di sotto dell'incremento medio osservato a livello nazionale (27,5%) e della maggioranza delle regioni di confronto.

TABELLA 3.11. ENTRATE PREVISTE NEL BIENNIO 2023-2024

	PIE	LOM	VEN	E-R	TOS	ITA
Manager e Imprenditori	1,4	7,1	2,0	2,0	1,4	22,6
Professioni intellettuali	44,1	176,2	41,7	45,6	31,0	646,8
Professioni tecniche	103,8	334,5	110,8	116,4	66,8	1.325,9
Impiegati e professioni esecutive di ufficio	65,4	213,6	92,3	87,2	57,6	959,2
Artigiani Operai Specializzati Agricoltori	112,2	309,4	155,0	145,5	121,9	1.671,9
Addetti macchina, Conducenti veicoli	94,3	234,6	153,5	126,4	90,9	1.262,5
Professioni commercio e servizi	181,9	501,3	300,5	280,3	236,3	3.280,3
Professioni non qualificate	101,2	380,6	173,9	166,2	123,2	1.856,2
TOTALE	704,1	2.157,1	1.029,7	969,6	729,0	11.025,4
Professionisti, Dirigenti pubblici e privati	6,5	8,5	4,2	4,9	4,5	6,1
Tecnici	14,7	15,5	10,8	12,0	9,2	12,0
Impiegati e Dipendenti dei servizi redditi più elevati	18,0	17,8	18,1	17,4	16,6	17,7
Lavoratori Industria con redditi più elevati	21,6	16,9	22,2	20,5	18,5	17,2
Lavoratori a reddito meno elevato e non qualificati	39,2	41,2	44,6	45,2	51,3	47,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su banca dati Excelsior

L'aspetto su cui si intende richiamare l'attenzione, però, è legato alla forte variazione positiva di alcuni raggruppamenti socio professionali che, in breve, non sono in linea con la ricostruzione effettuata attraverso la RFL Istat, poiché nel confronto con il periodo pre-Covid crescono soprattutto le entrate previste, in particolare, i dei profili tecnici (con incremento superiore anche alle regioni di confronto e alla media italiana) oltre al raggruppamento inferiore a minore reddito e bassa qualificazione, e le professioni esecutive dei servizi. Queste previsioni, inoltre, appaiono coerenti con il profilo di un riposizionamento della domanda di lavoro e della struttura occupazionale verso gli strati medi e medio-bassi della stratificazione.

TABELLA 3.12. VARIAZIONE ENTRATE PREVISTE 2023/2024 SU 2017/2018 (INDICE, 2017/2018=1) PER RAGGRUPPAMENTO SOCIOPROFESSIONALE

Variazione in percentuale	PIE	LOM	VEN	E-R	TOS	ITA
Professionisti, Dirigenti pubblici e privati	1,158	1,365	1,252	1,235	1,307	1,402
Tecnici	1,230	1,152	1,138	1,206	1,047	1,198
Impiegati e Dipendenti dei servizi redditi più elevati	1,225	1,194	1,188	1,230	1,237	1,222
Lavoratori Industria con redditi più elevati	1,007	1,025	1,063	1,037	1,162	1,072

Lavoratori a reddito meno elevato e non qualificati	1,302	1,377	1,294	1,249	1,324	1,402
Totale	1,193	1,233	1,197	1,190	1,246	1,275
Professionisti, Dirigenti pubblici e privati	0,971	1,107	1,046	1,038	1,049	1,100
Tecnici	1,031	0,934	0,950	1,013	0,840	0,940
Impiegati e Dipendenti dei servizi redditi più elevati	1,027	0,968	0,993	1,033	0,992	0,958
Lavoratori Industria con redditi più elevati	0,844	0,831	0,888	0,871	0,932	0,840
Lavoratori a reddito meno elevato e non qualificati	1,091	1,116	1,081	1,050	1,063	1,099
Totale	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000	1,000

Fonte: Elaborazioni Ires Piemonte su banca dati Excelsior

3.2.2 L'istruzione degli occupati e i livelli retributivi

Ulteriori elementi di riflessione provengono dall'osservazione di due indicatori di fondamentale importanza per l'analisi qualitativa delle trasformazioni in corso nella struttura socioprofessionale dell'occupazione piemontese.

Il primo è rappresentato dai livelli di istruzione degli occupati. Nel periodo in esame è proseguito l'innalzamento della quota di occupati con **livelli di istruzione** elevati o medi, ma non vi sono stati riallineamenti rispetto alle regioni di confronto. I laureati in Piemonte sono aumentati in sei anni (2018-2024) dell'1,5% (1,7% nella classe 25-34 anni), una percentuale superata da quasi tutte le regioni di confronto.

TABELLA 3.13. INCIDENZA DEGLI OCCUPATI TOTALI E NELLA CLASSE 25-34 ANNI CON LAUREA E A BASSA SCOLARITÀ IN PIEMONTE E NELLE REGIONI DI CONFRONTO.

	% Laureati		% Bassa Scolarità		Var % Laureati	Var % Bassa Sc.
	2018	2024	2018	2024	2018-2024	2018-2024
ITA	23,23	26,06	30,77	26,42	2,82	-4,35
PIE	21,86	23,41	31,72	27,83	1,55	-3,89
LOM	24,13	26,51	29,75	25,39	2,38	-4,37
VEN	20,95	23,72	29,19	25,56	2,77	-3,63
E-R	24,05	26,71	27,91	24,45	2,66	-3,46
TOS	23,64	24,52	30,29	29,08	0,88	-1,21
25-34 anni						
	% Laureati		% Bassa Scolarità		var Laur	Var Bassa
	2018	2024	2018	2024		
ITA	30,37	34,71	20,36	16,26	4,34	-4,10
PIE	29,35	31,05	20,74	16,75	1,69	-3,99
LOM	36,20	37,38	18,01	14,76	1,17	-3,25
VEN	33,45	36,38	14,94	15,01	2,93	0,07
E-R	35,48	38,68	17,54	12,47	3,20	-5,07
TOS	28,27	33,63	22,33	20,91	5,36	-1,43

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati Istat, RFL

Il secondo principale tema critico, coerentemente con quanto riconosciuto a livello ufficiale (Istat, 2025, OECD, anni vari), risiede nella **dinamica salariale**.

Nel 2024, l'inflazione al consumo in Italia misurata attraverso l'indice armonizzato (IPCA) ha proseguito il rallentamento iniziato dopo il picco di ottobre-novembre del 2022, quando l'inflazione ha raggiunto un tasso di crescita del 12,6 per cento sullo stesso periodo del 2021, come conseguenza della fase più acuta della crisi energetica sui mercati internazionali. Considerando il periodo da gennaio 2019 alla fine del 2024, la crescita delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 10,1 per cento a fronte di un aumento dell'inflazione (IPCA) pari a 21,6 per cento. Gli effetti in termini di perdita del potere di acquisto delle retribuzioni sono stati tuttavia molto diversi a seconda dello specifico periodo considerato. Tra il 2019 e il 2021, pure in presenza di una crescita molto debole delle retribuzioni, la riduzione del potere di acquisto è risultata limitata, perché contestuale a un periodo di bassa inflazione. Dal secondo semestre del 2021, l'inflazione ha raggiunto livelli che non si osservavano dagli anni Ottanta del secolo scorso, e la dinamica delle retribuzioni ha tardato ad adeguarsi allo scenario. La variazione delle retribuzioni giornaliere nel settore privato (ricavabile dagli Osservatori Inps), in Piemonte, tra il 2019 e il 2023 è stata pari al 6,5%, di molto inferiore a quella dell'indice dei prezzi al consumo (IPCA 17,2% tra 2019 e 2023). Il divario tra incremento delle retribuzioni e variazione dell'IPCA, in particolare sembra penalizzare maggiormente gli occupati inquadrati come impiegati.

TABELLA 3.14. RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA PER QUALIFICA, VARIAZIONE, E DIFFERENZA RISPETTO ALLA VARIAZIONE IPCA, PIEMONTE 2019-2023.

	Retr/GG 2019	Retr(gg 2023	Δ 2019-2023 (%)	Δ IPCA 19-23 (%)
PIE	93,0	99,1	6,5	10,7
LOM	104,8	113,3	8,1	9,1
VEN	89,4	95,6	6,9	10,3
E-R	95,2	101,5	6,6	10,6
TOS	84,9	89,8	5,9	11,3
ITA	90,2	96,1	6,5	10,7
Operai				
PIE	76,1	81,2	6,7	10,5
LOM	76,2	81,6	7,0	10,2
VEN	76,2	81,2	6,6	10,6
E-R	78,3	83,7	6,9	10,3
TOS	71,0	75,7	6,6	10,6
ITA	71,7	76,5	6,7	10,5
Impiegati				
PIE	96,8	101,5	4,9	12,3
LOM	103,5	109,9	6,1	11,1
VEN	96,9	102,6	5,8	11,4
E-R	101,4	106,9	5,5	11,7
TOS	93,8	98,4	4,9	12,3
ITA	96,0	101,0	5,3	11,9

Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati Istat, RFL

CONCLUSIONI

Senza pervenire, con questo primo contributo, a conclusioni esaustive circa le tendenze recenti dell'occupazione in Piemonte, è utile richiamare i punti salienti delle analisi proposte, esplicitando il tema principale emergente della ricognizione sulle caratteristiche della ripresa occupazionale post-Covid.

Negli anni in corso, per svariate ragioni che si sono richiamate e che attengono più alla sfera riproduttiva della società– che determina le condizioni “oggettive” (quantità di persone disponibili al lavoro e loro caratteristiche sociodemografiche) e “soggettive” (disposizione verso il lavoro, preferenze personali e via di seguito) – che ai mutamenti interni al campo economico-produttivo, il fattore “lavoro” sembra ritrovare centralità nella riflessione pubblica, non solo come semplice funzione della domanda delle imprese, ma anche per le molteplici qualità che lo definiscono; certo, competenze, ruoli, credenziali, ma anche soggettività, aspettative, e via di seguito. Preso atto della crescente importanza attribuita dai datori e dai manager che si occupano di acquisizione e *retention* del personale alle motivazioni soggettive dei collaboratori, le caratteristiche strutturali della domanda continuano a determinare in misura importante la matrice dei vincoli e delle opportunità per le persone attive sul mercato del lavoro.

Nel primo capitolo si sono riepilogate le tendenze recenti alla crescita dell'occupazione nella nostra regione, nel confronto con i territori con cui abitualmente il Piemonte si misura, le grandi regioni del Nord e la Toscana. La crescita occupazionale degli ultimi due o tre anni è stata cospicua, anche nella nostra regione, nella cornice però di gerarchie territoriali che ci vedono da tempo più *inseguitori* che *leader*. A trarre vantaggio dalla combinazione tra domanda di lavoro dinamica e restringimento del bacino di reclutamento (le forze di lavoro potenziali), sono state, da un lato, le figure con elevata professionalità ed esperienza consolidata, che hanno alimentato anche un flusso di dimissioni volontarie legato assai più dall'obiettivo di riposizionarsi vantaggiosamente che da improbabili esodi di massa dal lavoro. Della situazione hanno beneficiato anche settori dell'offerta in perenne bilico tra occupazione, sottoccupazione, esclusione. La crescita, è implicito in molti dei dati comunicati, ha fatto perno, più che sulle componenti ad alta tecnologia e intensità di conoscenza, sui lavori diffusi legati alla riproduzione, alla vita quotidiana, alla domanda locale, ma anche ai servizi collettivi sia ad alta qualificazione e professionalità, sia di supporto operativo e di assistenza alle persone e alle famiglie. Le catene logistico-distributive, ripresi dallo shock pandemico, hanno incrementato la loro base occupazionale, i servizi collettivi e personali acquistano nuovi spazi, quelli turistici hanno ripreso slancio. Il settore delle costruzioni, per quanto meno dinamico che in altre regioni, è tuttora sospinto dalle misure di rilancio della spesa molecolare e in riqualificazione delle città e dei territori. La terziarizzazione effettiva dell'economia e del lavoro in Piemonte, come si è argomentato implicitamente nel secondo capitolo, sembra trainata assai più da queste leve che non dai nuclei di knowledge intensive service e di terziario tecnologico che, beninteso, esistono, ma non sembrano imprimere il loro segno alle trasformazioni in corso.

Non tutto il lavoro generato, che ha raggiunto i picchi del ciclo precedente alle grandi crisi del 2008 e del 2011, è di qualità. La crescita riguarda tutti i tipi di contratto (più e meno stabili), ma nell'insieme i dati comunicano lievi miglioramenti delle regole d'ingaggio e delle condizioni d'impiego, senza ovviamente scalfire i problemi strutturali del modello occupazionale (e sociale) italiano, da tempo segnato da accentuati dualismi e dalla presenza rilevante di settori "periferici" e di soggetti inclusi negli assetti occupazionali in modo differenziale e selettivo. Nella cornice di condizioni salariali che restano deboli, però, sono cresciute anche le occupazioni più stabili, sebbene – nell'interpretazione qui fornita – ciò non sia avvenuto a discapito del "lavoro a tempo determinato".

Queste osservazioni convergono, ed è la questione, nel disegnare una crescita occupazionale e un salto nel processo di terziarizzazione distanti dalla "via alta" dello sviluppo che di norma trova più spazio nei convegni che nelle statistiche del lavoro. E' un fatto che impiegati, professioni intermedie di servizi e mestieri con retribuzione medio-bassa siano cresciuti ad un ritmo superiore dei professional e dei tecnici superiori. Ciò non costituisce necessariamente un punto di debolezza della struttura produttiva regionale. L'inclusione lavorativa in mestieri di media qualificazione, legati alla società locale e alle sue esigenze riproduttive, è una prospettiva che ogni governo dovrebbe perseguire strategicamente. Suscita semmai preoccupazione la contestuale perdita di competenze in settori ad alta intensità tecnologica, d'innovazione e ricerca, che hanno a lungo rappresentato il tratto distintivo dell'economia piemontese, anche quando perdeva terreno nei confronti di sistemi regionali più dinamici.

Nel terzo capitolo si è ipotizzata una transizione da un profilo occupazionale vicina al modello della polarizzazione, con i dualismi che lo caratterizzano, ad uno in cui il ritorno di alcune professioni intermedie che sembravano condannate alla contrazione dal cambiamento tecnologico e organizzativo, convive con la moderata crescita dei professional nelle isole high-tech della regione e quella, più ampia, del terziario diffuso di servizi che domandano manodopera a media e medio-bassa qualificazione.

La sfida dell'innovazione, della qualificazione del lavoro, dell'incremento delle capacità e delle competenze, della produttività, non è tuttavia una prerogativa della élite industriale, indebolita negli assetti organizzativi e proprietari, o del nucleo eccellente di imprese orientate all'export. L'economia dei servizi, sia di quelli rivolti al settore business, sia per la vita quotidiana, richiede modelli efficienti, processi organizzativi evoluti, investimenti leggeri ma mirati in soluzioni tecnologiche abilitanti, personale in grado di abitare organizzazioni diversamente concepite. La riflessione dovrà, negli step successivi, verificare e approfondire, anche sul territorio con attenzione alle diverse specificità produttive subregionali, queste tracce di lavoro.

BIBLIOGRAFIA

Autor D.H. (2015). "Why Are There Still So Many Jobs? The History and Future of Workplace Automation". *Journal of Economic Perspectives* - Volume 29, N. 3 - Summer 2015

Bell, Daniel (1973). "The Coming of Post-Industrial Society". New York, Basic Books.

Bertolini, S., Goglio, V. (2023). "Giovani e senso del lavoro". *Il Mulino* n. 4/2023.

Bertolini S., Ramella F. (2024). "Il giovane Piemonte, Tra sfide demografiche e opportunità di sviluppo". *Blue Papers CLB – CPS*, Università degli studi di Torino, Torino.

Blauner R. (1971). "Alienazione e libertà" (ed. orig. 1964) Franco Angeli, Milano.

Bonomi A. (1997). "Il capitalismo molecolare. La società al lavoro del Nord Italia". Einaudi, Torino.

Butera F. (1971). "I frantumi ricomposti". Marsilio, Venezia.

Castells M. (2002). "La nascita della società in rete". Università Bocconi editore, Milano.

Centro Studi Confindustria (2024). "I nodi della competitività. La crescita dell'Italia tra tensioni globali, tassi e PNRR". Confindustria servizi. Roma.

Cignarella C. (2024), "Perché l'occupazione in Italia è cresciuta molto nonostante la bassa crescita del PIL?". Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano.

Coin F. (2023). "Le grandi dimissioni. Il nuovo rifiuto del lavoro e il tempo di riprenderci la vita." Einaudi, Torino.

Diemer A., Iammarino S., Rodríguez-Pose A., Storper M. (2022). "The Regional Development Trap in Europe". *Economic Geography*, 98(5).

Aiyar, S., Duval, R. A., Longmei, Z., Puy, D., and Wu, Y. (2013). "Growth slowdowns and the middle-income trap". *IMF Working Paper WP/13/71*

Eurofound (1990-2021), EWCS European Working Conditions Survey, Publications Office of the European Union, Luxembourg

Fellini I. (2015). "Una «via bassa» alla decrescita dell'occupazione: il mercato del lavoro italiano tra crisi e debolezze strutturali". *Stato e Mercato* 3/2015, *Il Mulino*, Bologna.

Gallie D., ed. (2007). "Employment Regimes and the Quality of Work". Oxford University Press, Oxford.

Gallino L. (1976). "Per valutare la qualità del lavoro", *Quaderni di sociologia*, XXV

Goos M., Rademakers, E., Salomons A., Vandeweyer M. (2022). "Job Polarization: Its History, an intuitive framework and some empirical evidence" in Warhurst C., Mathieu C. e E. Dwyer R.E. (a cura di), *The Oxford Handbook of Job Quality*, Oxford Handbooks.

IRES Piemonte (2024). "Stimare la tensione del mercato del lavoro utilizzando i dati della rilevazione sulle forze di lavoro e i dati Excelsior". Contributo di ricerca. Ires Piemonte, Torino.

IRES Piemonte (2025). "La tendenza all'invecchiamento degli occupati e lo squilibrio tra coorti anagrafiche a livello settoriale", Piemonte economico sociale 2024. Ires Piemonte, Torino.

IRES Piemonte (2025). "Capitolo Economia. Piemonte economico sociale 2024". Ires Piemonte, Torino.

IRES Piemonte (2024). "Le analisi dei fabbisogni: cosa sono, come si fanno. Una prima revisione della letteratura". Contributo di ricerca. Ires Piemonte, Torino.

ISTAT (2025). "Rapporto annuale 2025. La situazione del paese". ISTAT, Roma.

Morgeson F. P., Humphrey, S. E. (2006). "The Work Design Questionnaire (WDQ): Developing and validating a comprehensive measure for assessing job design and the nature of work". *Journal of Applied Psychology*, 91,

Oecd (2025). "Employment Outlook, Can We Get Through the Demographic Crunch?". OECD.
Oesch D., Piccitto G. (2019). "The Polarization Myth: Occupational Upgrading in Germany, Spain, Sweden, and the UK, 1992–2015". *Work and Occupations*, Vol. 46(4).

Paci M. (1982). "La struttura sociale italiana: costanti storiche e trasformazioni recenti", Il Mulino, Bologna.

Piccitto G. (2019). "Qualificazione o polarizzazione? Il mutamento della struttura occupazionale in Italia, 1992-2015". *Polis* 33(1), Il Mulino, Bologna.

Ponzellini, A.M. (2023). "Lavoro, Tecnologia e Libertà. Tempo e spazio del lavoro nell'era dell'intelligenza artificiale". Guerini e Associati, Milano.

Ranci C. (2012). "Partite Iva. Il lavoro autonomo nella crisi italiana.". Il Mulino, Bologna.

Sapelli G. (2008). "Storia economica dell'Italia contemporanea". Bruno Mondadori, Milano.

Seghezzi B., Sala J. (2024). "La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro". Working Paper 10/2024. ADAPT University Press.

Tirabeni L. (2017). "Lunga vita all'impresa familiare. Cultura, leadership, passaggio generazionale". Il Mulino, Bologna.

Touraine, A. (1970). "La società post industriale" (Ed. orig. 1969). Il Mulino, Bologna.

Veneto Lavoro (2020). "Grammatica delle comunicazioni obbligatorie, N. 7." <https://www.venetolavoro.it/>

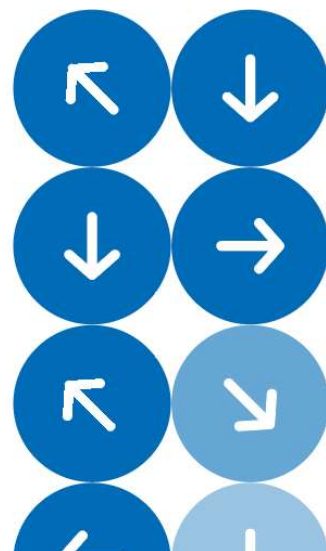
Woodward J. (1975). "Organizzazione industriale: teoria e pratica" (Ed. orig. 1965), Rosenberg & Sellier, Torino.

NOTE EDITORIALI

© 2025 IRES (Giugno)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.





IRES Piemonte

Via Nizza, 18

10125 TORINO

+39 0116666-461

www.ires.piemonte.it